ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 29 Gennaio 1912 — MATTINO — NUM. 29

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Le drammatiche vicende della cattura del "Tavignan,,
narrate da Arnaldo Cipolla
che si trovava a bordo del "Fulmine,,

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Pubblichiamo, per l'interesse della narrazione, questo telegramma, sull'incidente ormai risolto del «Tavignan», telegramma che il nostro Cipolla ci ha inviato in ritardo, per impegno preso coll'Autorità militare, trovandosi egli imbarcato sul «Fulmine», che fece la cattura del piroscafo francese:

TRIPOLI, 27, ore 16,25.

Il piroscafo Tavignan della compagnia francese Touache è stato il 25 gennaio fermato nelle acque neutre dal cacciatorpediniere Fulmine. Ieri 26 dalla torpediniera di alto mare venne accompagnato a Tripoli giungendovi stasera. La notizia è ancora ignorata in città. Io che assistetti casualmente a questo importante episodio, sono sbarcato ora dal Fulmine dopo essermi impegnato a non trasmettervi nessuna notizia fino al domani. La disposizione sarà stata certamente opportuna nè credo il caso di discuterla, confesso però essere profondamente addolorato di trovarmi nell'impossibilità di prevenire le notizie ufficiali. Dalla esposizione dei fatti nella loro spassionata genuina verità tutti coloro che mi leggeranno dovranno convenire come, per quanto increscioso possa essere stata per il comandante del Fulmine la cattura, se così si vuole chiamare, del Tavignan, codesto valoroso ed intelligente ufficiale, che so, tra l'altro, essere decorato della Legion d'Onore, vi fu costretto quasi a forza dal contegno del comandante del piroscafo.

Assurda pretesa

Gli ufficiali del Tavignan, rifiutando di riconoscere il nostro diritto, sancito nei trattati internazionali, hanno proclamato che la bandiera francese è superiore a tale diritto. Sono stati quindi essi soli i responsabili dell'incidente. Tutti, spero compresi i francesi, vorranno convenire come una nave da guerra specialmente designata a impedire il contrabbando affluente sul teatro della guerra, non possa tollerare, che un piroscafo navigante in acque extraterritoriali in prossimità del confine, voglia sottrarsi all'obbligo di visita per il solo fatto di battere bandiera francese.

Codesta bandiera non correva nessun pericolo di venire offesa, piegandosi agli obblighi internazionali. Viceversa enorme sarebbe stato il nostro scorno se avessimo mostrato di cedere alle assurde pretese del comandante del Tavignan nel caso speciale che il cacciatorpediniere Fulmine fosse ritornato a Tripoli raccontando, che avendo trovato nelle acque extra-territoriali un ribelle piroscafo francese, non osò applicare le misure sancite nei trattati internazionali, perchè precisamente si trattava di un piroscafo francese. La mia crociera col Fulmine, del resto, mi lascia una impressione che voglio esprimere prima ancora di riassumere i particolari dell'incidente, perchè al postutto mi pare l'impressione essenziale, e cioè se davvero è possibile che due paesi come Francia ed Italia ritengono seriamente che le loro relazioni possono venire turbate da incidenti del genere. Qui si tratta di uno speciale vapore, il Tavignan, il quale, non fosse altro che per il fatto di essere il solo che spinge il piccolo cabotaggio all'estremo della Tunisia meridionale, doveva costituire ai nostri occhi il vapore sospetto per eccellenza: quando la voce pubblica in Tunisia intera lo designava come tale; quando, aggiungo, una torpediniera italiana riesce a sorprenderlo nelle acque neutre, occupato a scaricare merci in alto mare, non credo che nessun francese di buon senso possa fabbricare sul nostro obbligo di visita un incidente diplomatico.

I francesi abbiano il senso della giustizia di isolare gli interessi nazionali generali, da quelli di una compagnia marittima a cui riesce conveniente, garentita come si riteneva dalla bandiera francese, di strillare che noi l'abbiamo offesa. Scrissi a sufficienza su codesto doloroso argomento perchè debba ripetermi e ricostruire dinanzi agli occhi dei miei concittadini e dei francesi, il quadro della linea di rifornimento turco, faciente capo a Bengardane.

I lettori giudicheranno essi medesimi della correttezza del contegno, della prudenza, della longanimità spiegata dal comandante del Fulmine e dal suo secondo, e, dall'altra parte, della insolenza degli ufficiali del Tavignan, che, ignorando completamente la loro situazione nautica al momento nel quale il vapore veniva fermato, si rifiutavano di consentire alla visita e pretesero sottrarsi all'obbligo sancito dal diritto internazionale marittimo per il solo fatto che battevano la bandiera francese. Debbo anzitutto spiegare come io mi trovassi a bordo del Fulmine.

A bordo del *Fulmine*

Il comando supremo del Corpo di operazione, accogliendo benevolmente alcune mie osservazioni sul contrabbando esercitato alla frontiera tunisina e sulla linea di rifornimento turca facente capo a Bengardane, mi autorizzava ad imbarcare sul Fulmine, perchè potessi nel caso fornire qualche indicazione al suo comandante, sulle località che questo silurante avrebbe esplorato, e che io avevo avuto occasione di percorrere durante il mio recente soggiorno alla frontiera e sulle acque tra la Libia e la Tunisia.

Lasciammo Tripoli alle 8,30 del 25, insieme alla torpediniera Canòpo, che aveva la speciale missione di sorvegliare la costa, mentre noi tenevamo il largo con la rotta in direzione del faro dell'isola di Gerba. Con questa missione il Fulmine ed il Canòpo andavano sostituendo due altre siluranti, il Cigno ed il Calliope, che dovevano rientrare a Tripoli la mattina del 25, dopo quattro giorni di crociera nelle acque del confine. La partenza fu suggestiva da Tripoli, che avvolta in un tenue strato di nebbia, si destava appena, quando io giungeva da terra sulla coperta del Fulmine, già pronto alla partenza. Sui pontili improvvisati della dogana, sulle acque del porto, nella città, il traffico riprendeva a poco a poco il suo ritmo rumoroso consueto, mentre il rombo dei motori degli aeroplani, che si levavano a volo verso Gargaresch, costituiva la nota dominante di tutti gli spiriti destati e protesi verso il miraggio della catena del Gebel, e più vicino, verso la distesa del deserto, dove le armi parlono il loro linguaggio di violenza quasi quotidiano.

Non mai come in quel momento, si intuisce l'adattamento geniale ed inconcepibile ad un tempo che ha assunto Tripoli di città simile alla metropoli della leggenda affacciata sul mare, in pace col mare ed in guerra con la terra. Entrava in quel momento nel porto il transatlantico Valparaiso, recante il dirigibile. E noi e dietro noi il Canòpo uscivamo dal porto salutati dai soldati che gremivano i ponti del Valparaiso, ignari ancora della complessità di questa ardua lotta, disposti ancora a prodigare alle nostre due navicelle, che andavano alla caccia grossa del contrabbando, il loro entusiasmo.

" L'instancabile cacciatore ,,

Ricevuto con affettuosa cortesia dal comandante del Fulmine, cav. Salvatore Manzillo, napoletano, e dal tenente di vascello Gastaldi, torinese, e dal tenente macchinista Criscuolo, pure napoletano, dagli ufficiali dello Stato Maggiore del vecchio, ma ancora rapidissimo cacciatorpediniere, mi installavo sulla plancia nella speranza di una caccia giornalistica più proficua di quella consentita dalla calma di Tripoli. Il Fulmine ha nella coperta, nella macchine, nelle caldaie, sopratutto nel cuore del suo equipaggio, composto di cinquanta marinai, i segni visibili della sua instancabile, grande operazione di combattente e di cacciatore. Da tre mesi batte con grandi velocità l'infuriato mare di Libia, sostiene e protegge i fianchi delle truppe dalla parte del mare, sulle piastre di acciaio del suo scafo sulle sue tre ciminiere, sulla sua coperta, battono e rimbalzano le pallottole della fucileria nemica. Da tre mesi i suoi cannoncini da 57 sparano, le sue caldaie sono sottoposte a pressioni massime, le sue eliche girano. Io mi chiedo dove uomini e materiale attingono la forza per questa inaudita resistenza, le cui tregue sono rappresentate da soste nel cosidetto porto tripolino, sotto più ingrate forze, per il lavoro di riparazione e di rifornimento, per il rullio e per il beccheggio che tormentano incessantemente il Fulmine, delle crociere medesime.

A tre miglia al largo da Tripoli incrociano le nostre consorelle Cigno e Calliope: ritornano dalla loro crociera, e nel passare vicino a noi ci informano di avere incontrato uno yacht sospetto restìo ad alzare la bandiera. Io penso che deve certamente trattarsi del bastimento che sbarcò a Gerba il supposto nuovo vali turco della perduta provincia di Tripoli. In una intensa comunione col mare, così intensa come può essere quella di una silurante che fila le sue venti miglia, fremendo e balzando in gara di velocità con le squadriglie di delfini che ci precedono serrati sulla prora, navighiamo senza incidenti su un mare mosso da un forte maestrale fino alle 16. A quell'ora in vista della costa bassa del confine tra Tunisi e la Libia a circa sedici miglia da terra, avvistiamo un vapore e parecchie grosse barche a vela, che lo circondano. Sono i sistemi coi quale il contrabbando avviene effettivamente: la situazione si delinea all'orizzonte ed appare chiarissima. Il vapore ha scaricato il materiale sospetto nelle barche a vela, ed ora sicuro di sè e della sua inviolabile bandiera gallica navigava verso El Bibane, ultimo punto del suo quindicinnale di cabotaggio. Le barche a vela, favorite dal basso fondo dove sarà impossibile raggiungerli, forzano a vela spiegata verso Ras Agir.



Il nostro corrispondente di guerra Arnaldo Cipolla alla frontiera tunisina colla sua guida araba e coll'interprete

All'arrembaggio

Probabilmente siamo nella zona classica del contrabbando. Il vapore ha la prora su El Biban, ma sembra fermo. Le barche si sono già allontanate dalla nave che deve averle rifornite ed appaiono dirette verso Ras Agir e Bosick-el-Meck, che, come è noto, è una insenatura un poco a oriente di Ras Agir, dove a qualche distanza dalla costa sorge un forte turco presidiato da 100 uomini. Ai miei occhi già pratici, appare che siamo giunti troppo tardi per sorprendere il vapore e le barche. Ad ogni modo, aumentiamo la velocità e diamo la caccia, mettendo la prua sul vapore. Arrivati a circa un miglio dal piroscafo, spariamo un colpo in bianco, ma la nave che era effettivamente ferma non alzò la bandiera e non fu che al secondo quando già l'avevamo quasi raggiunta, che issò la bandiera francese. Riconobbi subito il piroscafo. Era il Tavignan segnalatovi nei miei dispacci, come il vapore che sempre ha potuto sottrarsi alla nostra vigilanza, perchè da Tunisi per tutti i porti della costa della Tunisia fino ad El Biban compie il suo viaggio, mantenendosi quasi sempre in acque territoriali francesi. In un punto però della sua rotta meridionale da Zarzis a El Biban il Tavignan esce dalle acque territoriali francesi. Il Fulmine aveva avuto non so se la fortuna o la sfortuna di sorprendere il Tavignan proprio in quel punto. Spiegherò poi come il comandante Manzillo avesse la sicurezza matematica che il Tavignan si trovasse in acque neutrali.

Pericoloso inseguimento di una barca

Giunti a portata di voce chiedemmo al piroscafo perchè non avesse alzato subito la bandiera e ci rispose di non aver sentito il colpo del cannone, ma che, ad ogni modo, non si riteneva affatto obbligato a farlo sapendo di trovarsi che lui in acque francesi. Il comandante Manzillo replicò allora che il Tavignan era lontano di quattro miglia dal limite di codeste acque.

Nello stesso tempo un piccolo battello del Fulmine fu messo in mare e vi montò il tenente Gastoldi e due marinai, mentre il Fulmine, al quale premeva raggiungere le barche, riprendeva la rotta inseguendo quella che sembrava più rapida e che favorita dal vento filava veloce verso un bassofondo. Co nostri colpi in bianco segnalammo alla barca inseguita di arrestarsi. Il segnale non sortì alcun effetto. La barca, sicura ormai della distanza che ci separava da lei e dall'impossibilità nella quale fra breve la torpediniera si sarebbe trovata di inseguirla sul bassofondo, continuò a filare verso la sua salvezza. Tentammo, con qualche colpo a proiettile tirato dinanzi alla prora della barca di impressionarla e di obbligarla a fermarsi, ma anche questo tentativo non sortì effetto migliore del primo. Rischiando di incagliare, la seguimmo sino al limite di tre metri e cinquanta di fondo. Il Fulmine vibrava come se le sue eliche avessero cessato di trovare resistenza nell'acqua. D'altra parte il comandante, avendo giudicato che la barca era entrata nel limite delle acque territoriali, dovette abbandonarla e ritornò verso il Tavignan. Faccio notare come il contegno della barca, decisa a tutto rischiare, comprese le cannonate, pur di sfuggire alla visita, offre la prova più persuasiva che trasportasse del contrabbando ed è lecito domandarsi da dove avesse potuto attingerlo se non dal Tavignan che fra le altre cose noi avevamo sorpreso con i boccaporti mal chiusi e gli alberi di carico pronti. Non è veramente in queste condizioni che una nave onesta naviga. Durante la nostra caccia verso la barca, il canotto del Fulmine inviato a bordo del Tavignan si era capovolto.

Fortunatamente il tenente Castoldi si trovava già sul piroscafo con uno dei due marinai, e il capitano del Tavignan che aveva con una falsa manovra causato involontariamente il piccolo naufragio, era rimasto assai impressionato dal pericolo che correva l'altro marinaio aggrappato alla chiglia del canotto. Ma il tenente Castoldi suggerì scherzevolmente al capitano del Tavignan che non si dovesse preoccupare, perchè i marinai italiani si salvano senza aiuto. Noi dovemmo dal Fulmine mettere in mare un altro canotto per trarre d'impaccio il naufrago.

Il rifiuto del capitano del "Tavignan,,

Intanto dal bordo del Tavignan il tenente Castoldi col portavoce ci avvertiva che il capitano del piroscafo si rifiutava recisamente di far visitare il carico, essendo sicuro di trovarsi in acque francesi. Debbo notare che durante l'avanzata verso la barca, avevamo segnalato al Tavignan di seguirci. L'ordine era stato eseguito e così il Tavignan aveva avanzato verso le acque territoriali di almeno due miglia. Ad ogni modo tanto il Tavignan quanto noi, malgrado l'avanzata, ci trovavamo ancora in quel momento ed in quel punto in acque neutre. Per sincerarsene matematicamente il comandante del Fulmine prima di rispondere a quanto il tenente Castoldi ci aveva gridato da bordo del Tavignan circa il rifiuto della visita, misurò col telemetro Bahr la distanza, alla quale ci trovavamo, dal segnale collocato sulla secca di Ras Agira, che è a sette miglia dalla costa. L'osservazione dette come risultato che noi ci trovavamo a soli 900 metri da detto segnale e ad otto miglia e mezzo da Zarzis, il punto più prossimo della costa tunisina. Eravamo quindi in piene acque neutre, anche se si vuole considerare che il segnale di Ras Agira, che non si trova su terraferma, ma sorge su di un bassofondo, sia in territorio tunisino.

Intanto il tenente Gastoldi ritornava sul Fulmine per riferire al comandante Manzillo che appena giunto con il battello del cacciatorpediniere sotto il bordo del Tavignan, il secondo ufficiale di quest'i aveva dichiarato che non si sarebbe permessa nessuna visita. Il tenente Gastoldi aveva allora pregato il secondo ufficiale del Tavignan di farlo salire desiderando conferire col capitano.

Il Còrso caparbio

La domanda venne accolta. Il tenente Gastoldi salì sul ponte di comando del piroscafo. Quivi si svolse tra il tenente Gastoldi ed il comandante del Tavignan un colloquio improntato a cordialità. Il tenente Gastoldi mirava evidentemente a persuadere l'ufficiale del Tavignan, che era in evidente errore ritenendosi in acque territoriali. Certo se il colloquio avesse potuto svolgersi tra lui e il solo capitano, questi si sarebbe convinto perchè mostrava una attitudine conciliante e sembrava poco persuaso della sua primitiva asserzione. Chi impedì che la amichevole demarche del tenente Gastoldi, che è come del resto anche il comandante Manzillo, la personificazione dell'ufficiale di marina freddo, calmo, riflessivo, fu il secondo ufficiale del Tavignan, un còrso. Ad ogni modo il tenente Gastoldi riuscì a chiedere al capitano di mostrargli sulla carta il punto dove credeva di trovarsi. Il capitano affermò che il Tavignan navigava senza carte. Dal cassetto della sala nautica venne estratta una carta nautica francese a scala molto più piccola della nostra. Il capitano, calcolando che era partito da Zarzis alle 15,30 facendo rotta al nord della secca di Ras Agira diretto ad El Biban, dove avrebbe dovuto giungere verso le 17 del 25, si trovava a circa 2 miglia dal segnale collocato sulla secca di Ras Agir, a circa sette miglia dalla terra tunisina.

L'avanzata del piroscafo, segnalata dal Fulmine alla quale il capitano del Tavignan aveva aderito, modifica, secondo il capitano stesso, la posizione del piroscafo nel senso di avvicinarlo anche alla costa. Quindi malgrado la mancanza di ogni strumento per misurare la distanza e per fissare esattamente la posizione, si riteneva in acque francesi e si rifiutava alla visita, a meno che non vi fosse costretto dalla violenza. Il tenente Gastoldi aveva allora ritenuto inutile continuare il colloquio ed era tornato a bordo del Fulmine a prendere ordini. Come già vi dissi il tenente Gastoldi tornando a bordo trovò che il comandante Manzillo aveva misurato già col telemetro la distanza sul segnale della secca di Ras Agir, rilevando in 900 metri. Il comandante Manzillo essendo quindi certissimo di trovarsi lui ed il Tavignan in acque neutre, ordinò al tenente Gastoldi di tornare a bordo del Tavignan per procedere ad una visita.

La replicata intimazione

Le due navi, la nostra e la francese, erano a circa cento metri di distanza l'una dall'altra. Il Fulmine rullava fortemente, come è suo noto costume, e svaporava violentemente e rumorosamente dalla ciminiera la gesta delle sue caldaie. Sembrava esprimere i nostri sentimenti dinanzi alla testardaggine dell'altra nave, che senza strumenti, senza sicurezza, era resa forte solo dal falso puntiglio della bandiera che la proteggeva. Il tenente Castaldi ridiscese nel battello giungendo sotto il bordo del vapore ricevuto dal secondo del Tavignan.

Egli di nuovo rifiutò categoricamente non solo di sottoporsi alla visita, ma di permettere a chiunque di salire a bordo. Non vi fu bisogno che il tenente Gastoldi ritornasse verso di noi per comunicare l'esito del suo secondo tentativo, perchè le voci passavano da una nave all'altra distinte. Dalla passerella del Fulmine il comandante Manzillo dichiarò allora al capitano del Tavignan che a norma dell'art. 72 del diritto internazionale marittimo, la nave, essendosi rifiutata alla visita in acque neutre, doveva considerarsi come catturata e pregava quindi il capitano del Tavignan di fare rotta su Tripoli con noi dove le autorità superiori avrebbero deciso dell'incidente. A questa ingiunzione il capitano del Tavignan rispose dando fondo e affermando di non avere nè acqua per le caldaie, nè carbone sufficiente per raggiungere Tripoli. Replicò allora il comandante Manzillo che avrebbe rimorchiato il vapore e pregò quindi il capitano di salpare e di prepararsi alle operazioni necessarie di rimorchio. A tale comando, dal Tavignan si rispose che non si intendeva aderire a nessuna nostra domanda.

Il Tavignan non avrebbe salpato, come pure non avrebbe compiuto nessuna cosa che potesse essere interpretata come una tacita adesione alle nostre ingiunzioni di seguirci a Tripoli. Replicò ancora il comandante Manzillo (e qui la sua longanimità fu suprema) che se il vapore non voleva salpare nè compiere operazioni di rimorchio non importava. Avremmo noi inviato a bordo personale nostro. Non essendo stata replicata alcuna risposta il capo-timoniere Facchinetti con quattro marinai del Fulmine scesero nel battello per passare sul Tavignan. Il canotto era giunto quasi a toccare lo scafo del Tavignan, quando nuovamente il capitano del vapore col secondo ed una diecina di uomini di equipaggio, sporti dal parapetto, gridarono che si sarebbe impedito ai nostri marinai di salire. La calma del comandante del Fulmine gli suggerì di ripetere ancora che, avendo la certezza che il Tavignan e noi ci trovavamo in acque neutre, essendosi il piroscafo messo in aperta violazione con le norme del diritto internazionale, opponendo il rifiuto di lasciare salire a bordo, gli ordinava per l'ultima volta di lasciare salire a bordo la nostra gente.

L'intimazione sortì un nuovo rifiuto.

— Noi non cederemo che alla violenza! — si gridava dal Tavignan.

Posizione di combattimento

Il momento era critico. Il com. Manzillo ed il tenente Gastoldi ed io ci guardammo in viso, quasi per trovare l'uno con l'altro quale nella delicata contingenza avrebbe potuto essere la soluzione. A bordo si attendeva la decisione del comandante, che, vista l'impossibilità di fare obbedire altrimenti, fece battere la posizione di combattimento. Una folata di smarrimento sembrò passare sulla coperta del Tavignan: tutti ammutolirono, i passeggeri arabi corsero ad appiattarsi dal lato opposto al nostro. Fu allora che sentimmo solo la distinta voce del comandante del Tavignan, che bonariamente, quasi reagendo contro quanto il secondo aveva architettato, disse: — Montez! montez!

Ma il còrso aggiunse subito: — Noi cediamo alla violenza! Ma al vostro posto, capitano, mi sarebbe piaciuto colare a picco

Le prove del contrabbando

Da una prima sommaria visita eseguita a bordo del Tavignan dal tenente Gastaldo risultò che questo piroscafo stazzava 380 tonnellate, che mancava di contratto di noleggio, atto di virilità, lascia passare doganale, contratto di compera, bolletta di cauzione delle dogane; aveva a bordo ventun persone di equipaggio, due ufficiali e dieci passeggeri. Venne pure constatato che le stive erano state manomesse di recente. Il piroscafo aveva a bordo due fuochisti di nazionalità italiana, i quali confidarono ai nostri marinai, che accompagnavano il tenente Gastaldi, che il piroscafo dal principio della guerra aveva sempre sbarcato merci in alto mare su barche che attendevano lungo la rotta. Intanto, dopo era quasi sopraggiunta la notte. Con proiettori e con razzi Very chiamammo a noi la Canòpo, che al momento dell'arresto del Tavignan avevamo scorto sull'orizzonte occupata a inseguire altre grosse barche sospette. La prima decisione del comandante Mansillo era stata di incaricare la Canòpo di portare a Tripoli il rapporto dell'incidente, domandando ordini. Il nostro piccolo apparato Marconi, a cagione della grande distanza, non poteva comunicare con quello della Carlo Alberto. Ma la Canòpo, malgrado i nostri appelli ininterrotti, non potè, a causa dei bassifondi indeterminati e numerosi, che ci circondavano da ogni parte, raggiungerci. Fummo così costretti a dar fondo anche noi accanto al Tavignan e ad attendere l'alba.

Alle prime luci la guardia inviata sul piroscafo ci fece sapere che la notte aveva portato consiglio ai due ufficiali del Tavignan, e che la nave sarebbe venuta a Tripoli seguendoci. Essi quindi, desistendo dal loro inconsulto ostruzionismo, accettavano implicitamente il giudizio che avrebbero potuto dare a Tripoli le autorità superiori sulla questione della neutralità delle acque dove il Tavignan era stato sorpreso.

Il "Tavignan„ a Tripoli

Ci mettemmo in cammino insieme, facendo rotta su Tripoli. Dopo un'ora la Canòpo ci raggiungeva. Essa aveva incontrato alcune barche munite di carte regolari rilasciate dall'autorità di Gabes, e nelle prime ore del mattino aveva avvistato un grosso vapore tedesco. Si trattava del piroscafo che trasportava a El Biban i membri della Croce Rossa tedesca destinata al campo turco. Secondo gli ordini impartiti in precedenza dal nostro Governo, la Canòpo aveva lasciato passare il piroscafo tedesco senza fermarlo. Il comandante Mansillo decise allora di lasciare alla Canòpo l'incarico di scortare il Tavignan a Tripoli, mentre noi, passando dalle nove miglia corrispondenti alla velocità del Tavignan alle venti miglia delle cacciatorpediniere, filavamo su Tripoli. All'altezza di Zuara eravamo in contatto radiotelegrafico, e alle 14 del 26 abbiamo accostato la Carlo Alberto. Il comandante Mansillo salì a bordo; poi scese a terra, colla preghiera, come vi dissi, di mantenere un perfetto riserbo sull'incidente, finchè fossero giunti ordini da Roma. Quali siano stati questi ordini io ignoro nè mi preoccupo di sapere, perchè ne sarete informati meglio di me. Il Tavignan è giunto in rada ieri sera, alle 19, ed è stato rilasciato in libertà.

Da quanto sono venuto raccontando i lettori giudicheranno che la condotta del comandante Mansillo fu improntata alla correttezza più encomiabile.

ARNALDO CIPOLLA

Questo dispaccio da Tripoli del nostro Arnaldo Cipolla si compone di oltre quattromila parole.

Il rilascio
del piroscafo contrabbandiere

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 27, ore 23 (ritardato).

Oggi abbiamo visto la conclusione dell'incidente del Tavignan, semplicemente terminato col rilascio di questo piroscafo, poichè era difficile stabilire se al momento del fermo esso avesse già trasbordato le merci su piccoli velieri. Esso non fu arrestato se non per aver rifiutato di fermarsi all'ingiunzione del Fulmine. Trasportato a Tripoli risultò che il carico era solo di orzo. Secondo ogni apparenza, il carico incriminabile era stato precedentemente trasbordato, ma al momento del fermo nulla si trovava a bordo del Tavignan. Checchè ne sia, si approva assai la condotta del comandante Mansillo che fece rispettare gli articoli delle leggi internazionali che obbligano ogni nave in acque neutre a lasciarsi fermare e visitare dalle navi delle Potenze belligeranti. Tuttavia l'incidente mostra come dolorosamente sia quasi impossibile impedire il contrabbando fra Zanzur ed El Biban, trattandosi di navi che si recano da porto a porto francese. Il racconto del comandante della Canòpo, tenente Ronconi, conferma la certezza che il Tavignan venisse impiegato per il contrabbando, benchè le carte risultassero in regola. Quando fu fermato il piroscafo, i velieri che lo avvicinavano fuggirono il gravissimo pericolo dirigendosi verso la costa. Sul libro di bordo del Tavignan si trovano scritte le seguenti segnalazioni fatte da piroscafo battente bandiera tedesca: «Fate attenzione alle torpediniere». Riassumendo, il Tavignan esegue e ha eseguito, senza dubbio, il contrabbando. La condotta del comandante Mansillo è perfettamente giustificata, e gli ha fermato il piroscafo, che aveva rifiutato l'obbedienza.

B.

Un attacco simultaneo
a Gargaresch e ad Ain Zara
Il nemico respinto da tutte le nostre posizioni

(Per telefono alla Stampa)

TRIPOLI, 28, ore 11,30.

Stanotte verso le 3 e mezza il nemico accentuò una dimostrazione contro Gargaresch che fu subito respinta. Alla stessa ora un'altra sua dimostrazione ebbe luogo contro Ain Zara, davanti alle sue posizioni si mantenne in qualche forza fino al mattino.

Appena giorno, circa alle ore 6, il nemico si avanzò con forze valutate ad oltre tre mila uomini contro Ain Zara e pronunciò un attacco che verso le ore 7 e mezzo assunse carattere di notevole decisione. Ma, respinto su tutti i punti dal nostro fuoco, alle ore 8,45 volgeva in piena ritirata in direzione di sud-sud-ovest, inseguito dal nostro fuoco di artiglieria.

Le nostre perdite sono di due morti e di otto feriti, quasi tutti leggermente.

Quelle del nemico sono assai maggiori.

Ad Homs nessuna novità.

(Ag. Stefani).

I primi particolari

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli:

Poco prima della mezzanotte di ieri il nemico tentò un attacco contro le ridotte di Gargaresch, costruite e guarnite in maniera formidabile dopo la giornata del 18. Alle prime schioppettate tutte le ridotte furono in armi, pronte a sostenere l'impeto della fucileria nemica che andò gradatamente aumentando di intensità, fino a raggiungere un grado di violenza estrema. Il pensiero di tutti fu che i turco-arabi tentassero un colpo decisivo contro le nostre posizioni di Gargaresch; ma il nemico ebbe ad accorgersi che l'impresa non sarebbe stata così facile. I pezzi da 149 della nostra ridotta furono messi in azione e cominciarono il loro fuoco tremendo malgrado l'oscurità della notte che rendeva incerto il bersaglio. Dapprima pareva che il nemico fosse in numero scarso, ma poi, man mano che il cannone cominciò a far udire il suo brontolio, la fucileria nemica divenne più fitta e il campo delle scariche si andava allargando in modo da rivelare come grossi nuclei di combattenti entrassero progressivamente in azione. Quanti erano i nemici? Quali le loro intenzioni? Si combatteva al buio ed era impossibile giudicarlo altro che dalla fallace rivelazione della fucileria. Certo è che i cannoni dovevano far breccia perchè, a poco a poco, le traccie del fuoco nemico si andavano spostando verso l'interno e verso Ain Zara. Ma col nemico si spostava anche la nostra artiglieria che continuava il fuoco calmo e misurato contro la fucileria nemica.

Alle 3 di notte l'arco del fuoco nemico era decisamente passato dalla primitiva posizione di Gargaresch verso Ain Zara. Dopo quest'ora vi fu una sosta; ma poco prima dell'alba la fucileria riprese con violenza inaudita. Allora entrò in azione anche la nostra fanteria. Gli ufficiali intanto, alle prime luci dell'alba, cercavano di scrutare coi canocchiali l'orizzonte. Fu così possibile stabilire che le forze del nemico si aggiravano intorno ai tre mila uomini. Improvvisamente il nemico disparve e disegnando un ampio arco di cerchio andò a rinnovare l'attacco ad Ain Zara. Ma anche qui tutto era pronto a riceverlo. Tutti i nostri pezzi di artiglieria furono messi in azione e il fuoco durò tre ore ancora, con lena ed entusiasmo magnifici da parte dei nostri, con segni di stanchezza da parte del nemico. A poco a poco il fuoco dei turco-arabi cominciò a diradarsi; poi avvennero rade scariche senza l'accanimento della notte e dell'alba a Gargaresch e alle 9 il fuoco era cessato e il nemico si dileguava.

Arabi di Tarhuna
che si sottomettono

TRIPOLI, 27 ore 22,30.

Tra oggi e ieri si sono presentati vari armati di fucile a rendere le armi e sottomettersi. Essi provengono da Tarhuna. Del resto nessuna novità.

(Agenzia Stefani)

Le forze nemiche
che fronteggiano Tobruk

Roma, 28, sera.

Il «Messaggero» riceve da Tripoli:

«Il generale Signorile, appena assunto il comando delle truppe operanti a Tobruk, ha dato disposizioni per un importante dislocamento, valendosi dei rinforzi giunti dall'Italia. Le posizioni fortificate, che stanno intorno a Tobruk possono far argine ad un raggio estesissimo di terreno, per una profondità di oltre dieci chilometri, senza calcolare l'azione, che possono all'occorrenza svolgere le nostre navi, con le artiglierie di grande portata.

«Il nemico, secondo le notizie recate dagli informatori, attende i rinforzi, che dovrebbero giungere dall'interno. Gli stessi informatori aggiungono che questi rinforzi non modificherebbero notevolmente le condizioni del nemico, perchè recentemente parecchie centinaia di beduini hanno defezionato in massa. Ora a Tobruk vi sarebbero circa 400 regolari turchi e 7800 irregolari, di cui una buona metà armati di fucili di diverso tipo.

Data la eventualità di un attacco, si ha ragione di ritenere che le forze nemiche, che si presenterebbero al combattimento, non ascenderebbero a più di 4000 o 5000 armati, restando il rimanente a guardia delle retrovie.

Le ricognizioni eseguite dagli aviatori volontari, hanno con molta esattezza determinato le posizioni del nemico. Gli accampamenti turco-arabi sono disseminati irregolarmente su un fronte di sette od otto chilometri, con notevoli intervalli, fra un accampamento e l'altro. Il quartier generale turco dista da Tobruk una ventina di chilometri. L'attività del nemico, che si manifestava nei giorni scorsi con frequenti scorrerie ai nostri avamposti, è diminuita, ma solo in apparenza. Varie colonne in ricognizione si scorgono facilmente a due o tre chilometri di distanza dalle nostre fronti.

«Insomma, la situazione del nemico, a Tobruk, è sostanzialmente invariata. In questi ultimi tempi si nota una certa diminuzione nel numero degli indigeni, che chiedono di rientrare: circostanza che si spiega col fatto che i turchi tengono a molta distanza da Tobruk le famiglie che fuggirono al momento della nostra occupazione».

La Croce Rossa tedesca
è sbarcata a Sfax

Sfax, 28, mattino.

Il vapore tedesco *Pera* è qui giunto oggi, proveniente da Dubans, ove ha sbarcato i quindici membri della Croce Rossa tedesca. Il *Pera* imbarcherà a Sfax 500 tonnellate di orzo a destinazione di Tripoli.

(Agenzia Stefani).

L'arabo-serpe

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

TRIPOLI, 27 ore 22.

Un arabo ferito da una sciabolata venne arrestato ieri alle trincee di Bumeliana mentre spiava. Ha detto di essere stato ferito nello scontro di Gargaresch. Non seppe o non volle dare informazioni sulle posizioni dei turchi.

Un altro incidente pittoresco avvenne ieri a Ain Zara. Un granatiere aveva per poco lasciato il fucile nella feritoia delle trincee, quando vide una mano afferrare il fucile per la canna. Il granatiere afferrò il calcio del fucile e fece fuoco, e l'arabo che era strisciato fino al reticolato cadde morto. Il governatore si è recato stasera a visitare il console di Germania, Tilger, e gli ha espressi i suoi auguri per il genetliaco dell'Imperatore tedesco. Si attende lo sbarco della prima locomotiva, di cui già è pronto il binario.

Gli eroi
del blokhaus B a Bengasi

(Nostra corrispondenza particolare).

BENGASI, 25.

Un ordine del giorno speciale segnala all'ammirazione di tutte le truppe, indipendentemente dalle singole ricompense che saranno proposte, l'eroica condotta del manipolo dei diciotto fucilieri che la notte dal 17 al 18 tennero testa vittoriosamente a 400 beduini, ricacciandoli con gravissime perdite dopo lunghe ore di combattimento. I nomi dei valorosi sono: tenente Levi-Bianchini Achille, cap. magg. Rossi Mario, cap. Losa Mario, cap. Pellizzoni Ernesto, soldati: Voce Francesco, Bartoli Luigi, D'Anna Luigi, Valente Raffaele, Zappone Domenico, Rinaldi Luigi, Del Vecchio Corrado, Mangano Gaetano, Broggi Fortunato, Marzochello Benedetto, Angelino Antimo, Di Medio Emilio, Reboldi Luigi, Terranova Vincenzo, caporale 3.o genio Bellini Giuseppe, caporale 12.o artiglieria 7.a batteria Grippa Mario.

Nella grande maggioranza questi soldati appartengono a distretti meridionali.

Nell'ordine del giorno si ricordano le fasi principali di quel glorioso combattimento. Il tenente Bianchini con grande calma, calma che seppe infondere anche nei suoi soldati, attese che i nemici si fossero portati bene a tiro prima d'ordinare il fuoco. Fu egli poi che sparò al momento opportuno il primo colpo. Dopo il primo vivacissimo scambio di fucilate sette dei soldati che presidiavano il blockhaus rimasero leggermente feriti. Essi continuarono però imperterriti il fuoco. Tre ore durò il combattimento di questo manipolo di 18 uomini contro quattrocento. Dopo un'ora di fuoco solo 2 fucili erano utilizzabili perchè la sabbia uscendo dai sacchi perforati del blockhaus penetrava nei fucili ed impediva il loro perfetto funzionamento.

Il tenente Levi Bianchini in ginocchio con un coltello da tasca faceva saltare i bossoli, mentre un caporale del genio telegrafisti sventrava le cassette di munizioni, caricava i fucili e li passava ai compagni che sparavano. Più volte venne chiesto alla ridotta N. 2 di spostare il suo fuoco verso il blockhaus, fermamente deciso il Bianchini ad ordinare il tiro sul blockhaus stesso in caso di estremo pericolo, piuttosto di cadere in mano dei nemici.

All'alba il nemico si ritirò lasciando sul campo 30 morti e 2 feriti dopo averne però asportati un gran numero verso l'oasi che fu durante due ore fatta segno ai proiettili della ridotta N. 2, e con effetti soddisfacentissimi.

Nella mattinata i cadaveri dei 30 morti che i nemici non avevano potuto ritirare vennero caricati sopra dieci carri ed il funebre convoglio fece il giro del quartiere arabo lasciando negli indigeni un'impressione profonda! Ne interrogai alcuni per sapere se tra i morti c'erano vi delle conoscenze e mi risposero: «Sono dell'interno, che Allah accolga la loro anima!».

I due feriti vennero portati all'ospedale militare e certamente guariranno.

Uno di essi richiesto del perchè aveva combattuto contro di noi rispose: «Ero un venditore ambulante; i turchi mi hanno sequestrato tutto, mi hanno dato un fucile, una cartucciera e mi hanno spinto avanti... pena la morte! ed io sono andato... e prima che avessi sparato caddi ferito!». Infatti pare che le sue affermazioni fossero esatte.

B.

Il giudizio di un deputato
sul nostro servizio di informazioni a Tripoli

Roma, 28, notte.

L'on. Di Frasso Dentice, intervistato a Tripoli dopo la battaglia di Gargaresch, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Ho la profondissima convinzione che la prudenza spiegata dal supremo Comando in tutte le operazioni svoltesi finora, costituisca la migliore tattica per noi in questa guerra specialissima.

— E circa le critiche che si rivolgono al Comando per i difettosi servizi di informazione?

— Dico quello che ho saputo e che io stesso ho visto. Anche a me sembra non dovrebbe essere molto difficile al Comando di conoscere con l'esattezza che è necessaria uomini e cose. La cosa del resto si spiega, visto e considerato che attorno al Comando si è formato come un vuoto, e che le persone che meglio sarebbero state in grado di bene informarlo sul riguardo sono state allontanate. Questo specialmente per i rapporti politici con l'elemento indigeno. Quanto alle informazioni di ordine militare, è sommamente difficile avere dagli individui che soli possono avvicinarsi al nemico, cioè dai mussulmani, notizie esatte e premurose sul conto del nostro avversario. Aggiungo anzi che sono troppe le persone autorizzate ad uscire dalle trincee ed a rientrarvi senza tutte le cautele del caso; e che, per l'accennata assenza di persone fidate e conoscitrici dell'ambiente, difettano tanto il controllo sulle notizie che gli informatori portano, quanto la sicurezza che questi ultimi siano veramente le persone più adatte e più attendibili per questo delicatissimo ufficio.

Risposta agli uomini politici di Francia
Dei 29 turchi soltanto 3 sono medici
Che cosa farà la Francia dopo il suo esame?

(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare)

Roma, 28, notte.

Giorgio Clemenceau, interrogato da un redattore dell'«Echo de Paris», il giornale tanto intimo dell'attuale ministro degli esteri, che, durante le trattative franco-italiane poteva giorno per giorno pubblicare le istruzioni che il ministro Poincaré telegrafava all'ambasciatore Barrère, si è dichiarato felicissimo del modo con cui è stato risolto l'incidente dei 29 turchi. Non potevamo dubitarne. Nessun francese può essere scontento; ogni francese è e si dimostra contento. Giorgio Clemenceau, che d'accordo con parecchi degli attuali ministri, segnatamente con Poincaré, Briand, Bourgeois, Millerand, fu l'artefice principale del capitombolo del precedente Gabinetto, deve essere doppiamente contento come cittadino francese e contentissimo come uomo politico essendo Poincaré sotto la sua speciale protezione.

Nell'esprimere la felicità sua e della Nazione francese, egli è stato troppo generoso, perchè ha voluto anche esprimere la felicità della Nazione italiana senza che questa gli avesse mai commesso un mandato generale di rappresentarla negli incidenti del «Carthage» e del «Manouba». A parte questa non autorizzata interpretazione del pensiero della Nazione italiana, noi dobbiamo essere lieti delle dichiarazioni fatte dall'ex presidente del Consiglio non per le consuete affermazioni sull'amicizia latina, che, appunto perchè consuete, sono prive di contenuto, bensì perchè dalle risposte di lui vengono fuori limpidamente due circostanze che caratterizzano mirabilmente la condotta di Poincaré nella Camera e di tutta l'opinione pubblica di Francia. Giorgio Clemenceau, facendo comprendere di aver attinto le informazioni a fonte autentica, tanto al ministero degli esteri quanto all'ambasciata d'Italia, narra e dimostra che l'incidente fu generato dal ritardo di un telegramma. A cagione di tale ritardo vi fu simultaneità fra la pratica svolta dall'ambasciatore Tittoni presso Poincaré e le istruzioni partite da Roma per la cattura del «Manouba», delle quali istruzioni l'ambasciatore d'Italia a Parigi non aveva ricevuto alcuna informazione come il Governo italiano non aveva ancora ricevuto alcuna informazione del colloquio fra Tittoni e Poincaré nel momento in cui ordinava la cattura del «Manouba». All'acuta intelligenza di Giorgio Clemenceau non poteva sfuggire la naturale deduzione di quella circostanza fortuita.

Poincaré, saputo che l'ordine della cattura era stato dato prima che il Governo italiano avesse avuto notizia del colloquio sopra riferito, avrebbe dovuto deporre immediatamente qualsiasi idea di protesta. Poichè, come gli stessi francesi riconoscono, l'Italia aveva il diritto alla cattura, poichè questo diritto era stato esercitato dall'Italia nell'assoluta ignoranza di un accordo fra Tittoni e Poincaré, poichè finalmente l'Italia aveva ricevuto i 29 turchi dalle mani del console francese in Cagliari per ordine dell'ambasciata di Francia a Roma, era elementare, era naturale, era doveroso che la Francia, amica dell'Italia, non sollevasse il minimo incidente seguendo l'esempio della sua alleata Russia e della sua intima amica Inghilterra e di tutte le altre Potenze, che non si sono nemmeno sognate di fare la minima obbiezione all'esercizio del diritto dell'Italia sulle loro navi.

Un colloquio ignorato non poteva costituire eccezione alla regola generale fondata sul diritto incontestato ed incontestabile. Invece la Francia, montata improvvisamente sul cavallo di Orlando, creò l'incidente, portandolo fino al punto di fargli prendere le allarmanti proporzioni di un «casus belli». Come e perchè? All'acuta intelligenza di Clemenceau non poteva sfuggire la colossale sproporzione fra la cosa in sè stessa e l'incidente, fra il telegramma arrivato troppo tardi e l'esaltazione chauvinistica comunicata dal ministro degli esteri alla Camera ed alla pubblica opinione. Egli perciò, non volendo fare una figura poco lusinghiera, non ha esitato a spiegare il vero motivo della esaltazione nazionale confessando sinceramente che quel motivo bisogna cercarlo nel posto che l'Italia occupa nella triplice. Vivaddio! ecco dimostrata verissima la mia intuizione, ecco confermata pienamente la mia spiegazione del furioso incidente francese col viaggio a Roma del ministro degli esteri tedesco Kiderlen Waechter. Ecco un nuovo documento dello stranissimo modo con cui la Francia concepisce l'amicizia dell'Italia. La mentalità dei francesi è così fatta che, per loro, l'amicizia italo-francese non può significare altro che il vassallaggio dell'Italia alla Francia. Se l'Italia vuole aspirare all'altissimo onore di passare per amica della Francia, deve rinunziare ad ogni sua iniziativa politica e mettersi completamente al seguito della politica francese, deve, per lo meno, ritornare allo stato in cui si trovò l'Italia dalla morte di Camillo Benso conte di Cavour alla caduta di Napoleone III, nel periodo in cui, secondo ebbe a dire allora Francesco Crispi in piena Camera dei deputati, «l'Italia non era altro che una appendice della provincia di Chambery».

Ma Giorgio Clemenceau è troppo intelligente per non comprendere la grandissima differenza fra l'Italia di allora e l'Italia di ora. Dal primo decennio del suo risorgimento politico all'anno della guerra italo-turca l'Italia è tanto cresciuta, ha fatto tanti progressi, è stata ammaestrata da tante esperienze, che quasi quasi non riesce possibile trovare un termine di confronto. Allora c'era una Italia uscita appena dalle fasce, debole, povera, travagliata da indescrivibili mali; ora c'è un'Italia adulta, forte, discretamente agiata, perfettamente sana di mente e di corpo, e, per giunta, ci sono gli italiani che l'ottimo Massimo d'Azeglio invocava invano nel periodo in cui l'Italia era una appendice della provincia di Chambery. E' quindi necessario che i francesi allarghino la loro mentalità e che escano una buona volta dallo stretto ambiente chauvinistico, nel quale sono stati sempre rinchiusi se vogliono davvero mantenere cordiali rapporti con la nuova Italia. I francesi, che parlano sempre della razza latina, delle sorelle latine, dell'amicizia latina, invocata anche stamane da Giorgio Clemenceau, comprendono i rapporti fra le cosidette sorelle latine soltanto nel senso che la Francia deve comandare e sfruttare tutte le risorse delle altre sorelle, e queste devono ubbidire, lasciarsi sfruttare con animo gratissimo. Perciò, a lungo andare, finiscono con il trovarsi in conflitto con l'Italia, con la Spagna, con il Portogallo, colla Rumenia e magari con l'America latina. Perciò, quando hanno avuto assoluto bisogno di una alleanza, non hanno trovato che un'alleanza slava, e quando hanno cercato una *entente cordiale* ne hanno trovato una anglo-sassone. Il vecchio proverbio dice: «Chi desidera il male altrui, ha il suo dietro l'uscio». Se è vero, come pare, ciò che affermano certi francesi della loro alleanza e della loro *entente cordiale*, questo proverbio si applica anche alle relazioni internazionali. Dicono infatti certi francesi che nell'alleanza franco-russa la Russia sfrutta la Francia nel campo economico finanziario e nel campo politico le impedisce di lanciarsi contro la Germania. Dicono inoltre, certi francesi, che la Francia farà la guerra alla Germania quando piacerà all'Inghilterra o, meglio, quando la guerra potrà giovare all'Inghilterra, e che nel caso di una vittoria, l'Inghilterra sarà arbitra dell'Europa, mentre, nel caso di sconfitta, sarà la Francia, soltanto la Francia, che pagherà il fio alla Germania. Se queste affermazioni di eminenti scrittori francesi sono vere, bisogna riconoscere che la Francia, la quale vuole sempre sfruttare in tutti i campi le cosidette sorelle latine, è, viceversa, sfruttata dagli slavi e dagli anglo-sassoni. Gli scrittori politici di Francia, se fossero davvero animati dal desiderio di favorire i buoni rapporti fra l'Italia e la Francia, dovrebbero smettere dal decantare la soluzione dell'incidente dei ventinove turchi anche dal punto di vista italiano, dovrebbero cessare dall'interpretare la pretesa ottima impressione degli italiani, e fare invece del loro meglio per attenuare le conseguenze di una soluzione ottenuta con un atto di prepotenza. Essi pare non si accorgano che i loro inni alla soluzione dell'incidente, le loro troppo continue esplosioni di chauvinismo e il loro ritornello che col ritorno allo *statu quo ante* nella condizione dei 29 turchi è ritornato lo *statu quo ante* nelle relazioni fra la Francia e l'Italia, raggiungono una meta perfettamente opposta a quella che essi dicono di voler raggiungere. Gli italiani possono essere costretti a subire una prepotenza, ma non possono essere costretti a non comprendere, a non pensare, a non riflettere. I francesi gioiscano pure del ritorno allo *statu quo ante* della consegna dei 29 turchi fatta alla Francia dall'Italia: ma se la loro mente esaltata avesse un momento di lucido intervallo, essi comprenderebbero che il ritorno allo *statu quo ante* non è, non può essere che una menzogna convenzionale. Infatti, prima della cattura, i 29 turchi erano tutti membri della «Mezzaluna Rossa», erano tutti medici ed infermieri; durante la cattura è stato scientificamente dimostrato che di essi *tre, soltanto tre, sono medici, e che gli altri ventisei non sanno nemmeno dove siano di casa medicine, infermeria e la Mezzaluna Rossa.*

Durante la cattura è stato inoltre dimostrato in modo non dubbio che la maschera della *Mezzaluna Rossa* nascondeva ufficiali turchi carichi di oltre un milione di lire. E' stato dunque dimostrato che si trattava di un vero e proprio contrabbando di guerra. La Francia, nella sua esaltazione chauvinistica, non ha voluto riconoscere l'esame fatto dai medici italiani, ma ha essa ponderato le eventuali conseguenze di questa sua ostinazione? I medici francesi sottoporranno i 29 turchi ad un nuovo esame. Delle due l'una: o annulleranno o confermeranno, non importa se in tutto o in parte, il risultato dell'esame italiano. Se i medici francesi dichiareranno che tutti e 29 i turchi fanno davvero parte della *Mezzaluna Rossa*, essendo tutti quanti o medici o infermieri, le relazioni italo-francesi subiranno un nuovo gravissimo attentato. In tutto il mondo non ci sarà un uomo tanto ingenuo da credere alla verità ed alla sincerità di tale risultato. Se invece i medici francesi dichiareranno che nei 29 turchi ce ne sono molti o parecchi e soltanto alcuni che non sono nè medici nè infermieri, che farà la Francia di costoro? Non potrà rilasciarli in libertà, perchè essi sono prigionieri di guerra, non potrà rinchiuderli in una sua caserma, perchè essa, la Francia, non essendo Potenza belligerante, non può custodire prigionieri di guerra.

Il suo dovere, in questo caso, sarebbe uno solo: restituirli subito all'Italia dalla quale non avrebbe mai dovuto reclamarli. L'Italia aveva fatto una buona preda; aveva regolarmente catturato persone combattenti che non doveva punto riconsegnare alla Francia. Soltanto *pro bono pacis* l'Italia ha rinunziato al suo diritto, soltanto per evitare una gravissima rottura con la Francia ha riconsegnato alla Francia i 29 turchi. Avrà la Francia la forza di calmare per un momento la sua esaltazione chauvinistica e di restituire all'Italia quelli che, secondo il giudizio degli stessi esaminatori francesi, saranno dichiarati nè medici nè infermieri? Farà ciò che vorrà; ma procuri almeno di risparmiare all'Italia la beffa. Si guardi dal proclamarli tutti membri della *Mezzaluna Rossa*.

G.

Un notabile tripolino
riconoscerebbe tra i 29 turchi del "Manouba„ alcuni ufficiali dell'antica guarnigione

Roma, 28, sera.

Mandano da Tripoli al *Messaggero*: «Ha fatto buona impressione qui la soluzione dell'incidente del «Manouba» dopo l'impegno preso dal Governo francese di non lasciare sbarcare a Tunisi i turchi che vi erano imbarcati e che non appartengono all'ordine sanitario. Un notabile tripolino, che per ragioni di commercio ha buone relazioni con Tunisi e con Costantinopoli, leggendo i nomi dei turchi sbarcati a Cagliari, ha espresso il dubbio che fra essi vi siano parecchi ufficiali di artiglieria, sembrandogli di riconoscere nei loro nomi quelli di alcuni ufficiali che appartennero alla guarnigione turca in questa città.

Trasportati a Marsiglia

Cagliari, 28, sera.

Stamane alle ore 10 si è effettuata la consegna dei prigionieri turchi che sono stati imbarcati sul piroscafo francese *Saint Augustin*, giunto poco prima a Marsiglia e che riprese subito alle 11,15 la rotta per Marsiglia.

(Agenzia Stefani).

Come i 29 turchi
lasciarono Cagliari

(Per telegrafo alla Stampa).

Cagliari, 28, notte.

Per il rilascio dei ventinove prigionieri turchi della Mezzaluna Rossa, le adiacenze della banchina del nostro porto presso la Capitaneria erano tenute sgombre da fitti cordoni di truppa, carabinieri ed agenti di città, agli ordini di numerosi funzionari. I presenti però erano ben pochi.

Alle ore 8,30 venne avvistato al largo il piroscafo francese Saint-Augustin, che era stato richiesto telegraficamente a Tunisi, data l'impossibilità del Carthage per avarie di poter fare questo servizio. Fin dalle 4 del mattino il battello del pilota si era recato al largo ad incontrarlo. Il Saint-Augustin si ancorò a mille metri dalla riva. Alle ore 9 circa, a mezzo di una piccola nave cisterna del nostro porto, di nome Provvidenza, che aveva inalberato il tricolore, venne incominciato il carico dei bagagli dei prigionieri.

Alle 9,30 il Saint-Augustin venne ad ancorarsi nel golfo, lanciando tre potenti sibili colla sua sirena. Poco dopo in diverse vetture giunsero i ventinove turchi prigionieri, che si imbarcarono sotto la pioggia dirottissima sulla nave cisterna, prendendo posto sotto coperta. Li accompagnavano parecchi agenti in borghese.

La nave cisterna, alle 10,30, uscì dal porto col suo tricolore al vento, rimorchiata dal vaporetto Carloforte, dell'Amministrazione delle saline, che aveva anch'essa inalberato la bandiera nazionale. Sul rimorchiatore avevano preso posto il cancelliere del Consolato di Francia, certo Dubord, ed un tenente della Capitaneria di porto.

I prigionieri, accomiatandosi, ringraziavano profondamente per il cortese trattamento avuto da quanti li avevano avvicinati e avevano avuto da fare con loro per ragioni di servizio in questa settimana che essi trascorsero nella nostra città.

Non appena la nave cisterna fu vicina al Saint-Augustin e potè a lui attaccarsi (e ciò fu opera tutt'altro che facile, dato il pessimo stato del mare), i 29 turchi trasbordarono salutando cordialmente chi li aveva accompagnati e ringraziando ancora un'ultima volta per le cortesie loro usate.

Il Saint-Augustin, imbarcati i turchi ed il loro bagaglio, salutò regolarmente il nostro tricolore, che rese il saluto, e poi levò le àncore, ripartendo subito per Marsiglia.

La commissione francese
che esaminerà i 29 turchi a Marsiglia

Marsiglia, 28, notte.

La commissione nominata dal Governo per procedere al Frioul all'esame d'identificazione dei 29 passeggeri turchi, è giunta stamane. Essa è composta di quattro membri: Hennion, direttore della Sûreté Général; luogotenente colonnello De Lovile, sotto capo di Stato Maggiore del 15.o corpo d'armata; dottor Simonin, medico principale dell'esercito, e di un dragomanno del Ministero degli Affari Esteri.

Secondo informazioni pervenute stamane alla compagnia Transatlantica, il piroscafo Saint Augustin, a bordo del quale si trovano i 29 passeggeri, è atteso nella notte a Marsiglia. Il Saint Augustin sbarcherà i passeggeri al Frioul dove la commissione si recherà nelle prime ore di domattina per procedere all'inchiesta prescritta dal Governo. Sarà applicata una consegna assai rigorosa nei dintorni del Frioul per impedire ogni comunicazione dei passeggieri ottomani con l'esterno, fino a che la commissione non avrà terminato la sua inchiesta. (Agenzia Stefani)

L'esportazione dei cammelli dalla Tunisia
proibita

Tunisi, 28, mattina.

Dietro proposta del direttore generale dell'agricoltura della Tunisia, il Bey ha promulgato un decreto, con cui temporaneamente si proibisce, a partire dal 25 corrente, l'esportazione per terra e per mare degli animali della specie cammellina fuori della frontiera della Reggenza. Questa misura è stata resa necessaria dall'impoverimento inquietante degli armenti di cammelli tunisini, dovuto alle numerose compere di cammelli in Tunisia per trasportarli in Tripolitania.

VEDI IN QUARTA PAGINA.

Quella cara sorella!...

Chi sa se, dopo le ultime galanterie del «Carthage» e del «Manouba», dopo l'estorsione dell'oasi di Dianet, dopo che il centro di rifornimento dei turchi è stato stabilito a Marsiglia, chi sa se gli italiani continueranno a struggersi di tenerezza nel pensiero del grande amore che la Francia ci porta? Poi che qui siamo ben certi che i francesi tralasciano volontieri le occupazioni più urgenti per volgere un pensiero appassionato alla dolce sorellina piccola, a questa Italia che è tanto simpatica e tanto diletta a tutti quanti. Sarebbe malagevole fare intendere alla gente che i rapporti fra Stato e Stato non sono determinati come rapporti mondani dalla simpatia; e che in ogni caso la simpatia per l'Italia è pochissimo diffusa in Francia. Anche più malagevole persuadere la maggioranza dei lettori di giornali che noi non abbiamo con la Francia alcun debito di gratitudine, che gli impegni del cinquantanove mantenuti solo per metà da Napoleone furono liquidati troppo lautamente, che il Regno d'Italia da un solo paese ha patito una soperchieria oltraggiosa e fu quando slealmente la Francia s'impossessò della Tunisia: che, infine, un'Italia che s'espande sul Mediterraneo non ha se non una nemica naturale, che è la Francia... Tutto questo sono ragioni: e con le ragioni non si raddrizzano le storture sentimentali delle moltitudini.

Si dice che il discernimento, la critica, il calcolo non abbiano mai guidato un popolo. Certo la politica di strada, di caffè, di salotto, che pure influisce di riflesso su quella dei dicasteri, dei parlamenti, delle cancellerie non è governata che dal sentimento o dalla fantasia. Essendo femmine, le moltitudini pensano più con l'utero che col cervello. Ora la donnesca sensibilità di quelle poche migliaja di borghesi italiani d'ambo i sessi che hanno agio di potersi dare il lusso d'un sentimento politico, non deve differire gran che da quella di una semplice e fantasiosa signora di provincia. E' lecito ritenere che qui abbia origine l'insensata tenerezza degli italiani per la Francia. Essendo questo paese gran fabbricante e rivenditore di romanzi, essi lo immaginano quale una terra romanzesca: e tutti i provinciali adorano le terre romanzesche. I piccoli proprietari, i modesti professionisti ond'è composta la classe fondamentale se non governante del popolo italiano rabbrividiscono di voluttà fantasticando dei «casinos» e delle trattorie notturne dove risuona il marengo: essi che in presenza del terzo biglietto nostrano da cinque lire trattengono il respiro perchè l'aria smossa non si porti via quell'angelica farfalla indurita dall'untume e medicata con la carta dei francobolli. Il massiccio bonario motteggiare osceno della provincia italiana si sperge nel silenzio al conspetto d'un paese dove gli uomini parlano alle donne come Zacconi nel «Demi monde» (in provincia si recita ancor molto il «Demi-monde»). Ed è giusto che sia venerata la Francia onde giungono i figurini staccati di «Femina», nelle case dove una buona signora, un poco pingue, rifiorisce il cappello dell'anno nuovo con i fiori dell'anno passato, sotto gli sguardi di un marito geloso! Per i ricchi inglesi, Parigi è un luogo equivoco consigliabile alle persone perbene: per il vocabolo americano è «l'altra parte di là dall'acqua», remota dalla curiosità cittadina, dove è lecito deporre gli scrupoli del «cant» e altre cose ancora; per gli ebrei di Germania senza fortuna è il campo di battaglia dove si fondano le dinastie: per i nipoti dei negrieri di Argentina e del Brasile è il teatro, l'unico teatro, aperto alla loro gloria... Ma per gli italiani, per i virtuosi, sboccati e sedentari italiani della provincia, Parigi è una terra promessa e un paradiso perduto; è il paese dove tutti gli uomini sono intelligenti, e tutte le donne sono belle, e tutti i vini spumano, e dove l'umanità attinge i termini della perfezione che sono la cucina prelibata, la letteratura spiritosa, l'anticlericalismo trionfante, il buon mercato nei grandi magazzini e la facilità negli amori.. Oh maliziosa innocenza che fiorisci sulla piazza del Comune, al Caffè del Commercio o all'albergo dei Tre Mori! Che se poi, sacrificata la sua ora eroica, il provinciale italiano si risolve a sacrificare il fiore della sua economia e a intraprendere il grande pellegrinaggio intellettuale e insieme libidinoso di Parigi, allora avviene che egli solo, fra i suoi confratelli di tutto il mondo convenuti colà, egli solo s'accorge che paga per nuovi gli scarti di un trentennio di galanteria e che i Bordeaux dell'albergo sono vini di Puglia tagliati. Il suo naturale buon senso sarà più forte dell'apparato scenico su cui è fondata la colossale mistificazione parigina. Ma, ritornato in patria, egli non comunicherà a nessuno l'animo suo. Egli è stato in Francia, ha bevuto alla coppa di tutti i piaceri; egli risplende d'un prestigio sfolgorante su tutto il Casino dei Borghesi. Non ha egli visto Fallières entrare a Longchamps, non ha cenato al «Rat mort» con due donne? In provincia, specialmente nel Mezzogiorno, questa è una posizione. Ed è giusto che si volga con ostentazione verso di lui il deputato del collegio quando giunge quel passo del discorso politico in cui si accenna alla «indissolubile amicizia che lega l'Italia alla grande sorella latina, la patria di Galileo e di Bruno alla patria di Rousseau e di Voltaire... »

Scempiaggini che non fioriscono soltanto nei Consigli Provinciali e in Parlamento dove non fanno maraviglia, ma anche negli ambienti così detti intellettuali. Tedesca in biblioteca, l'Università è francofila nel cortile. Nel cortile si grida evviva alla Francia e l'aula riecheggia, perchè le aule delle nostre Università obbediscono al cortile non il cortile alle aule. Chi conosce quanto sia in onore nelle Facoltà la fierezza del carattere sa che un professore che non sia mai stato fischiato è più raro a trovare d'un professore cui non tarda la smania di essere applaudito. Gli studenti, che con otto anni di latino non sono arrivati a leggere tre linee di Livio senza il traduttore, hanno l'idea fissa della latinità: e ve n'è molti che della storia del mondo conoscono soltanto tre date: il quattro agosto, il venti settembre e la data della propria licenza liceale. Sulla soglia della scuola di filosofia s'ignora di quanto l'umanità emancipata sia debitrice al romanticismo tedesco: sui banchi della scuola di diritto costituzionale si dimentica che dall'empirismo inglese è nato il regime rappresentativo. Si direbbe che in Italia soltanto i ragionieri e le istitutrici conoscano la lingua che parlarono Shakspeare e Goethe, Kant e Bacone. La coltura letteraria corrente ha l'aria di essersi formata divorando in ferrovia i romanzi francesi a una lira e venti, o compulsando nelle botteghe di parrucchiere il «Journal Amusant» e il «Je sais tout». Tutti i rifiuti della letteratura francese sono buoni per noi. Io, che indegnamente ho qualche amore per le buone lettere, ho ignorato l'esistenza dell'illustre romanziere signor Farrère fino al giorno che costui ha vituperato l'Italia in uno dei soliti giornali di ricatti che tutti gli «snobs» italiani richiedono a voce alta nella sala di lettura dell'albergo. Ebbene, in quel medesimo giorno ho trovato tre signore, dico tre, che avevano ingerito tutta la produzione del glorioso Farrère: e il maggiore giornale italiano, un giornale rispettabile, onesto, intelligente, uno strumento di pulizia e di coltura come mai ne ebbe nè mai ne avrà il cinico o svergognato giornalismo francese, il maggiore giornale italiano accennava, proprio in quel giorno, all'«Excelsior» dove l'insigne Farrère aveva deposto le sue punteggiature di mosca, con parole riguardose e simpatizzanti quali nessun pubblicista francese inserì mai a proposito di un foglio nostro. Ma perchè dobbiamo portare nel sangue questo istinto vigliacco di buttarci faccia a terra dinanzi a tutto ciò che venga di Francia? Perchè? Forse perchè la Francia è anticlericale? Ma la Germania e l'Inghilterra sono a dirittura protestanti... Perchè, nel ringraziare, come era giusto, Jean Carrère, centinaia di chiacchieroni incontinenti si son dati a celebrare il «Temps» che se ne infischia altamente dell'Italia ed ha un corrispondente nel campo turco il quale scrive di noi tutte le infamie e tutte le porcherie che gli saltano in mente? Perchè centinaia di sciocconi si sono messi a urlare «Viva la Francia», mentre a traverso la Tunisia, la Francia passava sottomano ai turchi le cartucce con cui sono stati uccisi centinaia dei nostri? Anche in Abissinia la Francia armò i nostri nemici, [illegible] nali italiani pensarono che se ne avesse compensato largamente degnando di applaudire Novelli e la Duse o di tradurre D'Annunzio. La lega istrionica dei letterati inclina a ridurre le alleanze a uno scambio internazionale di soffietti.

E così, in Italia, tutti hanno da lodarsi della cara sorella latina: romanzieri, poeti, attori, signore, provinciali, studenti. Tutti, tranne i soldati morti per il piombo entrato in Tripolitania dalla Tunisia. Ma i morti non hanno la parola.

BERGERET.



Il mercato di Ben Gardane (confine tunisino) che è centro del contrabbando per le truppe nemiche

Ben detto!

Roma, 28, notte.

Occupandosi dello strascico, che il sequestro di alcune terzine della *Canzone dei Dardanelli*, di Gabriele D'Annunzio, minaccia di avere per opera di una certa piccola parte di pubblico, che ha voglia di fare del rumore, la *Tribuna* deplora che codesto pubblico, sotto gli incitamenti che vengono direttamente o indirettamente da Arcachon, si mostri disposto a tirar fuori da queste ultimissime gesta d'annunziane nientemeno che la ragione di una qualunque agitazione civica o politica.

«La canzone — continua la *Tribuna* — dal punto di vista dei doveri civici non può essere giudicata in questo momento una buona azione: è l'egotismo che si sovrappone sprezzantemente agli interessi del Paese. Ben deplorevole sarebbe una agitazione a proposito. I giovani badino a non lasciarsi fuorviare. L'Italia ha bisogno oggi di tranquilla fermezza nella grave impresa in cui è impegnata, e non di perdersi e disperdersi in mille agitazioni per cui fa bisogno di commuoversi. La commozione oggi la offrono i fatti, e non è necessario cercarla attraverso le sufficienti pause, le metafore e gli anacoluti della letteratura».

Una lapide dei bimbi d'Italia per gli eroi caduti a Sciara-Sciat

Roma, 28, notte.

Oggi, alle 14,30, in piazza Santi Apostoli, si è formato un corteo di quasi tremila bambini e bambine delle scuole primarie di Roma e dei ricreatori, con Musiche e bandiere, per recare alla stazione una lapide di marmo, tolta fra quelle che si adoperano per il monumento a Vittorio Emanuele, diretta a Tripoli, al monumento dei caduti a Sciara Sciat, quale ricordo dei bambini d'Italia ai nostri caduti in Libia. I fanciulli, che erano nelle loro varie uniformi, scortati dalle Musiche, che si alternavano, suonando inni patriottici, hanno percorso via Nazionale, sui marciapiedi della quale si accalcava una folla plaudente. Circondata da bandiere, su un carretto adorno di foglie di palma, era la lapide, sulla quale era la iscrizione: «*Ai gloriosi fratelli, i fanciulli di Roma, a nome di tutti i piccoli d'Italia — Dicembre 1911*».

Nell'atrio della stazione era ad attendere, per il Comando militare, il colonnello Serra, del 1.o granatieri, alcuni ufficiali superiori delle varie armi e la Banda del 1.o granatieri. I piccoli, appena entrati, si sono disposti in semicerchio, dopo aver sfilato innanzi agli ufficiali, che salutavano, mentre la folla applaudiva e la Banda militare intuonava la Marcia Reale. Tra gli ufficiali, era il tenente Malasso, del 32.o fanteria, reduce da Sciara Sciat. A nome dei bambini, ha parlato un'alunna del Ricreatorio Umberto I, Pierconti Maria; indi il prof. Toscano, del Ricreatorio Nomentano, ha consegnato al colonnello Serra la lapide offerta dai bambini, i quali nelle scuole imparano ad apprezzare l'opera dei fratelli, che muoiono per rendere grande la Patria. Il colonnello Serra ha ringraziato, a nome delle Autorità militari, i piccoli d'Italia del pensiero gentile, che prova ancora una volta l'affetto e la fede che avvincono Esercito e Paese, ed ha affidato al Comando della stazione il ricordo marmoreo, perchè venga sollecitamente inviato a Tripoli. Tutte le Bande hanno intuonata la Marcia Reale, e il corteo si è allontanato dalla stazione fra lo sventolio delle bandiere e gli applausi della folla.

La morte del generale Mazzitelli

Roma, 28, sera.

Oggi, alle 13,30, dopo penosa malattia, è morto il tenente generale Achille Mazzitelli. Il generale Mazzitelli rappresentava da due legislature il collegio politico di Teano. La sua morte ha prodotto vivo compianto nell'ambiente politico romano. Achille Mazzitelli era nato il 30 marzo 1845 ed apparteneva all'esercito dal 23 novembre 1862. Percorse rapidamente tutti i gradi fino al massimo di tenente generale, grado raggiunto il 25 gennaio 1906. Otto anni dopo, nel settembre 1910, fu designato per un eventuale comando di armata in guerra. Le condizioni della sua salute gli avevano precluso la possibilità di partecipare con l'ufficio supremo, che avrebbe certamente ben meritato, alla campagna di Tripolitania. Il suo ultimo pensiero, le sue ultime parole furono per la Patria e per l'Esercito. Era fregiato della medaglia commemorativa della campagna del 1866. Egli prestò la sua opera illuminata nel terremoto calabro-siculo, quando gli fu affidato il magistrato straordinario della Provincia di Reggio.

I funerali avranno luogo domani. La salma sarà trasportata al paese nativo dell'estinto. La notizia della sua morte si è diffusa subito per Roma, ed è stata appresa con profondo cordoglio.

Le notizie ufficiali turche sono tutte false

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* reca: «Un telegramma da Costantinopoli pubblicato da diversi giornali di Vienna e che ci viene comunicato dal nostro corrispondente dice, che, secondo le notizie ufficiali turche, le nostre navi hanno bombardato alcune località presso Derna; cercando di operare degli sbarchi che andarono falliti di fronte alla resistenza turco araba. Assunte informazioni abbiamo saputo che fu bensì bombardato qualche accampamento arabo lungo la costa, presso Derna; ma che nessuno sbarco fu mai tentato, perchè non avrebbe avuto nessuno scopo. La smentita, d'altronde, è quasi inutile sapendosi quale fede meritino le notizie ufficiali di fonte turca».



Uno degli "hangars" di Bengasi

Lettere di ufficiali e soldati

"Veri grandi eroi"

Il tenente Umberto Rossi, del battaglione del 1.o reggimento granatieri, che si trova sul teatro della guerra, così scrive da Ain Zara:

«... Quando si hanno truppe, che per più di due mesi sopportano inaudite fatiche e privazioni, senza un segno di protesta o di malumore, senza un lamento, nè un rimpianto, malgrado la loro esistenza sia minata ad ogni secondo, non solo dalle tristi necessità e dagli errori della guerra, ma anche dalle più terribili malattie epidemiche, l'ufficiale può andar superbo di comandare tali truppe, ma non ha più alcun merito ad elogi, per il solo fatto di compiere il proprio dovere! Chi come me appartiene ad un Corpo così glorioso, ed ha assistito ad episodi di vero e schietto eroismo per parte di semplici granatieri, non può in coscienza rubar loro neanche la più piccola parte degli elogi che *solo a loro* spettano.

«Quando si pensa che questi giovani, in massima parte richiamati, malgrado le continue sofferenze, non hanno mai avuto il più leggero segno di demoralizzazione, malgrado il pensiero delle famiglie lontane non hanno il più fugace attimo di esitazione ad offrire la loro vita per il santo e nobile dovere cui sono stati chiamati... quando si pensa a questo non si ha diritto a lode e si compie il dovere di ufficiale con semplicità, con serena disposizione d'animo, senza diritto alcuno alla minima aureola di gloria, lasciando tutta la fama di coraggiosi a quei così *grandi Eroi*».

"Mai paura e sempre avanti"

Il bersagliere Pietro Gola, da San Salvatore Monferrato, appartenente all'eroico 11.o reggimento, così scrive alla famiglia sua in data Tripoli 25 scorso mese:

«... tu mi domandi se ho preso parte al combattimento del 23 ottobre ed io ti rispondo che c'ero anch'io; così pure a tutti i combattimenti che ci sono stati non ho mai mancato e cioè a quelli del 23 e del 26 ottobre, all'avanzata del 26 novembre e a quella del 4 dicembre per andare ad occupare la posizione di Ain-Zara. Il 19 dicembre poi abbiamo avuto di nuovo un attacco coi turchi ed arabi. Ringraziando Iddio finora non c'è mai stata la pallottola nemica diretta a me. Ora mi trovo di nuovo in perfetta salute; sano e salvo come quando sono partito da casa: solamente comincio a trovare qualche nemico nella camicia... Non importa, noi bersaglieri non abbiamo mai avuto paura di nessuno, neppure oggi davanti ai cannoni dei turchi. Siamo ormai *costumati* a passare in mezzo ai cadaveri ed ai feriti e a fare il beccamorto. Tutte le cose più atroci di questo mondo a noi bersaglieri non ci fanno più senso di nulla.

«In quanto alle arabe e agli arabi state pur certi che non li guardo nemmeno, anzi se me ne viene qualcuno tra le mani...: ce l'hanno fatta troppo grossa a noi poveri bersaglieri il 23 ottobre e per questo se possiamo vendicarci lo facciamo ben volentieri. Ci siamo trovati che non si sapeva più da che parte voltarci e a che santo raccomandarci. Le pallottole venivano da destra e da sinistra, dall'avanti e dal di dietro, ma noi da buoni bersaglieri mai paura e sempre avanti per la patria e per la gloria del Corpo e di Lamarmora!».

"Concerto in do maggiore"

Il sergente maggiore Gaetano Crispini già del 50.o fanteria ed ora del 4.o, dalla caserma della Berka di Bengasi in data 7 corrente così scrive alla sorella:

«..... l'unico passatempo per noi è quello di leggere i giornali per sapere le notizie d'Italia. Noi altri a Bengasi il 25 dicembre abbiamo avuto un forte attacco da parte dei turco-arabi-beduini e altri insetti. Ti assicuro che sono stati accolti con un concerto in do maggiore composto di eccellenti suonatori e di ottimi strumenti quali il «*modello 91*», le «*Maxims*», i «*Krupp*», ecc., ecc. Però si vede che la musica nostra non va affatto a genio ai nemici, perchè non hanno chiesto il bis, anzi sembra che siano rimasti molto seccati perchè si sono ritirati più o meno di corsa, trasportando dei sacchi colmi di munizioni; ah! no, pardon, mi sbagliavo, contenevano... delle pivol! Del resto per mio conto non ho mai passato un Natale così bello e divertente e sono certo che se scampo non lo dimenticherò più. In questi giorni ho ricevuto una valanga di posta e davvero ne sono rimasto arcimeravigliato. Anche l'amico dimenticato si è fatto vivo: come poi abbiano imparato l'indirizzo carità non lo posso capire; adesso rispondere a tutti è davvero un *busillis*...».

Buon cuore!

Il caporal maggiore Giuseppe Grinza della 1.a compagnia del 50.o fanteria così scrive da Tripoli ai suoi genitori:

«Oggi 40 sono ai posti più avanzati come capo posto e come il solito degli altri giorni si vedono delle famiglie arabe che si arrendono per la fame. Una di queste presentatasi un'ora fa mi ha commosso fino alle lagrime. Era composta di padre, madre e tre figli, dei quali il più vecchio avrà avuto un sei anni. Appena giunti dinnanzi a me, mi fecero capire che avevano fame mangiando il verde delle cipolle selvatiche come se fosse stato pane. Io ho dato loro la mia pagnotta e mi è impossibile il descrivervi l'effetto che loro ha fatto il veder del pane. Al solo vederlo i bimbi si misero a piangere e a tremare stendendo le braccia, ma prima di toccarlo mi hanno tutti baciato la mano ripetutamente. Colle lagrime agli occhi guardavo divorare quel pane e formaggio da quei bimbi innocenti e da quella madre disgraziata, che con parole confuse si vedeva che invocava la benedizione del Cielo su di me, cercando sempre di baciarmi la mano. Mi lasciò un ricordo che spero di portare a casa se avrò la fortuna di ritornare. Chi sa se mi riconoscete ancora al mio ritorno! Già ero nero, ma adesso col mio lungo pizzo sembro proprio un turco!».

"Morire piuttosto..."

Il caporale Angelo Sacco, del 50.o fanteria (2.a compagnia), così scrive da Tripoli ad un suo conoscente, il rag. Luigi Norsa:

«... Il 26 novembre, come avrà saputo dai giornali, abbiamo combattuto, e un bel onore ci facemmo, perchè rimanemmo per ben 11 ore sotto il fuoco nemico. Sebbene fosse la prima volta che ci si trovava al fuoco, pure un'idea sola ci animava: morire, piuttosto che ritornare da vili o di non adempiere esattamente la parte che ci toccava eseguire. Per fortuna sono ritornato sano e salvo, e dopo ci misero di nuovo alle trincee, dove si passa la solita vita di prima: seduti, cioè, sulla sabbia, a ridere e a scherzare, aspettando l'apparire del nemico, che tanto odiamo. Eppure passiamo il tempo raccontandoci le fasi del combattimento e gli episodi nei quali abbiamo preso parte. Ora, non dico di sollecitare un altro combattimento, ma l'attendo nervosamente per poter presto sbarazzare una buona volta la Tripolitania di questa gente barbara e senza cuore. Pure di cuore li aspettiamo che si presentino alle nostre trincee per poter loro dare una buona lezione».

Un "Ascaro gallina" di Homs

Il bersagliere Maurizio Rossi, di Masio (Alessandria), dell'8.o reggimento (3.o battaglione, 3.a compagnia), così scrive da Homs, all'amico suo Pasquale Pinno:

«... la mia salute è ottima come pure quella dei miei compagni, benchè si dorma sulla sabbia, ma per noi ormai è come dormire sopra un letto di piume. Non pensare che qui ci sia da combattere soldato contro soldato: è una guerra di brigantaggio, i nostri nemici sono tutti carnefici. Se tu li vedessi strisciare per terra è un affare che nessuno di voi non ci crede, perchè non si può immaginare in che modo fanno. Come pure non ti puoi immaginare con quale orgoglio noi li aspettiamo e li prendiamo di mira; si fa scattare il grilletto, li colpisce e si vedono ruzzolare per terra mentre gli altri se ne vanno di corsa: sembrano saette.

«Il 1.o dicembre c'è stato un forte attacco. Noi eravamo in trincea e per un po' si stette lì e si combattè, poi, visto che si ritiravano, li abbiamo inseguiti. Si vedevano fare la ginnastica in mezzo alle nostre fucilate ed ai colpi di cannone. Il combattimento durò nove ore consecutive e si fece un'avanzata di otto chilometri, facendoli ritirare di corsa. Gli arabi quando ci vedono correre con le nostre piume [illegible] ci chiamano «ascari gallina», ma quella volta li andavano come il vento, del resto se ne accorgevano degli «ascari gallina»: avremmo fatto vedere loro chi siamo. Intanto era calata la notte e noi ci siamo ritirati. Essendoci accorti che essi ci seguivano, a mille metri circa ci fecero nascondere e ci comandarono un gran silenzio. Essi venivano avanti alla buona, credendo forse di sorprenderci alle spalle; ma quando sono stati alla distanza di un centinaio di metri, allora sì che provarono gli «ascari gallina». Li abbiamo *sparpagliati tutti*. Allora i pochi rimasti, sì che facevano atto di sottomissione, dicendo: «*Bono, bono italiano!*». Erano diventati un branco di pecore.

«Non ti posso dire il numero dei morti, ti dico solo che per ben due o tre giorni non si fece altro che sotterrare cadaveri nemici. La maggior parte dei feriti gli arabi se li caricano sulle spalle, e vanno come serpenti... Da parte nostra, nessun morto, solo qualche ferito. Insomma, vorrei avere un giornale, e non mi basterebbe per descriverti tutto ciò che vorrei dirti, ma spero che un giorno potrò raccontarti, per filo e per segno, tutta la mia vita di trincea. Pensa, caro amico, che sono stato uno dei primi bersaglieri, che abbia messo piede su questa gloriosa terra d'Italia, e ti posso dire con orgoglio, da buon bersagliere piemontese, e figlio di Lamarmora, che in ogni attacco, nel quale il mio bravo colonnello Maggiotto prese parte, abbiamo sempre riportata la vittoria, e sempre al grido di: Viva Savoia! Viva gli «ascari gallina»! Viva Lamarmora!». Noi bersaglieri sappiamo degli onori che ci fate in Patria, ma ti garantisco che noi li guadagniamo con buon sudore».

Una vibrata lettera del generale Pecori-Giraldi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Contrariamente a quanto è stato pubblicato da alcuni giornali che lo davano per giunto a Roma, il generale Pecori-Giraldi è ancora a Napoli dove, come sapete, giunse a bordo del *Mendoza*. Il generale Pecori è infermo e non potrà proseguire per Roma fino a che le sue condizioni di salute non gli permettano di continuare il viaggio.

Il Messaggero del Mugello, giornale di Borgo San Lorenzo, paese nativo di Pecori, pubblica la lettera seguente del generale: «*Pozzuoli, 24 Gennaio 1912*: Solamente oggi, arrivato in Italia, sono venuto a cognizione delle critiche più o meno aspre o violenti che alcuni giornali hanno scritto al mio indirizzo. Vedo che gli «escherzosa» dell'oasi hanno fatto scuola. Meno male che laggiù si contentavano di assalirci alle spalle, mentre qui ci insidiano da lontano e proditoriamente nella riputazione, per mandato e per fini a tutti ormai noti. Ognuno fa il suo mestiere! Io, soldato, non voglio perdere tempo a ribattere le loro inqualificabili accuse. Un solo punto (perchè ora gli interessi del paese e quelli dell'esercito sono in giuoco e quindi deve per il momento porsi in disparte una misera questione personale come la mia) voglio subito mettere in chiaro a proposito di una lettera di ringraziamento, strettamente personale, strettamente privata (e perciò non destinata nella mia intenzione alla pubblicazione) nella quale mi confessavo credente: non è forse più consentita la libertà di coscienza? Sono stato gratificato di «clericale», di «generale di sacrestia» e peggio! Ora io sfido chiunque a provare che un solo atto o fatto della mia esistenza non sia pienamente conforme ai sentimenti più ortodossi, monarchici, costituzionali e liberali: insisto su tutti e tre gli aggettivi, e sull'ultimo in particolare, che sono tradizionali nella mia famiglia, fede della mia vita e della mia carriera, affermazione del giuramento prestato. E per oggi basta!».

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Il pensiero di Clemenceau sull'incidente franco-italiano
Altri commenti parigini

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 28, mattino.

Marcello Hutin ha avuto ieri un colloquio con l'ex-ministro Clemenceau, e ne rende conto oggi sull'*Echo de Paris*:

— Che dice, signor Presidente, della soluzione del conflitto franco-italiano?

— Ne sono lietissimo! la formula è assolutamente soddisfacente per le due parti, giacchè vi è riconosciuto il diritto di ciascuna di esse. Era della più alta importanza che nessuna delle due nazioni potesse credere di aver trionfato nell'accordo da stipularsi. Sono due amici che regolano un malinteso col medesimo, reciproco spirito di alta stima e di cordialità. La disgrazia fu che al principio dell'affare del *Manouba* sembrò che si diffondesse qualche sospetto...

— Sarebbe stato difficile il contrario... dato il posto che occupa l'Italia nella Triplice.

— E' vero; ma come ben disse Sir Grey, vi è qualche cosa di superiore alla lettera dei trattati: è la comunanza dei sentimenti e degli interessi. In ogni caso bisogna rallegrarsi altamente con il Governo francese e con quello italiano per questa ottima soluzione che ci permette di tornare senz'altro alle quotidiane pratiche correnti fra i due paesi e così bene inspirata dall'amicizia latina.

— Non crede che senza il ritardo di alcuni telegrammi ufficiali l'incidente del *Manouba* sarebbe stato evitato?

— Lo credo! Stamane stesso ho veduto un personaggio altolocato e che può conoscere bene le cose dalla parte italiana: ed egli mi fece la medesima osservazione. Secondo le sue informazioni c'è stata una « simultaneità » fra l'istanza dell'ambasciatore Tittoni presso Poincaré e le istruzioni date da Roma per la cattura del *Manouba*, a proposito della quale l'ambasciatore d'Italia a Parigi non aveva ricevuto alcuna informazione; ed è perciò che la cattura è accaduta prima che il Tittoni ne fosse stato avvertito e prima che il marchese Di San Giuliano avesse avuta conoscenza della conversazione fra Tittoni e Poincaré.

« Infatti sono informato che mercoledì il Tittoni aveva visto Poincaré al suo ricevimento diplomatico al Quai d'Orsay. Si era parlato di un certo numero di ufficiali turchi che dovevano imbarcarsi a Marsiglia diretti alla Tripolitania.

« La risposta del Poincaré è nel discorso da lui pronunziato alla Camera. Il telegramma di Tittoni al marchese Di San Giuliano (in cui rendeva conto al suo Governo del colloquio suo con Poincaré) è stato spedito verso le 10 antimeridiane ed è arrivato a Roma nella notte: è stato probabilmente decifrato la mattina seguente e infine deve essere pervenuto fra le mani del ministro italiano degli Affari Esteri verso le 10,30 o le 11, vale a dire dopo « la partenza dell'ordine di cattura del *Manouba*. »

— Dunque fu una coincidenza deplorevole che ha causato il triste malinteso?

L'ex-Presidente del Consiglio ha così concluso:

« Vi ripeto ciò che mi è stato detto ed ho tutte le ragioni per credere che l'informazione sia assolutamente esatta. Tutto ormai è finito, giacchè amo credere che l'incidente del *Tavignano* sia probabilmente già fin d'ora regolato. L'Italia si è risolutamente messa dalla nostra parte alla Convenzione di Algesiras ed è certamente con un pensiero di concordia e di amicizia che è stata la prima a dare la sua approvazione al trattato franco-germanico. Tutto ciò invita a ritornare alla politica di amicizia che è tutta a vantaggio dei due paesi. Ho piena fiducia nel Poincaré e non dubito che egli abbia il cordiale concorso dell'ambasciatore Tittoni. »

Un saggio commento del "Figaro,,

Commentando l'incidente del *Tavignano*, il Calmette, direttore del *Figaro*, pubblica un notevole articolo, da cui stralcio la parte principale: « Certamente possiamo ammettere che gli italiani sottopongono ad una sorveglianza molto severa i nostri piroscafi in Tunisia, ma non è questa una ragione sufficiente per accusarli di pirateria, come alcuni hanno fatto ieri. E' una frase vana ed inutile il proclamare, come ha fatto uno dei nostri confratelli, che la « libertà delle comunicazioni con i nostri possedimenti africani deve essere assicurata senza contestazioni ». Il diritto di visita esiste ed è esistito in ogni tempo, dando ai belligeranti la facoltà di assicurarsi che tale o tale altra nave neutra ha, o non, contrabbando di guerra. L'esercizio di questo diritto non può che molestare i neutri, non può che restringere la libertà delle loro comunicazioni e cagionare loro danno; ma bisogna che i neutri lo subiscano: è una legge di guerra, e noi avremmo torto a voler restringere questo diritto di visita presso gli altri, giacchè potrebbe capitarci di essere un giorno noi medesimi i belligeranti, e allora troveremmo giusto poter praticare a nostra volta il diritto di visita. Non ce ne siamo mai privati durante le nostre guerre passate. E' forse necessario ricordare che al tempo della guerra con la Cina, nel 1884-85, il nostro Governo ha autorizzato l'ammiraglio Corbet a sequestrare il riso anche sopra le navi neutre, come contrabbando di guerra? Ciò provocò reclami vivissimi da parte dell'Inghilterra; ma noi mantenemmo la legittimità della nostra decisione, e ciò che si chiamò allora « il blocco del riso » fu certamente una delle ragioni principali che condussero la Cina alla resipiscenza. Dunque, non limitiamo il diritto di visita: domandiamo semplicemente che sia esercitato con tatto, riserbo e perspicacia ».

Gli altri giornali parigini

Nell'*Humanité*, Jaurès dice: « Gli elementi della soluzione del conflitto franco-italiano erano contenuti nel discorso di Poincaré. Non possiamo che rallegrarci per la Francia, come per l'Italia e l'Europa, di un accordo, che è ragionevole e moderato. La facoltà di ricorso alla Corte dell'Aja ha certamente contribuito alla soluzione. Importa che le nazioni che vi sono rappresentate dall'incidente franco-italiano deducano le due conseguenze, che si impongono ad ogni intelligenza che voglia riflettere. Anzitutto bisogna affrettare l'elaborazione di regole internazionali precise per quanto riguarda i rapporti dei belligeranti e dei neutri: in secondo luogo bisogna pensare, quando un incidente avviene, a non troppo affrettarsi ad avvelenarlo con frasi pompose ».

La *Petite République*, organo di Briand, dice che « l'incidente è regolato, la controversia col Governo spagnuolo a proposito del Marocco non tarderà ad esserlo pure; infine il prossimo voto per parte del Senato del trattato franco-germanico permetterà di migliorare le relazioni fra i francesi ed i loro vicini. Quindi non bisogna mostrarsi tanto pessimisti, come alcuni vogliono comparire: non bisogna credere tutte le peggiori ipotesi; si deve riconoscere, al contrario, che anche per quanto concerne la Germania, la stampa tedesca ha dato prova durante l'incidente di Cagliari di un contegno più che corretto, quasi di simpatia, e che un tale cambiamento di tono deve essere interpretato come il primo passo verso una politica più pacifista ».

L'*Echo de Paris*, sempre a proposito del *Tavignan*, dice: « Conviene che il Governo francese si mostri energico e faccia rispettare i nostri diritti. Bisogna avere dal Governo italiano tutte le assicurazioni desiderabili per l'avvenire. Vogliamo credere che i negoziati a questo riguardo siano già cominciati. »

L'*Excelsior* dice: « Sopra un solo punto la Nota dei due Governi differisce dai principii fissati il 17 gennaio: è sul luogo in cui l'esame dei ventinove turchi verrà praticato. La Francia aveva chiesto che avesse luogo a Tunisi; ma si procederà invece a Marsiglia. Conviene non vedere in questa differenza un guadagno in pro dell'una o dell'altra parte dei belligeranti. Si desidera il silenzio più pronto sopra il disgraziato incidente, e un provvedimento per evitare che i passeggeri siano condotti a Tunisi, a motivo della sovreccitazione che regna colà. E' inutile insistere sopra questo punto. Infine si dovrà rendere omaggio allo spirito amichevole che ha presieduto alla compilazione del Compromesso. Prima di ogni altra considerazione, si è forzati ad evitare ogni urto, ogni conflitto nei rapporti dei due Paesi; uniti come lo ha detto Poincaré alla Camera, dalla comunanza di origine, di cultura e di sani principii essenziali ».

Il telegramma di Tittoni e le sue vicende

Roma, 28, notte.

A proposito di quanto Giorgio Clemenceau ha detto in una intervista con l'*Echo de Paris*, e cioè a proposito del ritardo che si sarebbe frapposto dopo l'arrivo a Roma del telegramma dell'ambasciatore Tittoni al ministro Di San Giuliano, assunte informazioni, risulta quanto segue: il telegramma dell'onorevole Tittoni giunse alla Consulta alle 0,10 del giorno 18, e fu solo completamente decifrato alle 2 antimeridiane. Se si considera che per revocare l'ordine già dato alla nave *Agordat*, che era partita da Cagliari alle ore 21 del giorno 17, occorreva che intervenissero previ accordi fra il ministro degli esteri, il presidente del Consiglio ed il ministro della marina, e che si doveva trovare modo che l'ordine di revoca venisse recapitato alla nave *Agordat*, che si trovava in alto mare, appare evidente come tutto ciò fosse praticamente impossibile durante la notte, in questo breve spazio di tempo. Come è noto, sul ritardo della decifrazione del telegramma di Tittoni l'onorevole Eugenio Chiesa ha presentato alla Camera un'interrogazione al ministro degli esteri.

Preoccupazioni francesi per la... sordità di alcune loro stazioni radiotelegrafiche

Parigi, 28 sera.

L'*Excelsior* riceve dal suo corrispondente di Marsiglia in data di ieri: « In seguito alla conclusione dell'accordo franco-italiano, il sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi trasmetteva alla direzione delle Poste e Telegrafi di Marsiglia istruzioni per avvisare il *Carthage* di passare per Cagliari per prendervi a bordo gli infermieri turchi ed il console di Francia. La direzione di Marsiglia rispose che il *Carthage* era ancora nel porto. Il segretario si fece allora comunicare la lista delle navi in partenza sia da Marsiglia per Tunisi, sia da Tunisi per Marsiglia, come pure quella delle navi di questa linea attualmente in mare. L'ordine di passare a Cagliari fu allora mandato per radiotelegramma al capitano della *Ville d'Alger*, che aveva lasciato Tunisi alle 13, ma questo ordine che fu trasmesso successivamente dal posto della Torre Eiffel e da quello di Santa Maria du Mer non potè giungere al destinatario. I due posti non poterono nemmeno comunicare con il posto di Algeri. Da venerdì sera è assolutamente impossibile trasmettere un radiotelegramma alle navi che si trovano nel Mediterraneo o ad un posto qualsiasi della costa algerina. Di queste interruzioni non si è potuta conoscere esattamente la ragione.

« Il piroscafo *Ville d'Alger*, della Compagnia Transatlantica, è entrato questa sera nel nostro porto. Il capitano dichiarò di non aver ricevuto assolutamente alcuna comunicazione radiotelegrafica dalla Francia dopo la sua partenza da Tunisi. Sembra così dimostrato che sarebbe possibile in caso di guerra interrompere in un modo qualsiasi le comunicazioni fra la Francia e le sue colonie africane o con la squadra che compia evoluzioni nel Mediterraneo; e ciò potrebbe accadere sotto l'effetto di una causa ancora sconosciuta. Credo sapere che alcune personalità del mondo ufficiale si preoccupano di sapere se questa impossibilità improvvisa delle comunicazioni non sia inspirata dal Governo italiano e realizzata con il concorso di Marconi, inventore della telegrafia senza fili. »

Pubblicando questo telegramma da Marsiglia, l'*Excelsior* fa notare che per un caso singolarissimo il Branly, il celebre scienziato le cui scoperte contribuirono di molto all'invenzione della telegrafia senza fili, ha fatto appunto una conferenza nella quale spiegò la possibilità di queste interruzioni.

La conferenza ha avuto luogo all'Istituto Oceanografico di Parigi.

« Se si considera, disse ieri sera il Branly, la semplicità del dispositivo che presiede alla installazione di un posto completo (trasmettitore e ricevitore) di telegrafia senza fili, si è sorpresi che la telegrafia con fili sia stata inventata prima dell'altra. Non di meno non si può che essere sorpresi constatando al posto trasmettitore un elemento conosciuto fin dal 18.o secolo (la bottiglia di Leyda) donde partirà l'irradiamento, e di trovare il posto di ricezione semplicemente composto di un galvanometro e di un tubo di ferro che fa la parte di organo impressionabile. L'antenna non è un organo essenziale, ma permette di aumentare considerevolmente la distanza attraverso la quale l'irradiamento potrà essere percepito; si perviene con ciò con uno specchio che giri a grande velocità per mostrare che la scintilla della bottiglia di Leyda può essere decomposta in un gran numero di scintille, e che si tratta di fenomeni periodici ritenuti oscillatori.

« Come tutti i fenomeni vibratori l'irradiamento elettrico gode di una proprietà meccanica ben nota, che viene chiamata « risonanza ».

« Disponete, come ha fatto ieri Branly, due diapason l'uno al lato dell'altro, fate vibrare uno di essi: l'altro entrerà in vibrazione se, condizione essenziale, si trova al medesimo periodo vibratorio del primo. Altrettanto deve dirsi dei due circuiti elettrici che costituiscono i due posti di un apparecchio di telegrafia senza fili. L'irradiamento portato dal circuito trasmettitore non potrà risuonare utilmente sul circuito ricevitore che se questi due circuiti sono accordati. Quindi è facile dare ai fenomeni un carattere segreto.

« Ma bisogna confare, disse Branly, sulla grande abilità degli operatori, i quali sanno mettere il loro apparecchio d'accordo con quello da cui vogliono catturare il segnale. »

Grave situazione a Tunisi
Urto fra le due colonie — Sfoghi di italofobia

Roma, 28, notte.

Il « Corriere d'Italia » ha da Tunisi: « La situazione a Tunisi, anzi in Tunisia, è più seria di quanto si possa imaginare. Qui sono rimasti colpiti nel più profondo dell'anima dall'atto dell'Italia che ha offeso il loro amor proprio diminuendoli agli occhi dell'Europa!... Una rottura completa è avvenuta quindi fra le due colonie italiana e francese, che fino a ieri procedevano unite e fiduciose verso l'avvenire nell'interesse del paese che ci ospita. Ora la diffidenza e lo spregio ci circondano. Giornalmente dobbiamo subire umiliazioni e sorprusi che tendono a farci disertare dalla reggenza divenuta inospitale. Un giornale francese ha proposto la creazione di una lega anti-italiana, « poichè dice, gli italiani, malgrado la nostra amicizia e la nostra gentilezza, rimangono sempre gli alleati e gli strumenti della Germania. Si è proposta anche la soppressione del giornale italiano l'« Unione » e il boicottaggio dei giornali che vengono dall'Italia. Ogni idea appare ottima in questo momento purchè sia italofoba e purchè possa colpire gli italiani. I piroscafi italiani provenienti dalla Tripolitania sono sottoposti a misure di rigore e i doganieri esigono i manifesti delle merci ».

La « Tribuna » ha pure da Tunisi: « L'incidente del « Tavignan » è stato causa di una dimostrazione ostile al nostro consolato. La polizia disperse i dimostranti ».

Bollettino Giudiziario

Roma, 28, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* uscito oggi contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Palladino, procuratore generale della Corte di Appello di Catania, è trasferito a Venezia — Bettoni, consigliere di Corte di Cassazione di Roma, è nominato procuratore generale alla Corte di Appello di Catania — Carelli, presidente di Sezione della Corte di Appello di Catania, è trasferito alla Corte di Appello di Napoli, con le funzioni di presidente di Corte di Assise, ed è destinato a presiedere durante l'anno giuridico 1912 la Corte ordinaria di Assise ad Avellino. De Luca, procuratore del Re presso il Tribunale di Roma, è nominato consigliere della Corte di Cassazione di Roma.

De Maio, pretore ad Ormea, è trasferito a Sommariva del Bosco, Cafalo, pretore a Sommariva del Bosco, è trasferito ad Ormea. Di Campello, pretore a Pamparato in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato pretore a Cassia. Buongiorno, uditore alla Pretura urbana di Torino, è collocato in aspettativa per un anno. Sant'Ambrogio, uditore al Tribunale di Torino, è destinato a prestare servizio al primo mandamento di Como. Bonelli, uditore alla Procura del Tribunale di Saluzzo, è destinato a prestare servizio al 7.o mandamento di Torino. Briolo, uditore al Tribunale di Saluzzo, è destinato a prestare servizio al 2.o mandamento di Venezia.

Cancellerie e Segreterie. — Barbilli, sostituto segretario della Regia Procura presso il Tribunale di Torino, è nominato cancelliere della Pretura urbana di Torino — Rinaldini, vice-cancelliere Tribunale Torino, è nominato cancelliere della prima Pretura di Torino — Marucchi, cancelliere alla Pretura di Rivoli, è tramutato alla 3.a Pretura di Torino — Gallo, vice-cancelliere del Tribunale di Biella, è nominato cancelliere della 6.a Pretura di Torino — Manzoni, cancelliere della Pretura di Montemagno, è nominato cancelliere della prima Pretura di Casale — Lesceva, procuratore del Re presso il Tribunale di Mondovì, è promosso dalla terza alla seconda categoria — Grasso, vice-cancelliere del Tribunale di Torino, è nominato cancelliere della Pretura di Rivoli — Verona, cancelliere alla Pretura di Spigno Monferrato, è, a sua domanda, tramutato alla prima Pretura di Asti — Ostorero, già vice-cancelliere della Corte di Appello di Torino, già nominato cancelliere di Sezione del Tribunale di Torino, ove non ha ancora preso possesso, è, a sua domanda, richiamato al precedente suo posto di vice-cancelliere alla Corte di Appello di Torino.

Mundone, alunno al Tribunale di Domodossola, è destinato alla Pretura di Feria — Boccardo, vice-cancelliere al Tribunale di Alba, è, a sua domanda, nominato cancelliere di Pretura di Bordighera — Guerrieri, cancelliere alla Pretura di San Giorgio Canavese, è a sua domanda nominato cancelliere della Pretura di Volterra.

Raccagno, vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria, è nominato cancelliere alla 1.a Pretura di Alessandria — Balbi, sostituto segretario della Regia Procura presso il Tribunale di Alessandria, è nominato cancelliere della seconda Pretura di Alessandria — Scotinasi, vice-cancelliere al Tribunale di Asti, è nominato cancelliere della seconda Pretura di Asti.

Sono accettate le seguenti rinuncie: Augusti alla promozione al grado di cancelliere di Sezione al Tribunale di Torino, ed è richiamato al precedente posto di cancelliere di Pretura a Ceres — Savorgnan, id. cancelliere di Sezione al Tribunale di Cuneo, id. Crema — Gai id. id. Saluzzo, id. id. None — Meardi, id. id. Ivrea, id. id. Chivasso — Cerli, vice-cancelliere alla Corte di Cassazione di Torino, è promosso di categoria — Bessone, cancelliere alla Pretura di Boves, è nominato cancelliere di Sezione del Tribunale di Cuneo — Vaccino, cancelliere della Pretura urbana di Torino, è nominato cancelliere di Sezione al Tribunale di Torino — Trombotti, id. Pretura di Torre Pellice, già nominato vice-cancelliere alla Corte di Appello a Genova e poscia tramutato a quella di Torino, è nominato cancelliere di Sezione del Tribunale di Torino — Ferrari, id. vice-cancelliere del Tribunale di Mondovì, già nominato cancelliere di Sezione del Tribunale di Saluzzo ove non ha preso possesso, è trasferito al Tribunale di Mondovì — Viazzi, cancelliere della Pretura di Carrù, già nominato cancelliere di Sezione del Tribunale di Mondovì ove non ha preso possesso, è tramutato al Tribunale di Saluzzo — Comba, vice-cancelliere del Tribunale di Alba, è nominato sostituto segretario della regia Procura presso il Tribunale di Alba — Chenal, id. id. di Aosta, è nominato sostituto segretario della regia Procura presso il Tribunale di Aosta — Boggione, vice-cancelliere al Tribunale di Casale, id. id. di Torino — Carlo, id. id. di Pinerolo, id. id. a Pallanza — Einaudi, vice-cancelliere al Tribunale di Saluzzo, è nominato sostituto segretario della Regia Procura di Sessa Paurania — Reano, sostituto segretario della Regia Procura di Torino, è nominato vice-cancelliere del Tribunale di Domodossola — Gerenzani, vice-cancelliere del Tribunale di Aosta, è, a sua domanda, tramutato al Tribunale di Milano — Motelli, vice-cancelliere del Tribunale di Domodossola, è, a sua domanda, tramutato al Tribunale di Torino — Giusia, cancelliere della Pretura di Santa Maria Maggiore, è, a sua domanda, nominato sostituto segretario della Regia Procura di Domodossola — Bidone, sostituto segretario della Regia Procura presso il Tribunale di Alessandria, è, a sua domanda, nominato vice-cancelliere del Tribunale di Novi Ligure — Fissore, cancelliere della Pretura di Mondovì, già nominato cancelliere di Sezione del Tribunale di Bergamo, ove non ha assunto possesso, è invece nominato cancelliere di Sezione del Tribunale di Mondovì.

Culti. — E' stato concesso il *R. Exequatur* alla Bolla pontificia che nomina il sac. Borgna al beneficio parrocchiale di San Michele Arcangelo in Verduno.

Mortale rissa tra giovanotti

Bergamo, 28 notte.

Questa mattina, alle ore 2, a Treviglio, per futili motivi, vennero a contesa due giovanotti. Uno di questi, certo Ferranda Luigi, di anni 22, zoccolaio, inferse una coltellata al basso ventre all'oste Cattaneo Noè, il quale ebbe la fuoruscita degli intestini. Raccolto da alcuni compagni, venne trasportato all'Ospedale, ove trovasi in pericolo di vita.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Il Campionato italiano
Una brillante vittoria del Milan-Club sui Casalesi

Ci telefonano da Milano, 28, notte:

Il cattivo tempo ed il terreno fangoso non hanno impedito l'effettuazione del « match » « Milano Club » - « Casale F. C. », che si è svolto oggi, sul campo di via Bronzetti, davanti ad un pubblico numeroso.

La giornata si è chiusa con una sconfitta dei casalesi, sconfitta che, evidentemente, non si attendeva così grave, dopo i numerosi ed ininterrotti successi di queste ultime settimane.

Il « match », arbitrato da Cali, dell'« Andrea Doria », si iniziò alle 15,10. Nel primo tempo, la partita riuscì interessante, e disputata da ambo le parti, ma la superiorità dei milanesi, favoriti forse dallo stato del terreno, si dimostrò evidente.

Al 20.o minuto, per un errore di Gallina II, Bavastro, pronto e veloce, potè centrare la palla e dar modo a Cevenini di cacciarla nella rete casalese, da pochi metri di distanza.

Al primo « goal » del « Milan », ne segue subito un secondo, ancora per merito di Cevenini. La palla, parata miracolosamente da Gallina, riprende la via della rete, per un eccesso di precipitazione del portiere stesso nel volersene liberare. Questo tempo ha messo in evidenza le straordinarie qualità dell'atletico portiere casalese.

Per contro, il suo avversario, Barbieri, non è stato per nulla impegnato, specie per l'abilità dei suoi « terzini », Dereccchi e Sala.

Alla ripresa, la superiorità dei milanesi è ancora maggiore, ed i casalesi non possono evitare un terzo « goal », al 15.o minuto, fatto da Rizzi.

Questo punto fa sorgere qualche lite in famiglia, tra il « portiere » ed i « terzini » casalesi. Ne approfitta Van Heghe, pochi minuti dopo, per segnare un quarto « goal », mentre Gallina, attardato ad arringare un suo compagno, non si avvede che il proprio « terzino », Maggiani, durante un « goal-kik », gli ha lanciato la palla, affinchè la rigettasse lontana dalla rete. Sopraggiunge allora Van Heghe, che segna il punto. L'arbitro concede il « goal! ». Questo è, per così dire, la scintilla, che fa scoppiare l'incendio, che già divampa negli animi dei casalesi, alquanto avviliti per la sconfitta inaspettatamente così dura! Essi vorrebbero abbandonare il campo, per protestare contro il signor Cali, ma, venuti a più mite consiglio, proseguono la partita, sebbene il modo irregolare, iniziando un vero sistema di ostruzionismo sportivo, asserragliandosi intorno al « goal », senza pur volere apparentemente offrire una solida difesa. Questa però rimane inefficace, poichè il « Milan » riesce, negli ultimi 20 minuti, a segnare altri due « goals », portando così a sei punti la messe della giornata.

La Juventus sconfitta a Milano

Ci telefonano da Milano, 28, sera:

Partita facile quella vinta oggi dalla Unione Sportiva Milanese contro la squadra della Juventus di Torino. Non esitiamo anzi ad aggiungere che il risultato numerico dei goals segnati avrebbe potuto essere anche maggiore per i colori milanesi qualora le condizioni del terreno, reso assai pesante per le continue pioggie di questi giorni, avesse permesso un giuoco più movimentato. La partita vinta dalla Unione Sportiva Milanese con 2 goals a zero si può riassumere assai brevemente. Nel primo tempo le forze in campo sembrarono di equivalersi, ma nella ripresa invece l'Unione Sportiva Milanese mantenne un predominio assoluto nell'offensiva per modo che il giuoco si è svolto unicamente sotto la rete torinese. Nel primo tempo il portiere milanese De Simoni non ebbe a respingere che due palloni tirati dagli juventini mentre nella ripresa il portiere stesso rimase impassibile custode della propria rete.

Il primo goal degli unionisti fu segnato da Bolocchi sul passaggio di Tonini dopo soli pochi minuti di giuoco. Il secondo fu segnato dallo stesso Tonini a metà tempo della ripresa.

Il giuoco della Juventus fu assai indisciplinato nel primo tempo. Arbitrò l'avv. Mauri del Milan Club. Pubblico discretamente numeroso.

La vittoria della Pro Vercelli sul F. C. Internazionale

Ci telefonano da Vercelli, 28, sera:

Sotto una pioggia torrenziale, ma ciò tuttavia, con la solita affluenza di pubblico, si è svolto, oggi, il « match » di campionato di prima categoria fra la « Pro Vercelli » e l'« Internazionale ».

L'esito della prima partita, in cui la « Pro Vercelli » era rimasta soccombente, la mancanza di Leone, tuttora sotto il peso della punizione inflittagli dalla Federazione, le condizioni troppo pesanti del campo, lasciavano perplessi coloro, che volevano fare pronostici sull'esito della partita. Il primo tempo, infatti, si svolse con un giuoco meraviglioso per parte di entrambe le squadre. Al 14.o minuto è l'« Internazionale » che segna il primo « goal ».

La « Pro Vercelli », però, non si scoraggia, incalza sempre più, e la palla vola ora nell'uno, ora nell'altro campo, minacciando a vicenda le due porte.

Al 24.o minuto, « Vercelli » riesce a pareggiare.

Nessun punto è più segnato in questo tempo. Si riprende così, in condizioni pari, il giuoco, ma tosto la « Pro Vercelli » incalza maggiormente, giuocando ancora meglio che nel primo tempo, mentre l'« Internazionale » è alquanto rilassata.

La palla, in questo tempo, sosta costantemente alla porta dell'« Internazionale », e Campelli ha non poco da fare per respingere i numerosi attacchi che si muovono contro di lui.

Rarissimamente, forse, una volta o due, la palla varca la metà del campo vercellese, ma subito ritorna alla porta dei « nero-celesti », tanto che questi sono costretti, numerosissime volte, a salvare in « corner ».

Una sola volta « Vercelli », verso la fine del giuoco, è obbligata a questo passo, ma anche questo « corner » sortì esito negativo, ed al 17.o minuto, Rampini, su passaggio di Berardo, segna splendidamente il secondo « goal »; infine, al 41.o minuto, Piacco, che, come elemento di seconda categoria, durante tutto lo svolgersi del giuoco, aveva dato poco buona prova, si è riabilitato, segnando il terzo punto a favore della sua squadra. Il « match », arbitrato da Colombo Emilio, terminò così con la netta vittoria dei vercellesi, per tre « goals » ad uno.

La classifica dopo il 15° girone

1. « Milan Club », con 15 partite giuocate e 25 punti;
2. « Pro Vercelli », con 14 id. e 24 p.
3. « Genoa Club », con 13 id. e 19 p.
4. « F. C. Torino », con 14 id. e 19 p.
5. « F. C. Internazionale », con 16 id., 15 p.
6. « F. C. Casale », con 15 id. e 11 p.
7. « Andrea Doria », con 12 id. e 8 p.
8. « F. C. Juventus », con 15 id. e 7 p.
9. « U. S. Milanese », con 14 id. e 6 p.
10. « F. C. Piemonte », con 12 id. e 4 p.

Il Milan Club vince la Pro Vercelli nel Girone di Campionato di 2ª categoria

Ci telefonano da Milano, 28, notte:

Il primo « match » del girone finale interregionale per il Campionato di seconda categoria ha messo ancora in evidenza il valore della giovane squadra del Milan Club che ha oggi sconfitto la squadra della Pro Vercelli con tre goals a zero. I goals furono segnati nella ripresa, due per merito di Avanzini ed il terzo per merito di Turani in seguito ad un calcio di rigore.

Il match di Venezia fra seconde squadre

Venezia, 28, notte.

Oggi al velodromo del Lido si è svolta la seconda gara eliminatoria per il Campionato Veneto-Emiliano di seconda categoria fra le squadre dei Volontari F. C. e del Venezia F. C.

Malgrado il giuoco fosse ostacolato dal tempo, il « match » si è svolto brillantemente e la vittoria arrise ai Volontari F. C. con 4 goal a 2. Arbitrò il sig. Zeil.

Il Campionato Veneto-Emiliano
Hellas e F. C. Venezia fanno match pari

Ci telefonano da Verona, 28, notte:

Quest'oggi allo Stadium comunale ha avuto luogo un « match » di foot-ball fra la nostra Società Hellas ed il F. B. di Venezia pel Campionato Veneto-Emiliano. Nonostante la pioggia, assisteva molto pubblico. Nel primo tempo l'« Hellas » segnò il 1° goal pareggiato poco dopo dai veneziani.

Alla seconda ripresa la lotta fu asprissima, ma nè l'una nè l'altra delle due Società è riuscita a segnare altri *goals*. Così il « match » fu nullo con un *goal* per parte.

La finale del campionato si disputerà quindi fra il Venezia ed il Bologna F. C.

Il match Piemonte-Genoa Club rinviato

Causa la pioggia, e le pessime condizioni del terreno, il « match » « F. C. Piemonte » - « Genoa Club », non ha avuto luogo, per deliberato della Federazione.

CICLISMO

La corsa ciclistica delle "Sei ore,, al Velodromo d'Inverno

Ci telefonano da Parigi, 28, notte:

Questa mattina al Velodromo di Inverno è stata data la partenza della seconda gara della « Sei ore ». Diciotto coppie erano iscritte fra le quali tre americane, due italo-francesi, una belga, una tedesca ed una austriaca. Nei primi minuti di corsa non si segnalò nessun incidente. I 10 chilometri sono coperti in 15 minuti 20" 3/5. Fogler vince il primo traguardo alla fine della prima mezz'ora. Poco dopo Collins e Root cadono, ma i loro compagni giungono in tempo per sostituirli senza perdere terreno. Martins fora ed è doppiato. I 20 chilometri sono percorsi dalle 17 coppie in testa in 30'25" 2/5. I 30 chilometri in 45'26" 3/5. Fin dalla prima ora, i *leaders* hanno percorso chilometri 39.700. Comes vince il traguardo della seconda mezz'ora seguito a ruota da Polledri e Dupuy. Fino ad ora le due coppie franco-italiane Polledri e Petit Breton, Michaud e Carapezzi si sono mantenute in plotone ma poco dopo il 40.o chilometro Michaud fora, Carapezzi non giunge in tempo per sostituirlo e perde mezzo giro. I 50 chilometri sono coperti in ore 1,14'6" 2/5. Il traguardo della terza mezz'ora è vinto da Polledri che batte Comes e Jacquelin.

Gli italiani presenti sono assai numerosi e fanno una bella ovazione al valoroso connazionale. La gara prosegue un po' monotona benchè assai veloce.

Il quarto traguardo è vinto da Comes. Polledri è ancora secondo. Gli 80 chilometri sono percorsi in 2,1'58" 1/5. Poco dopo la gara comincia ad animarsi. Brocco, ben coadiuvato da Dupuy, riesce a distaccare il plotone e guadagnare una cinquantina di metri ma dopo un lungo inseguimento tutti e due sono costretti a rientrare in gruppo. Intanto i 90 chilometri sono coperti in ore 2,16'13" 4/5. Da pochi minuti la calma è ritornata nel plotone, quando Lapize e Brocco fuggono, ma sempre invano. Comes vince il quinto traguardo. I 100 chilometri sono percorsi in ore 2,31'28" 3/5. Il belga Janssens cede senza farsi male ed il suo compagno Spiessens perde due giri.

Dopo i 100 km. tutti i recordes sono battuti

In tre ore le 15 coppie di testa hanno percorso 118.300 metri. Comes vince il 6.o traguardo. Moran e Jacquard cadono insieme. Il pubblico crede che Moran abbia spinto con intenzione Jacquard e fischia l'americano il quale intanto raggiunge il plotone mentre Crouppelandt e Jacquard perdono due giri. Le 12 coppie rimangono ancora in testa. Nuova caduta questa volta di Collins. Lapize parte a fondo e doppia Demara. Berthet tenta ancora di distaccarsi dal plotone poi ritorna la calma. Fogler vince il settimo traguardo. I 150 chilometri sono percorsi in ore 3,49'22" 2/5. In 4 ore i chilometri percorsi sono stati 157,500 metri. Martins vince l'ottavo traguardo battendo Polledri e Comes. La gara diventa molto interessante: ora gli scatti sono senza tregua; Brocco e poi Charron e poi Berthet partono a fondo senza successo. Carapezzi tenta di doppiare poi Brocco fugge ancora una volta.

La vittoria della coppia Lapize-Georget

Moran aiuta il plotone a raggiungerlo. Al momento stesso in cui Brocco rientra in gruppo si produce la fase decisiva della corsa. Lapize fugge prendendo immediatamente un centinaio di metri di vantaggio. Vince passando il 9.o traguardo. Georget lo sostituisce subito; in meno di 10 minuti il plotone è doppiato. Georget e Lapize sono ora soli al comando. Nell'inseguimento ai *leaders* varie coppie hanno perduto terreno. Michaud e Carapezzi sono ora a quattro giri dai *leaders*. Gli americani cominciano a dare segni di stanchezza; solo Fogler e Hill alla fine della quinta ora hanno percorso 190.800 metri; Comes vince l'11.o traguardo, e invano tenta più di doppiare. Ormai Lapize e Georget hanno vinto! Quando il tradizionale colpo di pistola segna la fine della sesta ora, i *leaders* hanno percorso 243 chilometri e 325 metri.

I *records* stabiliti l'anno scorso sono battuti a partire dal centesimo chilometro. Le sette coppie che rimangono al secondo posto si disputano il secondo posto in volata. Fogler rimane secondo. Ecco la classifica ufficiale:

1.o Lapize-Emilio Georget, Km. 234, 325 m.
2.o Fogler-Moran ad un giro.
3.o Comes-Garrigou.

LOTTA.

Torneo di lotta fra dilettanti

Con ottimo esito ebbe luogo, oggi, alla sede del « C. S. Audace », il torneo di lotta incoraggiamento, riservato ai lottatori di peso minimo, residenti a Torino.

Dopo 28 assalti si ebbe per esito finale la seguente classifica:

1.o Bellis Giov., della « Giovane Torino », a pari merito con:
2.o Ricca Carlo, del « C. S. Audace », con quattro lotte vinte;
3.o Faccio Luigi, del « C. S. Audace », con tre lotte vinte;
4.o Stasi Mario, del « C. S. Audace », con tre lotte vinte.

Arbitrò il signor Capellaro Benvenuto.

TIRO A VOLO.

Allo Stand del Martinetto

Ecco i risultati dei tiri a volo, svoltisi ieri, allo Stand del Martinetto:

I premi del *Tiro N. 1* vennero divisi fra i signori Bellone, Grasso, Chiantore, Soli, Gritti e Gherzi con 6 piccioni su 6.

Tiro N. 2: 1.o, 2.o e 3.o premio, diviso fra i signori: Prati, Chiantore e Vaudetti, con piccioni 10 su 10 — 4.o premio, signor Ciceri, con piccioni 9 su 10 — 5.o premio, signor Soli, con piccioni 8 su 9 — 6.o premio, signor Teppa, con piccioni 6 su 7 — 7.o premio, signor Galli, con piccioni 5 su 6 — 8.o premio, diviso fra i signori: Taglierini e Castagnola, con 6 piccioni su 6.

Poule di chiusura: 1.o premio, signor Taglierini, con 6 piccioni su 6 — 2.o e 3.o premio, diviso fra i signori Ciceri e Iemolini, con 5 piccioni su 6.

La gita invernale di una guida e di due alpinisti

Ci telefonano da Biella, 28 notte:

Mandano da Gressoney che la guida Welf Antonio ha fatto, con due soci del Club Alpino Italiano, una riuscita e audace gita invernale, di cui ecco la relazione: Partiti il 18 gennaio da Rosy, alle ore 5,30, i due suddetti signori A. Balz e C. Silvestri, unitamente alla guida, giunsero alle 10,30 alla Capanna Sella, pel colle Bettaforka, e poi, sempre per le creste, che erano quasi prive di neve, visto il bel tempo, dopo mezz'ora di riposo, proseguirono per la vetta del Castor, a cui giunsero verso le ore 14 circa. Ritornati alla capanna, dopo d'avervi pernottato, essi partirono all'indomani, causa il forte vento, alle 9, traversando il Naso, diretti alla punta Gnifetti; ma giunti al Lysjoch, minacciati dal tempo pessimo, cambiarono itinerario, e salito il Balmenhorn e la Vincent Piramide, giungendo sulle rispettive punte alle 12,45 e alle 13,25, con vento sempre forte, scesero velocemente alla capanna Gnifetti. Poichè il tempo continuava minaccioso, i tre alpinisti, alle ore 15.15, dopo un'ora di sosta, lasciarono la capanna, e per il colle della Salsa alle ore 19 giungevano a Gressoney La Trinità.

NUOTO.

Il 18° cimento invernale milanese

Ci telefonano da Milano, 28 notte:

La Società Rari Nantes di Milano, il glorioso Sodalizio lombardo, iniziatore dei primi cimenti invernali italiani, ha fatto disputare quest'oggi, nelle acque del Naviglio Grande, il 18.o cimento a nuoto. Il tempo era piovigginoso, ma tuttavia accorse al cimento un discreto pubblico. La prova, che consisteva nel percorrere a nuoto un tratto del Naviglio Grande, di 250 metri in favore di corrente, adunò quest'anno un numero insolito di concorrenti. Ben 49 furono gli intrepidi nuotatori che si tuffarono nelle gelide acque del Naviglio. La prova d'oggi si può anzi dire un vero e proprio cimento invernale, perchè i concorrenti per portarsi al punto di partenza dovettero percorrere i primi 250 metri in mutandine, sotto la pioggia, mentre il attendeva un secondo cimento, quello a nuoto nel Naviglio. Degna di nota la partecipazione di un forte nucleo di concorrenti di Venezia, soci di quella Rari Nantes, e di Firenze. La temperatura era di + 4.0 tanto fuori, che in acqua. Diresse il cimento lo scultore Giuseppe Cantù, presidente della Rari Nantes di Milano. A tutti i partecipanti fu assegnata una medaglia d'argento. Al Rari Nantes di Venezia e di Firenze venne inoltre assegnata una speciale medaglia artistica di bronzo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 Gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730; ore 15: 730,1; ore 21: 730,0.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.
Acqua caduta mm. 5,2.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 5,6 — Minima + 3,0

Piazza Castello — Nelle vicine al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 . . . + 6,1
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 4,3

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, si spegneva serenamente, munita dei conforti religiosi

Villata Giovanna nata Bergero

Il marito ANTONIO coi figli SEBASTIANO, CAROLINA col marito GIOVANNI, GIUSEPPINA e MARIA, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti, ne danno il triste e doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo martedì mattina, ore 9,30, partendo da via Mazzini, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si ringrazia, anticipatamente, tutti coloro che prenderanno parte all'accompagnamento funebre. (A)

Stamane, alle ore 4,30, rendeva la sua bella anima a Dio

NICOLINI Cav. Uff. LUIGI

Segretario a riposo della Casa di S. A. R. il Duca di Genova.

La moglie MIJNO CAROLINA, desolata, ne dà il triste annunzio.

Torino, 28 gennaio 1912.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 15, da via Venti Settembre, 78. 600

Si prega di non inviare fiori.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munita di tutti i conforti di Nostra Santa Religione, spirava ieri, alle ore 18

Paolina Allason-Künzler

Il marito generale UGO ALLASON; le figlie BARBARA WICK e SILVIA RHO; il fratello BERNHARDT KUNZLER; i generi; i congiunti tutti partecipano con animo straziato.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 15,30, partendo da via Arti, 24. 600

Torino, 28 gennaio 1912.

Sabato, alle ore 21, dopo brevissima malattia, rendeva a Dio l'anima e'ella munita dei conforti religiosi

Silina Cottet vedova Cantamessa

Affranti dal dolore danno il triste annunzio le figlie BARBERINA vedova RIBOTTI, ENRICHETTA col marito ingegnere GRIBODO, il fratello HENRY COTTET, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 29 corrente, alle ore 16, partendo da via Bogino, 33.

La salma sarà trasportata a Govone. 555

Non si mandano partecipazioni speciali.

CRONACA CITTADINA

Contro l'allargamento della cinta

Dal complesso della discussione svoltasi e della battaglia di idee combattuta, ne emerse tre teorie: la teoria della Giunta, che propone l'allargamento della cinta daziaria quale mezzo per far fronte al fabbisogno del bilancio; la teoria di alcuni colleghi, *coi quali io sempre consento, e che sostengono la convenienza dello statu quo ed indicano altri mezzi per fronteggiare le esigenze del bilancio.* Ed infine la teoria dei socialisti, che vogliono l'abolizione del dazio e quindi l'abbattimento della cinta e studiano e propongono altri sistemi tributari a base di tasse di indole generale, per compensare del provento che da altri si vorrebbe assicurato dal gettito del dazio.

Il vero nocciolo delle discussioni si concentra nella proposta di allargamento della cinta daziaria.

Io non intendo di voler quasi consigliare di fermarsi nel cammino: *ma di studiare se certi slanci, se certi entusiasmi, se certe imprese brillanti non siano per avventura per risolversi in gravi fatture ed avere conseguenze dolorose ed anche disastrose.*

Or bene, il pericolo che ciò possa verificarsi anche in riguardo alle proposte odierne dell'amministrazione venne dimostrato tanto da parte della cittadinanza, quanto da parte di colleghi del Consiglio, col sollevarsi che si è verificato di tanti dubbi contro l'allargamento della cinta, circa la possibilità di gravi interessi che sarebbero lesi e colla quantità straordinaria di obbiezioni che dovunque vennero avanzate.

Ma io non entrerò in merito e solo prendo occasione per esprimere poche parole intorno al pensiero del programma socialista. *Certo fanno benissimo i socialisti, dal loro punto di vista, a combattere vigorosamente queste proposte contrarie ai loro ideali,* affinchè non venga compromesso l'avvenire, non vengano cioè ostacolate maggiormente quelle riforme tributarie da essi patrocinate colla sostituzione di una imposizione meno medioevale di quella del dazio: *essi hanno perfettamente ragione, perchè evidentemente il programma della Giunta, quando fosse applicato, ritarderebbe l'attuazione di quel più grande programma, a cui probabilmente tutti assentirebbero.*

Ma, all'infuori di queste ragioni teoriche, *è un fatto che esistono interessi importantissimi, i quali sentono che saranno gravemente lesi dall'allargamento della cinta daziaria.*

Or bene: dal momento che tutti quelli che temono un provvedimento della Giunta perchè lesivo dei loro interessi o diritti hanno fatto delle proposte al Consiglio e al Sindaco, dal momento che la stampa cittadina le ha rese di pubblica ragione, mi pare che veramente sia opportuno, ed anzi doveroso per il Consiglio di studiare, di esaminare e di preoccuparsi di quelle « avances » che vennero fatte.

Un valoroso collega disse scherzando che i padroni di casa sono una quantità trascurabile in questa odierna discussione e che di essi non è quindi il caso di preoccuparsi.

Ebbene: io credo che *coloro i quali avrebbero realmente interesse all'attuazione dell'ampliamento della cinta sarebbero precisamente i padroni di casa, perchè vedrebbero aumentare il valore dei loro stabili e quindi potrebbero aumentare i prezzi dei relativi fitti.*

Ma di ben altri interessi convien parlare: di quelli cioè delle industrie e dei commerci, che più di tutti hanno gridato contro il proposto allargamento. Può benissimo l'assessore per le finanze fare eccezioni al riguardo; ma sta di fatto che certi grandi interessi si sentono lesi tanto da avanzare proposte di sostituzione dell'allargamento con altri mezzi. Perchè non si dovranno esaminare tali proposte?

Un collega ebbe il coraggio di qualificare per iscritto come egoistici, parziali, effimeri questi interessi che hanno alzato voci di protesta. Or bene, a *questa affermazione io credo semplicemente di dover ricordare come, specialmente in una città come Torino, che svolge appunto in questi tempi tutto un programma di largo sviluppo industriale e commerciale, precisamente gli interessi parziali, siano pure egoistici se così si vuole, dell'industria e del commercio sono quelli che colla loro somma costituiscono l'interesse generale della città;* a quella guisa d'altronde che ogni interesse o utile generale di qualunque natura è pur sempre la risultante di tutti gli interessi e di tutte le utilità personali prese assieme. Non è quindi proprio il caso di parlare di interessi egoistici.

L'assessore Cattaneo fece un'osservazione che mi piace ricordare: riconobbe cioè che le obbiezioni meritano di essere prese in considerazione, ma intanto insiste a che il Consiglio approvi l'allargamento della cinta per poi, dopo ciò, esaminare i bisogni e veder modo di appagarli. Or bene, *non è forse meglio studiare prima questi bisogni, cominciare a verificare quanti dei commerci e delle industrie fuori cinta verrebbero lesi dalla loro inclusione nella cinta daziaria (cosa che finora non venne fatta) e, dopo ciò, vedere se sia ancora il caso di proporre l'allargamento di cui si tratta.*

A Milano, quando si portò al Consiglio la questione daziaria, anzitutto venne presentata una relazione generale di commissione consigliare presieduta dal Senatore Visconti-Venosta, essendo relatore il Carnelli; a questa relazione faceva seguito una contro relazione della minoranza.

Si seguirono poi altre cinque o sei relazioni, che servirono di base alla definitiva redazione di proposta da parte della Giunta e su questa si svolsero le relative discussioni che portarono alla votazione.

Ora questa procedura di Milano è certo imitabile anche da Torino.

Io comprendo benissimo che può costare alquanto all'amor proprio del sindaco e della Giunta l'accettare una sospensiva anche momentanea sulle loro proposte. Ma questo piccolo sacrificio dell'amor proprio può essere fatto, quando si consideri che esso è un mezzo buono per non eccitare agitazioni che non rappresentano la sopraffazione di una minoranza interessata e che non costituiscono neppure un arresto momentaneo allo svolgimento dell'azione dell'amministrazione.

Teofilo Rossi

p. s. L'egregio sindaco di Torino non è diventato collaboratore della « Stampa ». Questo, che qui riportiamo, è il discorso — estratto dagli atti ufficiali — che l'on. Teofilo Rossi tenne il 10 febbraio 1909 nel Consiglio comunale, quando si trattava di abbattere, sfruttando l'agitazione contro l'allargamento della cinta, la Giunta Frola per sostituirvi quella attuale, di cui egli è il capo.

Per la cronaca poi ricordiamo che quell'assessore per le finanze, avv. Cattaneo, a cui nel suo discorso l'on. Rossi dà la tiratina d'orecchi per non avere studiato l'entità degli interessi industriali e commerciali fuori cinta danneggiati dal progettato allargamento, è quello stesso assessore delle finanze che oggi, con la Giunta Rossi, ripresenta la proposta antica, senza che nella relazione per quanto riflette gli interessi, assai più vasti per la maggior vastità del progetto, dell'industria e del commercio fuori cinta, si faccia il più lontano accenno...

Caloroso saluto di popolo ai ferrovieri del Genio

Ieri sono partiti per la guerra settanta ferrovieri del Genio, col tenente Giri e due sott'ufficiali. Il drappello è mosso dalla caserma di via Arcivescovado con in testa la musica del Genio, che intonò la canzone di Tripoli. Fuori, nella via, un gruppo folto di conoscenti, d'amici e di curiosi attendeva impavido i soldati, pur sotto la pioggia noiosa ed insistente. Appena i soldati in colonna uscirono dal portone, scoppiò un grande applauso mescolato a grida di evviva: e un corteo formò subito al seguito dei bravi ferrovieri militari.

Per via Arcivescovado il corteo raggiunse via Roma, popolata di folla domenicale, e qui la dimostrazione divenne imponente. Da ogni parte, da ogni finestra, da ogni balcone si applaudiva con frenesia, e nella strada uomini e donne pigiandosi in una ressa enorme, mandavano ai soldati baci e saluti. I parenti, confusi e commossi, ringraziavano e sorridevano, e andavano innanzi a mala pena, cogli zaini e i fucili infiorati; molti tenendo in mano o stringendosi al petto, come meglio potevano, pacchi, scatole, bottiglie, loro offerti in dono. Ed erano tutti allegri, d'una fresca allegria giovanile, e cantavano in coro con la folla, accompagnando la musica, gli inni patriottici e il popolare ritornello: « Tripoli — bel suol d'amore... »

Il corteo, proseguendo per via Roma, andò sempre più ingrossandosi, finchè, giunto in piazza Carlo Felice, si mutò in un vero torrente umano, che irruppe fra un gran vociare simpatico sotto la tettoia di Porta Nuova, dove il treno, che ormai è solito accogliere le truppe che vanno in Tripolitania, attendeva in prima linea.

Anche questa volta, come tutte le altre, i soldati rimasero sperduti tra i borghesi, che li volevano abbracciare e quasi portare in trionfo, e dovettero molto faticare prima di raggiungere i loro posti. Finalmente, quando ebbero occupato i vagoni a loro riservati, si posero tutti ai finestrini e agli sportelli e incominciò tra essi e la folla il solito scambio così simpatico di saluti clamorosi:

— Arrivederci! Fate vedere ai turchi che cosa siamo!

— Non dubitate: un italiano vale sempre dieci turchi per lo meno!

— E poi noi siamo il Genio, e del Genio in Turchia non ce n'è!

E questo lieto scoppiettio di esclamazioni vivaci continuò ininterrotto sino al momento della partenza, tra il fragore degli evviva entusiastici, dei battimani frenetici, e lo squillo della fanfara che alterna i vari inni patriottici sempre accompagnata da un coro di migliaia di voci.

Il tempo è grigio, la pioggia cade senza tregua, ma chi ci bada? I soldati sono eccitanti al pensiero di portare anch'essi il loro contributo alla bella impresa di guerra, il popolo è lieto di inviare laggiù questi suoi baldi rappresentanti, e per tutti in quell'ora, pur attraverso la cortina di nuvole, par che brilli il sole: il sole del buon augurio.

Alle 16,30 precise, il treno si muove e gli applausi irrompono come un uragano.

— Evviva il Genio italiano! — grida la folla.

— Evviva l'Italia! — rispondono i soldati, salutando.

Squillano intanto le note vibranti della Marcia Reale....

Il saluto augurale del Museo dei Bersaglieri al 37° Battaglione

Come avevamo già annunziato, per la formazione del 37.o battaglione bersaglieri, presso il locale deposito del 4.o reggimento, il comandante maggiore cav. Luigi Nasi aveva inviato a tutti i reggimenti bersaglieri un saluto, esprimendo la certezza che la nuova unità, ricostituita in un momento così glorioso per l'Esercito e per la Patria nostra, avrebbe saputo dimostrarsi degna delle passate e presenti gloriose tradizioni del Corpo dei buoni figli di Alessandro Lamarmora. I colonnelli di tutti i reggimenti bersaglieri hanno risposto al saluto augurando al battaglione nuovi allori e glorie. Il Museo dei Bersaglieri, poi, che ha sede in Roma e che è presieduto dal maggior generale in posizione ausiliaria Bertinotti, un valoroso ex-bersagliere, ha risposto con questa bellissima lettera:

« Nulla di più gradito e caro poteva giungere al Museo del saluto entusiasticamente bersaglieresco di codesto Battaglione nel giorno della sua costituzione, ed il Consiglio Direttivo di questo nostro Sacrario lo ricambia con tutto il cuore, evocando le passate e le presenti glorie e richiamando sul giovane reparto ricostituito la benedizione del Gran Padre, che riposa in Biella, e quella della Patria.

« Certamente, se l'occasione si presenterà, il 37.o, sulle cui memorie storiche porta scritto che al comando del maggiore Fabbri a Monte Croce, tanto contrastato nella battaglia del 24 giugno 1866, *dette prova di esimio valore caricando più volte alla baionetta e respingendo il nemico che tentava di impadronirsi delle artiglierie,* saprà in ogni contingenza affermarsi degnamente.

« Unendosi ai voti che i signori ufficiali e la truppa del battaglione fanno certamente pensando ai loro fratelli di Bengasi, il Consiglio Direttivo saluta cordialmente la unità risorta.

« Per il Consiglio: *Il maggior generale direttore* f.to BERTINOTTI. »

Lo scioglimento di una Lega

Il signor Michele Artuffo della Direzione della Lega della maggioranza fra proprietari parrucchieri, ci comunica per norma delle organizzazioni consorelle che avendo la Lega raggiunto i suoi fini, venne sciolta.

Lo sciopero del metallurgici automobilisti

Le opposte deliberazioni delle due tendenze operaie

La giornata d'oggi, come si disse già, segna la data fissata dagli industriali per la ripresa del lavoro. Coloro che non si presenteranno alle officine saranno considerati come licenziati. Se poi l'astensione fosse completa, gli industriali si riservano di considerare come nullo il concordato e liberi quindi di compilare di loro iniziativa un regolamento nuovo. Data questa situazione, era perciò particolarmente interessante conoscere quali correnti si sarebbero determinate nei due comizi: quello dei federati e quello del sindacati.

I federati deliberano la ripresa del lavoro

Incominciamo da quello dei federati che ebbe luogo alle 10 nel vasto salone sotterraneo (affollatissimo) dell'Associazione Generale. Aperta la discussione dal presidente Giovo, prese la parola il segretario federale Colombino. E' anzitutto necessario, egli dice, smentire quanto fu detto ieri nella riunione dei sindacati, e cioè che la Federazione concede il sussidio di 9 lire esclusivamente a coloro che firmano il regolamento. E' questa una delle tante frottole accreditate dagli avversari per mettere in cattiva luce l'organizzazione. Proclamiamo qui altamente, che la Federazione non ha bisogno di ricorrere all'ossigeno monetario per difendere la sua buona causa. E veniamo — continua — alla situazione d'oggi. Noi abbiamo deciso di astenerci dal lavoro non per pentimento di avere concordato il regolamento, ma unicamente per evitare dolorosi incidenti, e anche perchè speravamo che gli avversari avrebbero avuto tempo di riflettere sull'errore fondamentale al loro movimento. Questa speranza fu delusa. Sono ormai nove giorni che stiamo con le braccia conserte e la situazione non è mutata. Gli avversari invece di discutere sul regolamento continuano a spendere le loro energie contro la Federazione. Per essi il conflitto è chiuso in questi termini: Viva il Sindacato, morte alla Federazione! Orbene, esclama, dobbiamo noi prestarci ancora a questo giuoco? Ecco la domanda a cui dobbiamo rispondere. Non possiamo oggi dimenticare che per un atto di deferenza alla nostra organizzazione gli industriali consentirono a concedere una tregua. Domani una situazione nuova potrebbe formarsi se le officine rimanessero deserte. Una decisione si impone dunque: o ritornare al lavoro o prepararsi ad una lotta ad oltranza con tutte le dolorose conseguenze relative. Ma io credo doveroso avanzare a questo proposito una riflessione. Anche nell'ipotesi migliore: quella che ottenessimo qualche piccolo ritocco al regolamento, i vantaggi sarebbero tali da compensare i gravi sacrifici di una lunga lotta? Ditelo voi! — conclude l'oratore.

La discussione che seguì non fu lunga. Il compagno Costa, che è all'avanguardia degli inscritti, riassume il suo parere con le parole: E' ora di finirla! Domani andiamo a lavorare! Un coro di approvazioni dà subito l'indice degli umori dell'uditorio.

Magnone, dice che ormai la questione poggia su un puntiglio. Dunque si deve ritornare al lavoro senza occuparsi di quei « cari amici ». Saremo forse costretti a subire la protezione della questura, ma noi non ce ne abbiamo colpa....

Scottino, Fassio, Vanetti, Barge, Smeraldi appoggiano tutti il parere dei precedenti compagni. Soltanto Disio, ricordando che ebbe in passato una condanna di due mesi per « fermo di krumiri » non vorrebbe esporre i compagni dissidenti a tale pericolo. Quindi pensa che si deve andare bensì alle fabbriche, ma non entrare primi. Un rumore di disapprovazione accoglie questo parere.

Garrone grida: Ricordiamoci che dobbiamo difendere la Federazione, e niente paura! (*Bravo!*).

Barone: Chi ha firmato non deve mancare. L'operaio deve essere fiero di fare onore alla parola che dà.

Parlano ancora in senso favorevole alla ripresa Ferraris, Giordano, Piontarelli ed altri. Colombino, per ultimo, osserva che l'operaio che difende le sue conquiste non fa opera di krumiraggio, che la coscienza rivoluzionaria non si forma coi moti inconsiderati ma col lavoro assiduo di educazione ed organizzazione. Messo infine ai voti il seguente ordine del giorno, l'assemblea l'approva all'unanimità meno due:

« Gli operai metallurgici organizzati e non organizzati, riuniti il 28 gennaio 1912 in imponente comizio alla Camera del Lavoro, convocati dalla Federazione Metallurgici; — constatato che i dirigenti i dissidenti dimostrano giornalmente di voler prolungata l'astensione dal lavoro a danno degli stessi operai, all'unico scopo di combattere la Federazione (e lo dimostra il fatto che dopo 10 giorni di sciopero non hanno ancora dato con quali articoli si vogliono sostituire quelli ritenuti inaccettabili del regolamento e hanno fatto respingere un'ordine del giorno che chiedeva alla di per fine alle chiacchiere contro la Federazione per pensare a combattere gli industriali): — convinti che la continuata astensione dal lavoro non sarebbe che un inutile spreco di energia in quanto non giustificata da una base seria e concreta di migliorie reali a vantaggio della massa: — considerato infine che la continuata astensione dal lavoro, solo per soddisfare ambizioni e consulti personali e principî politici metterebbe in serio pericolo le effettive conquiste del passato, ottenute dopo anni di lavoro e di sacrifici; — gli operai suaccennati: deliberano di riprendere il lavoro domattina lunedì: invitano tutta la massa a fare altrettanto e riaffermano la propria fiducia nella Federazione Metallurgica ».

I sindacati votano la prosecuzione dello sciopero

Sotto la tettoia delle Mostre temporanee si sono riuniti a Comizio i Sindacati. La presidenza dell'assemblea fu assunta da Nepote. Tra la folla degli scioperanti che sono numerosissimi circolano alcuni operai i quali distribuiscono un manifestino del Comitato direttivo così concepito: « Operai automobilisti! Non allarmatevi dal numero erroneo dei firmatari pubblicato sui giornali. Da otto giorni siamo in lotta e solo la solidarietà e la resistenza ci daranno la vittoria. Due raccomandazioni: non firmate e non recatevi al lavoro lunedì ».

Un grande cartello è affisso contro uno dei pilastrini della tettoia ed indirizzato al segretario della Federazione, con una quartina estemporanea che parodiando l'inno di Garibaldi tratta il Colombino di Caino e lo invita ad andarsene via dall'Italia.

Il primo a prendere la parola è Vannini; lo segue quindi Santini e dopo lo Zocchi, il quale si lagna che la *Stampa* abbia nei suoi resoconti una intonazione favorevole agli industriali.

(In verità non sappiamo quando noi siamo venuti meno a quello spirito di assoluta imparzialità a cui ci siamo sempre informati con ogni scrupolo).

Lo Zocchi riconosce però che noi pubblicammo sempre le lettere ed i comunicati, tanto del Sindacato che della Federazione e del Consorzio, e trae motivo da ciò per dichiarare che il marmo organo socialista si rifiutò di accogliere la lettera che egli inviò in risposta all'articolo di De Giovanni.

Insiste nella necessità di una organizzazione disciplinata e di una schietta e forte solidarietà di tutta la massa, per imporsi ai dirigenti della Federazione ed al Consorzio.

Parlano ancora brevemente Aimo e Boschetti, il quale dà lettura del seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

« Gli operai adunati in grande Comizio la mattina del giorno 28 gennaio 1912, deliberano: di troncare ogni polemica con la Federazione metallurgica fintanto che la lotta non sarà ultimata;

di recarsi domani 29 c. m. in massa davanti ai rispettivi stabilimenti, onde osservare quali sono i veri traditori e quali sono i veri gialli da denunciarsi a tutto il proletariato italiano, colla speranza che nessuno mancherà di trovarsi alle proprie trincee e lottare fino all'estremo col grido di: « Evviva il Sindacato unico metallurgico torinese! Viva lo sciopero! ».

Un "qui pro quo,,

Fu pubblicato in seguito ad una dichiarazione di Santini in un precedente comizio che tre federati non furono accolti in una riunione della loro sezione perchè non avevano firmato ancora il regolamento. Invece dell'operaio Merlo — che dichiarò in proposito di non aver mai dissentito dai federati — si tratta dell'operaio *Perlo* che confermò l'incidente.

Il Convegno dei ferrovieri cattolici

Un discorso dell'on. Cesare Nava

Nel teatrino annesso alla parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo in Borgo S. Salvario, l'onorevole Nava ha parlato ieri — in occasione di un convegno compartimentale indetto dal Sindacato dei ferrovieri cattolici — sull'ordinamento ferroviario. L'oratore ha svolto in parte le argomentazioni già da lui esposto alla Camera durante la discussione della legge Sacchi e in parte considerazioni suggeritegli dall'applicazione della legge stessa. Le pecche che risultano dal nuovo ordinamento consigliano alcuni a suggerire un ordinamento avente basi assolutamente nuove. Egli giudica troppo radicale il suggerito provvedimento e anche pericoloso. Un nuovo ordinamento è un salto nel buio che potrebbe dare delle brutte sorprese. Meglio è, a suo giudizio, togliere gradualmente le pecche così come si è fatto in Prussia il cui ordinamento ferroviario può ormai essere considerato quasi perfetto. Procedendo a gradi si ottiene inoltre il vantaggio di non perturbare troppo i legittimi interessi della famiglia dei ferrovieri; il che avverrebbe se di un tratto si volesse inaugurare un organismo radicalmente nuovo. Altro problema che si impone è quello dell'organico del personale. L'espediente di sopperire ai giusti reclami con i soprassoldi non può essere considerato un rimedio soddisfacente. E' necessario dare stabilmente agli impiegati i mezzi della vita e nello stesso tempo sfrondare l'organico di tutti i pesi inutili che aggravano il bilancio. Limitare al puro necessario il numero degli impiegati, rimunerarli meglio e moderare la piaga dell'avventiziato: ecco il problema.

Altra questione importante a cui i ferrovieri cattolici devono dare tutte le loro energie è quella dell'arbitrato obbligatorio, pel cui mezzo sarà possibile dirimere tanti malumori e togliere la causa di tante agitazioni. Questi sono i cardini degli studi che i ferrovieri cattolici devono compiere per dare serietà di esistenza al loro organismo sindacale, e per acquistare l'appoggio e la simpatia dei compagni che hanno tenuto e tengono tuttora gli occhi fissi sul « sole dell'avvenire » invece di pensare alle pratiche necessità del momento. L'uditorio, composto di forse una cinquantina di persone, applaudì calorosamente l'oratore.

Dopo l'on. Nava parlarono ancora il signor Vittorio Cremonesi di Milano, sulle mende della « Rappresentanza del personale », ed il signor Italo Mario Sacco sull'istituto per gli orfani dei ferrovieri.

Il banchetto della colonia fossanese

Ieri al *Ristorante Gambrinus*, alle ore 12, si svolse il tradizionale banchetto della colonia fossanese. 130 furono i commensali, fra cui molte gentili ed eleganti signore, e parecchi ufficiali. Fra le Autorità torinesi e fossanesi notammo il comm. Bolmida, in rappresentanza del sindaco di Torino, l'on. Falletti di Villafalletto, deputato di Fossano; il barone Daviso, presidente della Corte d'Assise di Torino; il cav. Dompè, sindaco di Fossano; il cav. Sacardola, consigliere di Fossano, ecc.

Il banchetto trascorse lietamente ed alle frutta, dopo la lettura delle adesioni, parlarono: il cav. Racca, l'on. Falletti, l'assessore Bolmida, a nome del sindaco di Torino, il cavaliere Sacerdote, il cav. maggiore Alceste Gabriel, Donato Colombo, Dompè, sindaco di Fossano, Raineri, consigliere della Colonia fossanese ed alcuni altri.

La serata in onore dei reduci della Tripolitania

Al teatro Vittorio Emanuele, come è già noto, domani, 30 gennaio, avrà luogo una serata patriottica, promossa da un Comitato di studenti universitari e di giovani biellesi e canavesani, in onore dei reduci dalla Tripolitania.

Il programma è divertente e vario, e comprende pure una parte della « Ricciarda ».

Il generale Fara così ha telegrafato al Comitato:

« Bersaglieri, figli d'Italia, fissano oggi loro sguardo verso abbagliante miraggio grandezza Patria ».

Inaugurazione della Scuola di Fotografia

Nel Circolo Artistico Fotografico, in via Goito, N. 11, colla prolusione ai corsi della dal cav. prof. maggiore Ernesto Sartorio, si inaugurò il quarto anno della Scuola di Fotografia la quale va man mano sviluppandosi, e quest'anno aggiunse alle materie di insegnamento il corso di arte fotomeccanica. La scuola stessa è poi corredata di comodi laboratori e di un'ampia galleria vetrata ove seguiranno le esercitazioni pratiche.

Ferimento notturno

Il decoratore Serafino Rosasco, d'anni 23, abitante in via Porta Palatina, N. 6, fu avvicinato all'angolo di via Accademia Albertina e via Principe Amedeo da uno sconosciuto, il quale per futili motivi lo colpì con un'arma da fuoco, di cui egli non sa bene precisare la forma e la portata. Si ritiene che fosse una Flobert.

L'infelice riportò una grave ferita lacero-contusa alla tempia sinistra. La moglie lo accompagnò al San Giovanni, dove il dottor Azario lo medicò, dichiarando la prognosi riservata.

Un passante in pericolo

L'operaio Gerrardi Luigi, d'anni 37, al servizio della Società Anonima Consumatori Gas, mentre lavorava in uno scavo all'angolo dei corsi Francia e Principe Oddone, presso la tubatura del gas alla quale si era verificata una fuga piuttosto considerevole, venne colpito da principio di asfissia. Una guardia municipale, coadiuvata da un altro operaio, lo accompagnò alla vicina farmacia Porta Susa, dove il dottor Muggia gli prestò le necessarie cure che valsero a farlo ristabilire.

I pugni del cognato

Emma Bamanino, d'anni 21, abitante sulla strada di Vanchiglia lungo Po, al N. 1, filatrice, verso le due di ieri notte, questionò per futili motivi con suo cognato Giovanni Barasso, che la percosse a pugni, producendole una contusione all'occhio destro; accompagnata dalla madre all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicata dal dottor Quarella e giudicata guaribile in 8 giorni.

Furti

La signora Catellino Luigia, proprietaria di un negozio di quadri e cornici in via Po, n. 32, denunziò di essere stata derubata di un quadro raffigurante un paesaggio, che era esposto all'esterno.

— Ignoti, mediante scasso della porta d'ingresso penetrarono nei locali della Società M. S. guardie di finanza, in corso Beccaria, n. 2, e rubarono una sveglia, la bandiera nazionale e diverse bottiglie di vino.

Incendio in cantina

In una cantina della casa N. 18, di piazza Castello si manifestò ieri sera un incendio. Il fuoco si appiccò ad alcuni trucioli, casse da imballaggio e oggetti fuori uso tenuti colà dal portinaio. Accorsero i pompieri, che rapidamente spensero l'incendio, il quale del resto aveva recato poco danno. La casa è di proprietà dei signori Melano e Giriodi.

Stato Civile di Torino

28 Gennaio 1912.

NASCITE: 24, cioè maschi 18, femmine 6.

MATRIMONI: Andra Francesco, con Cibrario-Sant Luigia — Barbero Giuseppe, con Lignatto Felicita — Castelfranco Giustino, con Colombo Ernesta — Fasano Enrico, con Biria Maria vedova Fasano — Foglizzo Giovanni, con Moriondo Lucia — Griffa Giovanni, con Ardusso Maria — Maffei Vito Antonio, con Macco Alessandrina.

MORTI: Quarnato Giovanna, vedova Jertetti, d'anni 76, di Torino, casalinga, via Giulio, 7.

Busso Maria, nata Davice, id. 77, di Cavour, agiata, via Chisone, 3.

Monti Barbara, nata Bucci, id. 61, di Fossombrone, agiata, via Nizza, 131 bis.

Della-Valle cav. Casimiro, fu Giuseppe, id. 84, di Leyni, pensionato, via Campana, 7.

Allason Paolina, nata Kunzler, id. 62, di Vienna, agiata, via Asti, 24.

Nicolini cav. uff. Luigi, id. 80, di Alba, segretario a riposo, via XX Settembre, 70.

Bianco Antonio, id. 73, di Montaldo, fabbro, via Rosini, 15.

Guglielmo Giovanni, id. 25, di Bologna, manovale, via Genovesi, 9.

Cottel Silina, vedova Cantamessa, id. 83, di Evians-les-Bains (Savoia), agiata, via Bogino, 38.

Pistono Caterina, nata Ramezzana, id. 63, di Andezzeno, casalinga, corso Brescia, 5 bis.

Bosco Enrichetta, nata Boario, id. 41, di Castell'Alfero, contadina, via ai Ronchi, 300.

Nico Maria, vedova Billò, id. 68, di [illegible] (Cassino), pensionata, via S. Parco, 143.

Barbero Ernesta, vedova Arioda, id. 64, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Damont, N. 35.

Fiore Maria, suor Beatrice, id. 30, di Mango, religiosa.

Baucia Filomena, id. 58, di Montecastello, casalinga.

Bruno Giuseppe Luigi, id. 54, di Tonco, manovale.

Chialva Teresa, vedova Fino, id. 65, di Saluzzo, portinaia.

Angley Emilia, id. 68, di Torino, religiosa.

Benzi Biagio, id. 54, di Casaine, caffettiere.

Chiaretta Maria, nata Pacotti, id. 49, di Borgaro Torinese, agiata.

Bossiaio Alessandro, id. 54, di Torino, ragioniere.

Ticci Giulia, nata Cantù, id. 29, di Villafranca d'Asti, massaia.

Carutti Caterina, nata Cravero, id. 46, di Montà, casalinga.

Guy Maria, id. 61, di Lou Bans (Francia), religiosa.

Rolando Pietro, id. 31, di San Salvatore Monferrato.

Arnaudo Ernesto, id. 25, di Savigliano, caffettiere.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bosseri Arturo, minatore, con Hastert Giovanna — Franchello Francesco, agricoltore, con Bertola Angela — [illegible] Isacco, operaio, con Corso Chiara, [illegible] — Caravino Giuseppe, guardia, con Ravarino Maria, contadina — Fiore Pietro, elettricista, con Tealdi Maddalena, stiratrice — Venturini Vito, costruttore, con D'Arenzo Rita — Busso Giovanni, bracciante, con Prato Celestina, vedova Gallinaga — Ferrero Pietro, ferroviere, con Pastore Maria, ricamatrice — Malano Angelo, meccanico, con Ghisio Teresa, sarta — Pomba Giuseppe, commesso, con Scalvenga Maria, operaia — Busso Martino, selciatore, con Martinetti Maddalena, sarta — Coda Ettore, confettiere, con Valle Domenica, sarta — Gaioio Giuseppe, decoratore, con Barbero Anna — Amosso Giovanni, calzolaio, con Durand Marianna, cameriera — Giovanino Gaudenzio, medico-chirurgo, con Viscardi Rosalinda — Bonardo Carlo, brigadiere postale, con Olmo Margherita — Canavesio Giuseppe, commerciante, con Masini Ines — Gottero Francesco, commesso, con Fumagalli Enrichetta — Martinetti Ettore, meccanico, con Bricasso Luigia, ricamatrice — Dalmasso Secondo, commesso, con Longaro Giuseppa, [illegible] — Garavagno Umberto, parrucchiere, con Bocchio Albina, sarta — Panizza Giuseppe, muratore, con Marzone Paola — Scavino Massimo, spazzino municipale, con Tealo Caterina — Viana Francesco, sarto, con Viana Maddalena Maria — Magaudino Sebastiano, elettricista, con Bertola Caterina, vedova Girardi, sarta — Garbaccio Ettore, commerciante, con Raveni Silvia — Mosti Ermanno, impiegato, con Carrera Maria, maestra normale — Paoda Antonio, tranviere, con Cipriano Maria, operaia — Lanfranchi Lorenzo, macellaio, con Allegra Emma — Ferrero Eugenio, tipografo, con Ferrero Palmira, sarta — Bruna Giuseppe, industriale, con Perrone Anna — Cibrario Francesco, vetraio, con Nobile Giovanna, bustaia — Dassero Leopoldo, conciatore, con Fiorio Maria, negoziante — Costa Virgilio, impiegato di Prefettura, con Canali Maria — Omeglio Ignazio, ragioniere, con Tribaudino Leonilda — Botrono Annibale, artista drammatico, con Sampoli Elvira, artista drammatica — Ferraris Giacomo, guardia municipale, con Tamburin Vittoria, sarta — Converso Giuseppe, carradore, con Prato Pasqualina, pellicciaia — Merlino Augusto, macellaio, con Barberis Maria, cameriera — Cravero Giuseppe, parrucchiere, con Crivello Anna, operaia — Enrietti Arcangelo, facchino, con Cibrario Giovanna — Stella Domenico, sarto, con Lusio Pierina — Pierina, sarta — Viotto Giovanni, muratore, con Mimoli Adelaide, sarta — Perlino Francesco, guardia municipale, con Costamagna Maria, commessa — Cavallero Ercole, [illegible], con Gomma Clara, sarta — Caleghio Otello, sarto, con Brigato Emma, sarta — Botta Giuseppe, fonditore, con Malvicini Matilde, commessa — Gandolfi Umberto, pellicciaio, con Ossa Caterina, stiratrice — Minero Luigi, cocchiere, con Neirotti Milva, cuoca — Rinaur Giovanni, impiegato d'albergo, con Bertocco Anna, cucitrice — Tata Giovanni, sarto, con Bovucco Emilia, sarta — Mazzia Cesare, modellista, con Riccardi Cecilia — Rubiano Giovanni, demolitore, con Bus Maria, operaia — Dery Alberto, con Bassato Virginia — Vambiarelli Carlo, tessuto alpini, con Tranquilli Caterina — Pentenero Giovanni, conduttore automobili, con Casaburi Rosa — Lavazzone Evasio, fotografo, con Gemma Eugenia, sarta — Fubini Alfredo, dott. in chimica, con Treves Iolanda — Piccablotto Secondo, cuciniere, con Drusano Teresa, cameriera — Corti Adello, industriale, con Lamorte Giuliana — Rosso Domenico, impiegato, con Righetti Bianca — Nebiolo Vittorio, negoziante, con Paoletti Marianna — Tarditi Giuseppe, negoziante, con Selletta Caterina, negoziante — Ramellone Enrico, tagliat. sarto, con Frassati Paolina, sarta — Comazzi Michele, impiegato, con Viviani Maria, maestra di musica — Gay Everisto, contadino, con Accomazzo Carlotta, cameriera — Ferrero Lorenzo, operaio, con Fino Teresa, sigaraia — Gastaldi Costantino, commerciante, con Garabello Anna — Cesale Basilio, meccanico, con Seva Maria, cotoniera — Morando Mario, impiegato, con Colombo Felicita — Clerici Ulrico, attore drammatico, con Mantellini Pierina — Crespi Marco, indoratore, con Ledonne Lucia, sarta — Crotto Antonio, fornaciaio, con Marchis Maria — Marozio Bernardo, caporal magg., con Borgatelli Francesca — Gandolfi Emilio, meccanico, con Barra Pierina, cucitrice — Mar Alfredo, muratore, con Osella Angela, sarta — Chiotto Antonio, operaio, con Bo Carolina, cameriera — Belletti Giuseppe, ferroviere, con Bellicardi Maria, contadina — Rosso Pietro, cocchiere, con Milanesio Lodovica, negoziante — Arossio Luigi, impiegato, con Nasi Anna, sarta — Fasta Domenico, contadino, con Rubatto Maria, contadina — Bisotti Sisto, chimico farmacista, con Chiappello Giulia Vittoria — Suppo Alessandro, domestico, con Bertolo Maria — Marsano Luigi, fabbro, con Morozzo Lodovica, sarta — Pellerino Andrea, capitano medico, con Bassini Emilia — Severina Carlo, tornitore, con Bruno Maria, tessitrice — Bertinetti Giuseppe, elettricista, con Vernetti Anna, cameriera — Giovano Pietro, operaio, con Martinetti Giuseppa, contadina — Meregalli Giuseppe, meccanico, con Gay Maria, ombrellaia — Bianco Giacomo, tranviere, con Grandidi Anna, stiratrice — Apra Raffaele, muratore, con Bismarchiani Chiara, sarta — Gatti Cesare, meccanico, con Iotide Giovanna, cuoca — Dartora Giovanni, impiegato, con Bioichi Oriele — Gatti Eugenio, operaio, con Pastoris Maria, tessitrice — Avario Giovanni, falegname, con Paggi Maria — Merlo Ettore, meccanico, con Chiaudano Teresa, operaia — Fassetta Alessandro, guardia dazio, con Merlo Ida, sarta — Piccolo Giovanni, caporal maggiore, con Roppolo Luigia, sarta — Gardino Carlo, viagg. commercio, con Botti Ester — Gramaglia Giovanni, agricoltore, con Boarino Anna — Rajmondo Tommaso, tornitore, con Carpico Caterina, ricamatrice — Dagnino Tommaso, meccanico, con Ferrando Nicoletta, operaia — Mancino Giovanni, vinaio, con Gai Maria, commessa — Cambiano Giovanni, meccanico, con Pansotto Maria, operaia — Martinengo Carlo, fabbricante telai, con Ghersi Enrichetta, tabaccaia — Brancieri Giuseppe, commesso, con Ayres Luigia, ricamatrice — Fusillo reg. Matteo, impiegato, con Boarini Vittoria — Sargatto Pietro, tranviere, con Sparlino Teresa, cameriera — Amosio Antonio, contadino, con Torchio Maddalena — Bonaria Giovanni, muratore, con Maggiorino Carolina — Tamagni Giuseppe, viaggiatore, con Torelli Ester.

La guerra, la carta, le cartiere ed i giornali

L'Unione Editori di Giornali Quotidiani in Italia ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Unione Editori Giornali Quotidiani Italiani, tenuto conto che i giornali, in seguito alla maggiore vendita verificatasi negli ultimi mesi, hanno consumato le poche scorte che avevano allo scoppio della guerra, e ora riescono a stento ad avere la carta che a loro strettamente necessaria, pur essendo ricorsi a tutte le Cartiere italiane che potevano fare carta da giornale, ed avendo accettato carta di qualità scadentissima e a prezzi esorbitanti;

« Che se si verificassero avvenimenti, che facessero aumentare nuovamente la vendita dei giornali, le Cartiere si troverebbero completamente nella impossibilità di far fronte ai maggiori bisogni, e che anche, in mancanza di nuovi avvenimenti basterebbe una interruzione in una delle principali Cartiere per mettere i principali giornali nella impossibilità di uscire;

« Che le Cartiere italiane, benchè avvertite da tempo di questo stato di cose, non hanno saputo far nulla, per rassicurare i giornali, che, anzi, tutte quelle che non avevano impegni, hanno approfittato delle difficoltà del momento, per chiedere prezzi esorbitanti, pur fornendo carta molte volte inadoperabile;

« Che la stessa Associazione dei Fabbricanti di carta inviava ancora una volta, il 19 u. s., in una riunione tenutasi a Torino, a dire all'Unione Editori Giornali, la quale credeva togliere i giornali dal presente imbarazzi, aumentando la produzione della carta da giornale, e impedendo l'aumento esagerato dei prezzi, si è limitata a rispondere con una lettera, in data del 20, che dai calcoli fatti le risultava che la produzione della carta era più che sufficiente ai bisogni dei giornali, aggiungendo vaghe promesse di maggior produzione, che non possono in nessun modo rassicurare i giornali.

« Convinta che questo stato di cose avrebbe potuto essere evitato e i giornali potrebbero avere anche in Italia la carta a prezzi notevolmente inferiori, se le Cartiere italiane, approfittando del dazio enorme che grava sulla carta da giornale (L. 12 50 al quintale, per un tipo di carta che all'estero si può avere a L. 25 al quintale, e anche a meno), non avessero lasciato nella quasi totalità i loro impianti nelle peggiori condizioni per poter fare carta da giornale;

« Che i fabbricanti di carta, pregati già da oltre due mesi dall'Unione Editori Giornali, di dirle quali facilitazioni avrebbero dovuto ottenere per poter ridurre subito il prezzo della carta, non hanno a tutto oggi presentato nessuna proposta, mentre gli stessi fabbricanti, in particolari colloqui, ammisero la possibilità di avere anche in Italia, con impianti moderni, la carta ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello che ora fanno le Cartiere italiane;

« Delibera di iniziare subito, con tutti i mezzi di cui dispone, e accordandosi magari con le altre categorie di consumatori di carta, un'azione intesa a tutelare i propri interessi e ad eliminare gli inconvenienti lamentati ».

Arti e Scienze

Altro forzato rinvio negli spettacoli del Regio

Pareva che dopo l'andata in scena dell'opera del Dukas tutto dovesse riprendere il suo corso regolare nel nostro massimo teatro. Ecco invece che la signora Carmen Toschi è stata colta anch'essa da indisposizione e che la signorina Zizolfi ha avuto una leggera ricaduta!

Arianna e Barba-Blu, che doveva rappresentarsi ieri sera, fu rinviata.

Per domani, martedì, si annunzia *Thaïs*, 27.a rappresentazione d'abbonamento.

Il concerto Ellena al Liceo Musicale

Il maestro Ellena, già apprezzato a Torino come egregio violinista, può essere lieto del successo conseguito nel concerto di ieri al Liceo musicale. Più che discreto il pubblico, e nutriti ad ogni numero gli applausi. Con il prof. Ellena, che eseguì con l'attenta cura consueta in lui, vari pezzi, furono assai apprezzati la signora Marchesa Bottino, che si rivelò notevole pianista, mentre in alcuni pezzi per canto diede una nuova prova della finezza, talora persino eccessiva, (e quindi degenerante in un po' di manierismo) della sua arte; la signorina Avagnina, cui toccò un fervido applauso dopo la ballata per arpa dell'Hasselmans, eseguita in modo così brillante e corretto da dar vita ad una pagina che è veramente poco interessante; e il prof. Grignolio, di cui le doti di violoncellista non si rivelano per la prima volta ai buongustai torinesi.

Aggiungo volontieri il nome dell'avv. Achille Mosso, che si distinse, accompagnando al pianoforte alcuni pezzi e fra questi due pagine di quell'egregio e modesto compositore, che è Geremia Piazzano: non molto interessante l'una, benchè dignitosa, caratteristica l'altra, se anche un po' frammentaria, e vivamente e giustamente applaudita, così per intimo valore come per il modo, con cui fu eseguita dal maestro Ellena.

La serata di Guasti

Mercoledì, 31 corrente, Amerigo Guasti darà al teatro Alfieri la sua serata d'onore, rappresentando: *Il mio amico Teddy*. Oltre a ciò il geniale attore reciterà *Paese che vai*, conversazione nuovissima ch'egli stesso ha scritto. Occorre aggiungere altro?

Fradeletto al Teatro Vittorio

La sera del primo febbraio, alle ore 21, auspice la Società cultura, l'on. Fradeletto terrà una conferenza sul tema: « Resurrezione storica d'Italia ».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, R. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 20,45: *Torinéide, 1861-1911*, rivista panoramica in un atto — *Riverinéide*, rivista popolare torinese in tre atti, di A. Bollerino e G. Gastaldi, con musica di A. Consiglio; *Cin-Cin-Bum-Bum*, del generale turco, parole di G. Corvetto, musica di A. Colomplano. — Ingresso Lire 3 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 20,45: *Primerose*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. (Novissima - La rappresentazione). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia di operette comiche, di Maurizio Parigi. — Ore 20,45: *Il terzo militare*, operetta in tre atti, musica di Ryder. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *L'aperitiglia*, commedia in tre atti, di Antony Mars — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera Carnevale 1911-912. - Impresa Borboria). — Ore 21: *Poliuto*, opera in quattro atti, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e musicale). — Ore 20,45: *Tentazioni* — Ore 21,45: *A tempo* — Ore 22: *L'articolo 157* — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La ladola*, commedia in quattro atti di Giovanni Drovetti — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

SKATING DURIO — Ore 4, 21 e 22 pubblico.

Leggete in settima pagina

"I Pezzenti,, e il "Piccolo mondo,,

ULTIME NOTIZIE

Una nota ufficiosa sulla salute di Aehrenthal

Gravi sintomi di anarchia militare in Serbia

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 28, notte.

Il problema del ministro degli esteri austriaco rimane sempre invariato. La salute del conte Di Aehrenthal non accenna ad alcun miglioramento. I medici rimangono fermi nel consigliare al diplomatico austriaco un cambiamento di aria, un assoluto riposo. Il conte Di Aehrenthal infatti già ora, pur rimanendo a Vienna, ha abbandonato una gran parte della direzione degli affari, che è stata assunta provvisoriamente dal primo capo-sezione del Ministero degli esteri, barone Muller. Intanto è certo che, per le sue attuali condizioni di salute, il conte Di Aehrenthal non può più assolutamente accudire stabilmente al suo ufficio. Perciò vi sono solo due termini di soluzione in questo problema: o il definitivo ritiro dagli affari, o un lungo congedo del ministro degli esteri. In generale, nei circoli diplomatici si dà come più probabile un congedo temporaneo del conte Di Aehrenthal, che si recherebbe in una stazione climatica e sarebbe sostituito interinalmente nella direzione degli affari dell'ambasciatore austriaco a Costantinopoli, margravio Pallavicini. E' questa la versione, che vi ho già partecipato qualche giorno fa. Durante questo tempo di governo provvisorio si vedrebbe che piega prendono le cose, per prendere poscia una decisione definitiva. Mi si dice che fra le ragioni che inducono l'Imperatore a scegliere questa soluzione provvisoria vi sono anche, oltre all'attaccamento personale del Sovrano per il suo ministro, la volontà di impedire, anche solo in apparenza, un trionfo degli avversari della politica di Aehrenthal e la difficoltà della scelta di un successore. La diplomazia austriaca attualmente non ha molti elementi che possano efficacemente sostituire per sempre il conte Di Aehrenthal nella direzione degli affari esteri della Monarchia. Fra gli uomini più in vista designati all'eventuale successione di Aehrenthal si fa in qualche circolo diplomatico il nome del conte Seczn. Questi è attualmente ambasciatore a Parigi, conosce molto bene l'Italia per essere rimasto dieci anni in Roma come ambasciatore presso il Papa. Ad ogni modo, stasera il Ministero degli esteri fa pubblicare questa nota ufficiosa:

«*Di fronte alle errate notizie pubblicate dai giornali sulle dimissioni del conte Di Aehrenthal, siamo autorizzati a dichiarare che il conte Di Aehrenthal, subito dopo tornato dal Semmering, pregò oralmente S. M. l'Imperatore d'essere esonerato dal suo ufficio per riguardo al suo stato di salute poco soddisfacente. L'Imperatore tuttavia non credette opportuno soddisfare questo desiderio, sperando che un lungo periodo di cura potrà migliorare la salute del ministro e permettergli di rimanere al suo posto*».

Da questo comunicato ufficioso appare dunque che, per ora, non è il caso di parlare delle dimissioni del ministro degli esteri, come fu tendenziosamente qualche giornale.

Un atto di malafede

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 28, notte.

Occorre registrare giorno per giorno gli elementi di cui si servono i giornali italofobi di Vienna nella loro campagna antiitaliana. Oggi la clericale militarista *Reich Post* riproduce la traduzione quasi letterale di una telefonata alla *Stampa* da Roma, dove è narrato l'episodio della lettura fatta da Gabrielino D'Annunzio dell'ode *Ai Dardanelli* al *Caffè Aragno*.

La *Reich Post* riproduce questa notizia con un grande titolo ed a grandi caratteri come per riconoscere una nuova prova di irredentismo italiano; ma non riuscendo a trovare nella notizia della *Stampa* elementi sufficienti per la sua campagna, si permette di modificarla a suo piacimento nel modo più grossolano. La *Stampa*, parlando delle quartine incriminate, dice: «*Alla fine della lettura naturalmente nessuno applaudì*». La *Reich Post* riproduce: «*Naturalmente tra gli astanti scoppiò un vivissimo applauso*».

Ecco un episodio della buona fede degli italofobi di Vienna. Accanto ad esso rimane sempre un altro problema: il *Reich Post* non riceve in redazione i giornali italiani. I suoi tre o quattro redattori non conoscono l'italiano. Chi fornisce alla direzione del giornale clericale questi ritagli dei giornali italiani?

Su questo problema ho già altra volta richiamata la vostra attenzione.

L'introduzione dei fiori italiani proibita in Francia

(*Servizio Speciale della Stampa*).

Parigi, 28 notte.

I negozianti all'ingrosso di fiori di Parigi sono stati avvertiti telegraficamente in questo pomeriggio dai loro speditori e commissionari della Costa Azzurra che alla frontiera francese non facevano passare i fiori d'Italia. Il presidente del Sindacato dei fiorai all'ingrosso ha confermato questa notizia in questi termini: «I nostri commissionari ci hanno avvertito telegraficamente che le dogane francesi rifiutavano gli invii di fiori provenienti dall'Italia. Anzi ecco il testo del telegramma inviatomi: Francia rifiuta entrata rose italiane: diverse varietà mancheranno». Ma in realtà questa proibizione si estende a tutti i fiori.

Pensate che a cagione della cattiva stagione non vi sono fiori nel mezzogiorno della Francia; e che a Parigi riceviamo dall'Italia ogni giorno da 1100 a 1200 colli e che i mercanti all'ingrosso di Nizza e di Mentone ne ricevono il triplo e il quadruplo. Ora per questa interdizione la Francia sta per mancare di fiori. Non capisco la causa di questo divieto. Il mercato di domani non soffrirà ancora per questo divieto, ma il mercato di martedì mancherà assolutamente di mercanzia. Molti fiorai dovranno chiudere le loro botteghe. Gli uffici della direzione delle dogane erano oggi, domenica, chiusi e così non si potè avere nessuna informazione ufficiale su questo incidente. (*Stefani*).

Il Conte di Torino cordialmente ricevuto dall'Imperatore di Germania

Berlino, 28, notte.

Il Conte di Torino è giunto alle 3,25 pomeridiane, cordialmente ricevuto alla stazione dall'Imperatore, dal Principe Ereditario e dall'ambasciatore d'Italia. Il Conte di Torino portava la uniforme del suo reggimento dei corazzieri. L'Imperatore accompagnò il Conte di Torino al Castello Reale, ove rimarrà suo ospite. Il Conte di Torino si tratterrà a Berlino fino al 30 corrente.

L'arciduca Francesco Ferdinando ha fatto sapere che avrebbe preso il the, alle 5, all'Ambasciata di Austria-Ungheria. Per suo desiderio vi erano stati invitati Bethmann Holweg e Kiderlen Waechter, coi quali si è lungamente trattenuto.

L'Italia nella Triplice secondo un foglio berlinese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 28, notte.

Il *Deutsche Volksblatt*, un giornale, che, come ho fatto più volte notare, esprime spesso il pensiero dei circoli tedeschi della Germania, in un articolo dedicato al recente viaggio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Berlino, dopo aver affermato che le relazioni fra Austria e Germania sono ottime sotto tutti i riguardi, soggiunge: «Sarà bene lasciare al tempo la decisione sui rapporti della Triplice Alleanza austro-tedesca con l'Italia. Anche la regina d'Italia ha assunto l'ufficio di madrina per il figlio del principe ereditario tedesco. Ciò dimostra che i rapporti personali fra le Corti delle tre Potenze della Triplice non lasciano nulla a desiderare e rappresentano con ciò un fattore importante per il componimento delle diversità di vedute, che altrimenti potrebbero manifestarsi fra le tre Potenze. E' superfluo parlare del rinnovamento della Triplice, poichè questo, in primo luogo, è un problema che riguarda i bisogni d'Italia. Già Bismark ha ripetutamente affermato che, in un'epoca di progressivo materialismo, le alleanze possono rimanere efficaci fino a che esse sono fondate su necessità materiali. Se gli uomini di Stato italiani sentono che la Triplice Alleanza anche per l'avvenire può essere vantaggiosa per la loro patria, essi non indugieranno a rinnovarla ed alla diplomazia degli altri due Stati non rimarrà altro che dichiarare che si vuole chiarire e dissipare i malintesi che esistono nelle relazioni con l'Italia.

«Su ciò si può essere d'accordo a Vienna ed a Berlino. Perciò la recente visita dell'arciduca a Berlino rappresenta un passo verso quella politica, che non mira soltanto a mantenere l'equilibrio politico in Europa, ma considera anche il mantenimento della Triplice come uno dei mezzi più efficaci a questo scopo».

Enver bey narra le sue gesta in un giornale tedesco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 28, notte.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica alcune lettere di Enver-bey, inviate ad un amico di Berlino dal paese della guerra. Le lettere sono precedute da una introduzione di quel Golberg, che fu a Tripoli come corrispondente del *Lokal Anzeiger* e che nel suo servizio ha dimostrato la più completa malafede e parzialità di fronte alla nostra campagna. Vi faccio grazia dell'introduzione, nella quale il giornalista traccia in pochi tratti la figura del cosidetto eroe. La prima lettera del 19 novembre 1911 dice:

«Da ogni parte accorrono a me guerrieri grandi e degli uomini dal grave viso e dal cuore puro. Essi dicono semplicemente: Noi siamo qui e resteremo fedeli fino alla morte. Ieri essi giurarono, in una grande riunione, di rimanere con Enver pascià sino all'ultimo sospiro anche se i loro sceicchi fossero incerti. Così io sono ora il pascià dei fedeli. Nobili uomini, essi non devono pentirsi. Io vivo con loro e divido con loro tutto. Presto giureranno fedeltà anche gli sceicchi, perchè essi onorano in me il parente del califfo».

La seconda lettera del 28 novembre dice: «Ci riscalda il desiderio del sacrificio per l'onore offeso. Per quanto rappezzato, il mio piccolo esercito ha un solo desiderio: «vincere o morire». Ogni tribù manda i suoi guerrieri vecchi con la barba bianca e ragazzi quindicenni. Essi sono fatalisti e pensano con il saggio proverbio: *Un valoroso muore innanzi al nemico solo una volta, ma il vigliacco cento volte.* Se poteste vedere come giungono a me, un vecchio fucile sulla spalla, una borraccia di munizioni sul petto, un sacco di farina sul cammello. Vengono di solito in carovane di dieci uomini o due donne. Le donne fanno la cucina ma incitano anche alla battaglia, portano le munizioni, curano i feriti, seppelliscono i morti....».

Un'altra lettera del 29 dicembre dice:

«La mia tattica consiste nell'avvicinarsi il più possibile al nemico e recar gravi perdite agli italiani risparmiando le mie forze. (*A questo punto la lettera è tagliata per non svelare agli italiani la tattica di Enver bey*). Una parte dei miei arabi usa già armi italiane che noi prendemmo ai morti ed anche molte munizioni. Io li faccio esercitare giornalmente con armi italiane per cui ogni arabo, che ha preso un'arma ad un nemico, ucciso, ne conosce l'uso».

Una lettera del 1.o dicembre dice:

«Oggi sono costernato. Il mio assalto notturno di ieri su Derna non è riuscito. I miei soldati sono ardenti di volontà ma hanno ancora poco ordine e disciplina come occorre negli attacchi moderni. Io sono leggermente ferito ma le nostre perdite sono poche. Io devo superare grandi difficoltà; ma questo mi dà forza. Otto giorni or sono sono andato ad X percorrendo in otto ore 73 chilometri su un cammello. Dovevo traversare una zona supposta di amici degli italiani. Da prima i guerrieri di questa tribù si avvicinarono a me con diffidenza, ma tosto vennero in me il parente del califfo e mi accompagnarono e mi dissero anche che essi avrebbero combattuto contro gli italiani. Essi parlavano dei terribili soldati del nemico. Io devo ridere pensando che gli italiani credono di aver vinto questi arabi. Se avessi i loro denari, potrei far molto. Ma il mio orgoglio è quello di formare un esercito senza avere un centesimo».

Il 18 dicembre scrive:

«Ieri l'altro vi fu un grande combattimento sotto un continuo fuoco. Non rispondemmo. I nemici si avvicinarono a noi con parecchi battaglioni e con cannoni. Essi erano distanti dalle nostre posizioni fino a cento metri. Allora i miei aprirono il fuoco».

Egli continua nella descrizione delle sue vittorie preoccupato di sapere se i giornali di Europa ne parlano. Il 31 dicembre scrive del combattimento avvenuto il 28 a Derna. Naturalmente parla di una sua nuova vittoria; ma voi sapete già quale importanza si debba attribuire alle invenzioni di questo eroe. Basterebbe citare un fatto, narrato in queste ultime lettere, per provare la tendenza di Enver-bey a mentire. Egli scrive che ad un soldato italiano, fatto prigioniero, egli volle ridare la libertà, ma l'italiano avrebbe rifiutato, preferendo restare prigioniero! La mancanza di ogni principio di verisimiglianza di tale notizia ci assicura della sua abitudine a mentire e diramare notizie false, preoccupandosi sopra ogni cosa di questo: se il mondo parla dell'opera sua. A noi queste notizie interessano, perchè danno informazioni che potrebbero essere di qualche utilità. Nell'ultima lettera infatti Enver-bey conclude dicendo di aver trovato al suo arrivo soltanto 200 combattenti, ma che oggi ha sotto il suo comando 16,000 uomini.

Sanguinoso e sintomatico incidente fra ufficiali, a Belgrado

Gli affigliati alla Mano Nera e i loro avversari

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 28, notte.

La situazione, creata in Serbia dalle macchinazioni della «Lega Militare» di cui ho detto recentemente, sembra essere sempre oscura. Come reazione alla Lega della *Mano Nera*, la quale cerca di far sempre più prevalere la sua influenza negli affari di Stato, si è costituita, tra gli ufficiali in ritiro, un'altra lega, che ha per titolo l'*Unione Serba*. Scopo di questa nuova associazione, di cui fanno parte molti fra i migliori ufficiali serbi, è quello di combattere le attuali tendenze che si manifestano nell'esercito serbo. Alla testa di questo movimento di reazione si trova il generale Sreckowic, il quale gode di molta fiducia tanto nell'esercito quanto nei circoli politici.

Intanto le rivalità tra gli ufficiali hanno provocato un episodio sanguinoso ed assai commentato nei circoli politici. Nel Casino degli ufficiali di Belgrado si accese una discussione tra ufficiali, che dichiararono apertamente di essere associati alla *Mano Nera*, ed ufficiali avversari a questa associazione. La discussione aveva appunto per argomento l'attività della *Mano Nera* che molti condannavano. Dalle parole si passò ai fatti e gli ufficiali vennero alle mani. Un giovane tenente, certo Milelic, che durante questa baruffa aveva estratta la rivoltella e faceva mossa di spararia, ricevette da un compagno, proprio nel momento in cui stava per fare fuoco, un violento colpo di sciabola alla testa. Egli rimase ferito così gravemente che stramazzò al suolo e dovette essere trasportato sanguinolento all'ospedale in fin di vita. Alle grida degli uscieri accorsero parecchi altri ufficiali che riuscirono a separare i contendenti.

I 29 turchi verranno esaminati oggi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Marsiglia, 28, notte.

La Commissione nominata dal Governo per procedere a Friuol all'esame dell'identità dei 29 passeggeri turchi arrestati sul «Manouba» è giunta questa mattina. Da informazioni giunte alla Compagnia transatlantica, il piroscafo «Saint Augustin» a bordo del quale si trovano i 29 passeggeri, è atteso nella notte a Marsiglia. Il «Saint Augustin» sbarcherà i 29 turchi a Friuol dove la Commissione si recherà domani di buon'ora per procedere all'inchiesta prescritta dal Governo. Una consegna rigorosissima sarà applicata nelle vicinanze del Friuol per impedire qualsiasi comunicazione dei passeggeri ottomani con l'esterno, finchè il Governo non avrà terminato la sua inchiesta.

Leali e serene dichiarazioni del comandante del piroscafo austriaco "Bregenz,, a bordo del quale catturammo quattordici militari turchi

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 28, notte.

Il «Secolo» riceve il seguente telegramma da Porto Saïd, 28, ore 11.30: «Un telegramma giuntomi al Cairo dal mio amico pubblicista Vittorio dello Sirologo, mi informava dell'arrivo a Porto Said del piroscafo «Bregenz» del Lloyd austriaco, a bordo del quale furono catturati nel Mar Rosso ufficiali e soldati turchi per opera della nave italiana «Volturno». Partii immediatamente per Porto Said, ma il piroscafo «Bregenz» dopo una fermata di pochissime ore, avendo già subito un ritardo ed essendo adibito alla linea celere Trieste-Bombay, era ripartito. Trovai il mio previdente amico che aveva intervistato il capitano del «Bregenz», il quale così racconta l'episodio della cattura:

«Lunedì 22 gennaio mi trovavo a 12° 44' di latitudine nord e 12° 20' di longitudine est, quando avvistai una nave da guerra, che filò verso il «Bregenz» e giunta a una distanza di tre miglia alzò il segnale «NN», che nel codice internazionale di segnalazioni marittime significa: «Fermate le macchine». Aderii all'invito. Allora il comandante della nave, che era il «Volturno», annunziò col megafono una visita a bordo del mio piroscafo. Subito dopo una lancia, con a bordo il tenente di vascello Gaetano Pinsetti e due gurdiamarina, seguita da un'altra lancia armata con sei uomini di equipaggio, si accostava al «Bregenz». Salirono a bordo gli ufficiali, mentre il «Volturno» si avvicinava al piroscafo. Il tenente Pinsetti mi comunicò gentilmente che per ordine del proprio comandante, a norma delle convenzioni internazionali, doveva eseguire una visita tra i passeggeri di seconda e di terza classe e mi pregò di comunicargli la lista di questi passeggeri. Infatti, un maggiore e altri militari turchi si trovavano in seconda classe e altri militari turchi in terza classe. Le informazioni precise ricevute escludevano l'esistenza in prima classe di passeggeri sospetti ed escludevano che tra gli oggetti del carico vi fosse del contrabbando. Questo carico comunque non fu visitato. Constatatane la presenza, gli ufficiali ed i soldati turchi furono dal Pinsetti dichiarati prigionieri di guerra e prevenuti che fra breve avrebbero dovuto seguirlo sul «Volturno». I suoi uomini intanto segnalavano alla nave con delle bandierine a mano perchè fosse inviata una grande imbarcazione a prendere i prigionieri. Io non mi sono opposto, poichè gli Italiani usavano del diritto conferito loro dai trattati internazionali. Se mi fossi opposto, gli Italiani avrebbero rimorchiato il piroscafo fino a Massaua, o in un altro porto del Mar Rosso con grande pregiudizio dei caricatori e del servizio postale. Poi, non potevo dimenticare che si trattava di una nave battente bandiera di una nazione amica ed alleata. Chiesi solamente all'ufficiale che esso mi rilasciasse una dichiarazione per evitare ogni eventuale difficoltà colle autorità di Suez. Giunto in questo porto telegrafai al capo della mia compagnia ed oggi stesso ho deposto un dettagliato rapporto all'Imperiale Regio Consolato Austro-Ungarico.

«Ecco tutto. I turchi non ebbero nessuna parola di protesta. Gli ufficiali impallidirono, il maggiore più degli altri: egli era in preda ad una tale emozione, che per un istante temetti si abbandonasse ad atti di violenza; ma finì per padroneggiarsi e seguì coi tre capitani il tenente Pinsetti nella imbarcazione, mentre i soldati scendevano in una lancia inviata dal *Volturno*.

«Io, fino al momento dell'incontro col *Volturno*, non avevo sospetti di avere a bordo militari turchi; sapevo soltanto che vi era un pascià, il quale aveva un contegno così modesto da non destare sospetti. La sicurezza dimostrata dagli italiani in questa operazione fu veramente stupefaciente. Ma se le navi italiane esercitano attivamente la sorveglianza, quella esercitata nei porti dai consoli non è meno attiva. Ad Aden si sapeva che ufficiali turchi cercavano di imbarcarsi per l'Egitto. Il piroscafo *Raffaele Rubattino* dei Servizi Marittimi era partito da Aden alle 8 del mattino. Io partii 16 ore dopo. Il fatto che i turchi, pur essendo impazienti di partire avevano rinunziato ad imbarcarsi sul piroscafo italiano, dava già luogo a sospetti. Quando si imbarcarono sul mio battello il sospetto divenne certezza. Il console italiano ad Aden avvisò il collega di Perim, perchè la notizia fosse comunicata mediante un marconigramma alle navi in crociera nel Mar Rosso. Il *Volturno* raccolse il marconigramma e diede la caccia al mio piroscafo col risultato che già conoscete».

"Dreadnoughts,, fantastiche ...per la Turchia

Roma, 28, notte.

La notizia, trasmessa da Vienna e proveniente da Costantinopoli, che una Commissione di ufficiali della marina turca è partita per l'Inghilterra, a sorvegliare nei cantieri navali Armstrong e C., la costruzione di alcune *dreadnoughts* per la marina ottomana, le quali dovrebbero essere terminate a maggio, non ha alcun fondamento. Si tratta di una sola nave da guerra, di cui la Turchia trattò da tempo l'acquisto presso il cantiere inglese Maxim. Questa nave disloca 14,000 tonnellate ed è armata di quattro cannoni da 305. Era stata precedentemente offerta alla Grecia, che non ne concluse l'acquisto.

La *Tribuna*, registrando la notizia da Vienna, aggiunge: «Il Governo Giovane Turco aveva in programma la costruzione della flotta. Si era anche parlato di comperare una o due di quelle grandi navi modernissime, che si è convenuto di chiamare *dreadnoughts*, ma l'idea dei Giovani Turchi non è stata mai concretata in realtà, sopratutto per questioni di bilancio: si consideri che una *dreadnought* non costa meno di 45 o 50 milioni a poco dire. Ora, la notizia che perviene da Vienna non può non destare meraviglia, anche perchè si parla di termine e quindi di consegna a fine di maggio. E' nota la rapidità dei cantieri navali inglesi, ma fra la costruzione, l'allestimento e le prove, una *dreadnought* non può, a meno di un miracolo, essere completamente pronta prima di due anni dalla sua impostazione. Quando dunque sarebbero state ordinate queste navi? Non certo all'inizio della guerra con l'Italia; sicchè, a conti fatti, la notizia non può che essere fantastica, o è un riflesso di uno dei soliti sogni di megalomane così consueti alla Turchia».

Lo sceicco dei Senussi non pensa affatto ad unirsi ai turchi

Roma, 28, notte.

I giornali indigeni egiziani, secondo un telegramma da Alessandria d'Egitto al *Corriere d'Italia*, avevano pubblicato la notizia che lo sceicco dei Senussi aveva proclamato la guerra e dato disposizioni perchè gli uomini validi delle tribù a lui soggette prendessero le armi e si riunissero per muovere in grandi carovane al soccorso delle truppe arabo-turche combattenti. Ora, da persona che ha avvicinato i messi dello sceicco dei Senussi, che gli portano dal Cairo in grandi carovane viveri e provvigioni, il corrispondente è stato messo al corrente come dello sceicco non pensi affatto a muoversi dalla sua residenza di Kufra, dove anzi la guerra ha reso difficilissimo l'ordinario vettovagliamento, che si faceva prima della guerra per la via di Bengasi.

Il console inglese di Hodeida chiederebbe l'invio d'una nave da guerra

Parigi, 28, notte.

Si apprende da Moka che il console inglese di Hodeida ha chiesto l'invio di una nave da guerra in questo porto. Gli italiani avrebbero minacciato di bombardare la città. (*Journal*).

Il punto di vista russo nella questione persiana

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 28, notte.

Sul punto di vista russo nella questione della Persia, il corrispondente dell'«Observer» da Pietroburgo, ha ottenuto una interessante intervista con un uomo politico dei più eminenti, il quale, oltre ad occupare un'alta posizione nel Governo, è ritenuto influentissimo presso lo Czar. L'intervistato ha detto: «La Russia ha interesse ed il desiderio di vivere in amicizia con la Persia. I nostri scambi commerciali con quel paese sono già oggi assai estesi e desideriamo di migliorarli rapidamente per l'avvenire; ma essi non possono essere portati avanti e sviluppati a meno che in Persia non venga ristabilito l'ordine e non tornino le condizioni normali. Noi, russi, pensiamo che la Monarchia, che fu rovesciata qualche anno fa, potrebbe offrire delle condizioni ottime per la realizzazione dei nostri intenti, giacchè, qualora essa fosse restaurata, la Russia e l'Inghilterra si troverebbero di fronte alla volontà di un solo governante, che essi dovrebbero consigliare, illuminare e appoggiare. Questo noi pensiamo adesso ed abbiamo pensato da lungo tempo, ma l'Inghilterra fu di parere contrario e credette che un regime parlamentare in Persia fosse il toccasana per tutti i mali di quel paese. Ora, giacchè la Russia e l'Inghilterra dovevano agire insieme, una di queste vedute doveva prevalere, così la Russia ha ceduto ed ha permesso che venisse proclamata la costituzione. Un caos indescrivibile fu il risultato diretto e fatale dell'applicazione di un Governo rappresentativo in un popolo primordiale abituato al servaggio da due mila anni. La Russia ha atteso pazientemente che la Persia correggesse i suoi errori, affinchè si rendessero possibili gli scambi commerciali e si restaurasse almeno un simulacro di ordine pubblico, ma l'attesa fu vana. La Russia dovette inviare soldati in diversi paesi della sua sfera di influenza, così come l'Inghilterra dovette sbarcare contingenti di marinai nella propria sfera. Dopo un certo tempo tuttavia la Russia ritirò le sue truppe nella speranza che le cose si fossero messe bene, ma fu poscia obbligata a fare tornare i suoi soldati laggiù. Oggi la Russia si trova in faccia ad un grave problema. Può essa continuare all'infinito a mandare truppe in Persia, ritirarle e mandarle ancora senza alcun costrutto? No, non può, e deve fare qualcosa per recidere il male ora latente. Chiedete al vostro «Foreign Office» e vedrete che nella Persia meridionale aveta avuto ragione per le lamentele altrettanto amare e persistenti come le nostre. Anche gli inglesi sarete costretti ad intraprendere un'azione decisiva. Nessuno vuole combattere la Persia ma nè l'Inghilterra, nè la Russia possono permettere che continui uno stato di cose in un paese, dove i loro interessi sono così manifesti e di così lunga portata. Tanto meno la Russia può permettere che i suoi soldati siano torturati e mutilati con impunità: è nel nostro interesse, è nel nostro desiderio che la Persia continui a vivere ed a svilupparsi. Il nostro motto è: «nessuna annessione, il «minimum» di intervento, ma noi siamo decisi ad ottenere in Persia la tranquillità e l'ordine e le condizioni normali».

«In tutto questo, concluse l'alto personaggio, gli interessi dell'Inghilterra coincidono con quelli della Russia. Finora l'accordo anglo-russo ha lavorato perfettamente. In Russia tutti sperano che esso possa continuare ad essere uno strumento di pace e di amicizia anche per l'avvenire.

Il punto di vista esposto in queste dichiarazioni non è però condiviso senza riserva in Inghilterra, dove gli avversari dell'attuale politica anglo-russa in Persia non si limitano ai soli radicali umanitari, che borbottano sopra tutto quanto; vi è invece una ben più larga corrente di persone, le quali credono che l'Inghilterra lasci la mano eccessivamente libera alla Russia, compromettendo i suoi interessi per favorire la sua nuova amica. I dissenzienti dal «Foreing Office» su questo punto fanno capo ad un Comitato pro Persia, che ha già tenuto parecchi «meetings» e che domani sera all'hôtel «Savoye» offriranno un banchetto al famoso tesoriere americano ed anti-russo Sbuster giunto ieri a Londra».

Impressioni vaticane sulle elezioni germaniche

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 28, notte.

(A.) — Negli alti ambienti di Curia si parla con molta riserva dei risultati definitivi delle elezioni germaniche. In realtà non si è molto impressionati di fronte ai successi socialisti, nè si temono conseguenze dirette e immediate dalla loro vittoria. Si rileva piuttosto come la vera gravità del fenomeno sia rappresentata dalla dimostrazione indiretta dell'assoluto fallimento del conservatorismo protestante, che non ha più influenza sul popolo. Il socialismo tedesco — si affermava negli ambienti vaticani — significa, più che la rivoluzione delle barricate, la disfatta definitiva di ogni spiritualità nella coscienza e nella vita. Il protestantesimo tedesco non ha più popolo, mentre il cattolicismo tedesco può ancora raggruppare la grande maggioranza del popolo tedesco. Il liberalismo religioso, o modernista-nazionalistico, degli Harnack e degli Jatho è stato funesto per la religione protestante, come per il paese. Appare evidente — si conclude — che si è dinanzi allo sfacelo progressivo e sistematico degli elementi dell'ordine sociale effettuato dai socialisti e dai loro alleati, e che un Governo conservatore non può fare a meno di una forza conservatrice come il Centro. Si assicura infine la possibilità di nuove elezioni per la fine del corrente anno.

Il nuovo segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici

Roma, 28, notte.

(A.) — A ricoprire l'alta carica alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, rimasta vacante per la nomina di monsignor Scapinelli a nunzio di Vienna, è unanimemente indicato in Vaticano il nome di monsignor Angelo Pacelli, attualmente sotto-segretario della Congregazione stessa. Monsignor Pacelli, che è nipote di Ernesto Pacelli, presidente del Banco di Roma, è uno dei più giovani, intelligenti e colti prelati della diplomazia pontificia. Egli è già stato incaricato di varie missioni, e ultimamente fece parte di quella inviata dal Papa in Inghilterra, per la incoronazione di Giorgio V. Data la breve permanenza al posto di sotto-segretario per gli affari ecclesiastici, si crede che egli sarà elevato alla carica lasciata vacante da monsignor Scapinelli, col titolo di pro-segretario, come ammettono alcuni precedenti.

Tragico salvataggio d'un battello peschereccio incagliato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 28, notte.

Si ha da Calais che questa mattina alle 3 il brigadiere di dogana di servizio sulla costa alla diga Camin udiva improvvisamente, provenienti dal largo, delle grida di appello. Tese l'orecchio e rivolse il suo sguardo verso l'alto mare. Siccome la notte era illuminata dalla luna, potè scorgere una nave a 1600 metri circa dalle dune. Era un battello peschereccio a vapore, incagliato. L'equipaggio, arrampicatosi sugli alberi, chiedeva disperatamente soccorso. Il mare sollevato da una forte brezza nord-est era assai agitato. Il termometro segnava 5 gradi sotto zero. Il doganiere diede subito l'allarme al porto di Calais distante 5 chilometri. Ben tosto giungeva sul luogo del disastro il rimorchiatore «Champion» con a rimorchio il canotto di salvataggio «Margherita», dove 12 rematori avevano preso posto. Quando l'equipaggio di salvataggio giunse nelle vicinanze della nave naufragata, le onde la sommergevano quasi interamente. Dei dieci uomini di equipaggio 4 erano stati inghiottiti: coloro che sopravvivevano si aggrappavano con quanto loro rimaneva di energia ad un pennone ed a quanto rimaneva emergente della ciminiera. Il salvataggio fu difficilissimo tanto più che il «Margherita» dovette, per giungere fino ai superstiti, percorrere tra l'albero e la ciminiera e tra pennoni e cordami.

Cinque marinai furono così strappati alla morte che non avrebbe tardato a colpirli, giacchè, intirizziti, stremati dal freddo non sarebbero stati più capaci di resistere a lungo. Il sesto superstite non potè essere salvato nonostante i tentativi dei salvatori. Proprio nel momento in cui stava per essere salvato, il disgraziato si lasciò scivolare come un cencio dall'albero cui era aggrappato e scomparve nelle onde. Non appena si ebbe la certezza che non c'era la possibilità di salvare altre vittime, la «Margherita» ritornò al porto di Calais e sbarcò i cinque superstiti che ebbero all'«Albergo del Nord» le cure più affettuose. Il battello naufragato è il «Friendsalp» del porto inglese di Lawestoft». Aveva lasciato questo porto ieri mattina verso le 11 per andare alla pesca sulle coste di Irlanda. Terminata la pesca, nella serata tornava al suo porto, ma le correnti, a quanto si crede, l'hanno fatto deviare dalla sua rotta e confondendo i fari della costa francese con quelli della costa inglese andò a finire sulle secche. Quando il mare sarà calmato si cercherà di rimettere a galla il «Friendsalp». (*Journal*).

Lo scandalo doloroso per le frodi nelle forniture militari si va estendendo

Napoli, 28, notte.

Ecco altre notizie di complemento a quelle di ieri sera sulle frodi delle forniture militari. Il facchino della dogana, Gennaro Taglialatela, addetto al proprio posto, dove venivano pesati i buoi, negò nell'interrogatorio subito presso il giudice istruttore di sapere qualsiasi cosa, poi finì coll'ammettere di essersi accorto che le bestie prima di andare al bilico venivano condotte in una località poco distante.

Furono poi interrogati il maresciallo Caputi dei carabinieri e diversi altri funzionari. Il giudice interrogò il colonnello Gigliotti, il quale fornì precise informazioni circa i diversi incarichi affidati ai suoi dipendenti. Il giudice in seguito a questa deposizione invitò il tenente-colonnello Caviglia, appartenente al Commissariato del nostro Corpo d'armata, ma finora questo ufficiale non si presentò, quantunque, dice il *Mattino*, fosse stato citato d'urgenza. Il giornale aggiunge che l'invito fu replicato per domani. Furono poi assodate responsabilità da parte di alcuni ufficiali, due dei quali si trovano a Santelmo agli arresti di fortezza, cioè il maggiore Paganeschi e il tenente Barbato, in attesa di comparire davanti al Tribunale militare. Il maggiore era addetto ai contratti con fornitori dal ramo spedizione generi alimentari, ferramenta e legno. In questo ramo si sarebbero verificate parecchie irregolarità. Il Ministero, per esempio, era informato che d'una data merce si era fatta una spedizione di mille quintali; viceversa, in seguito ad una inchiesta è risultato che la spedizione era stata fatta con circa cinquecento quintali di merce in meno: metà per metà insomma. C'è di più: sappiamo che l'acquisto delle sole pelli dei buoi imbarcati per la Tripolitania e Cirenaica venne stipulato per mezzo di contratto con un commerciante, il quale copre pure una carica pubblica. Pare si tratti d'un consigliere provinciale. In grazia di questo contratto stipulato a condizioni semplicemente disastrose per lo Stato, il commerciante in questione acquistava le pelli ad un prezzo irrisorio: sei lire ciascuna. Due persone mandate a bella posta a Tripoli dal fortunato acquirente, comprarono a suo nome novemila di queste pelli che caricate sopra un piroscafo vennero spedite a Napoli. Nella nostra città queste pelli miracolose furono vendute al macello di Poggioreale ad un negoziante del genere per settanta lire ognuna, vale a dire che il primo compratore ha guadagnato sopra il dello affare una somma che supera le cinquecentomila lire. Il lucrosissimo affare in altro periodo venne stipulato da un appaltatore ricchissimo, il quale, a quanto pare, nemmeno lui è rimasto a bocca asciutta. Questo secondo appaltatore infatti avrebbe stipulato un contratto sulle seguenti basi: pelli fino a 30 chilogrammi, venti lire ognuna. Da trenta chilogrammi in su, lire venticinque. Non c'è bisogno di fare un calcolo molto difficile per convincersi, che anche questo secondo privilegiato, avendo acquistato un numero di pelli maggiore, ha realizzato un altro mezzo milioncino. E purtroppo le irregolarità nei favoritismi e nelle frodi non si fermano qui. Voci sinistre circolano con sempre maggiore insistenza indicando nuovi colpevoli. Lo scandalo doloroso dilaga giorno per giorno e minaccia di coinvolgere persone assai note, finora ritenute insospettabili.

Trentamila lire rubate dagli scassinatori a Milano.

Milano, 28, notte.

Questa sera, durante l'assenza dei padroni di casa, i soliti ignoti, penetrati nell'appartamento della famiglia del signor Luigi Tisini, aperta mediante chiave falsa una cassa-forte incastrata nel muro, asportati numerosi cassetti, si impadronirono di titoli al portatore, di denari e di gioielli, per un valore di oltre 30 mila lire.

ULTIME DI CRONACA

Le condizioni del carabiniere ferito

Il disgraziato carabiniere Gino Minati, che, come narrammo, fu gravemente ferito da un colpo di rivoltella accidentalmente esploso nell'anticamera della «Spa», è sempre in condizioni gravissime. I medici non possono ancora pronunciarsi nè dire se vi siano speranze di salvezza.

Ieri sera è arrivato a Torino uno zio del ferito e si è recato all'ospedale Mauriziano, dove è ricoverato il giovane carabiniere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (63

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Esso ha la sua leggenda, madamigella.
— Ah, che buona notizia! Voglio esserla raccontata stasera!
— Temo, madamigella, che trattandosi di una storia un po' soprannaturale, possa turbare il vostro riposo!
— Tranne ciò, al contrario, non mi addormenti subito? — sorrise la giovane.
E, subitamente, passando a un altro ordine di idee, chiese:
— Ma in qual paese noi siamo?
— A tre leghe dalla città di Etampes.
— Che distanza c'è fra questa città e Parigi?
— Oh, madamigella, venti buone leghe!
— In tutto ventitre leghe? Hai un cavallo nelle scuderie?
— Sì, madamigella! Un vigoroso animale, di buon sangue! — rispose il vecchio, disorientato da quelle domande.
— E quanto tempo il tuo vigoroso animale impiegherebbe per fare queste ventitre leghe?
— Calcolando, madamigella, tre leghe all'ora, impiegherebbe circa otto ore.
— Ed è molto tempo che tu abiti qui?
— Eh, madamigella! Sono passati circa dieci anni da quando monsignore mi mandò quassù, insieme con mia moglie, come custode del castello.
— Bene! Proprio bene! — esclamò la giovane scoprendo d'un tratto il motivo di tutte le sue domande. — Cosicchè in dieci anni non hai potuto allontanarti otto ore per venire ad informarti di me che tu dici di amare tanto e per recarmi notizie della mia nutrice, la cui improvvisa e inesplicabile scomparsa mi cagionò tanto dolore!
Preso in trappola, il brav'uomo abbassò la testa, mortificato, imbarazzato, allorchè comparve Gervasia, la quale, entrando nella sala, aveva udito le ultime parole della giovane.
— Ah, cara padroncina nostra! Non incolpate nè me, nè mio marito per aver agito verso di voi come se fossimo morti.
— Ma chi, dunque, vi ha forzato a far ciò?
— Monsignore...
— Mio padre?... E per quale ragione?
— Moglie mia, moglie mia, frena la lingua! — ammonì papà Girolamo. — Tu sai che monsignore ci ha ordinato il segreto!
— Un segreto? Per me? Per sua figlia? — interruppe vivacemente madamigella di Nemours. — Tu mi burli, Girolamo?... Ed ammesso che mio padre abbia voluto nascondermi un segreto per il passato, ora però non vuole celarlo più dal momento che proprio lui mi invia qui presso di voi!
— Per Bacco, è giusto come la giustizia stessa! — esclamò la vecchia Gervasia. — Eccovi la verità, padroncina: monsignore il duca ci ha mandato segretamente qui perchè egli voleva che nessuno sapesse che questo castello gli appartiene e ci ha confinati dentro ordinandoci di non abbandonarlo mai per non esporci alla tentazione di qualche indiscrezione. In fede mia, monsignore ha agito saggiamente poichè se io vi avessi riveduta a Parigi non sarei riuscita a mozzare la mia lingua, come vuole mio marito!
— Ma — chiese ancora Bianca di Nemours — per quanto ho potuto vedere, questo maniero mi sembra una piazza forte.
— E di prima forza! — Esso resisterebbe per mesi interi a tutta una armata, madamigella! — replicò Girolamo.
— Ed è tanto vasto da accogliere una guarnigione?
— Eh, altro! Potrà contenere almeno un migliaio d'uomini!
— E finora voi ci siete vissuti soli?
— Sempre soli.
— E' strano! — pensò la giovane, ma vedendo entrare le sue servanti insieme coi quattro valletti il suo pensiero si distrasse dalle oscure mene di suo padre.
— Brava gente — disse loro — quando avrete cenato, Girolamo vi indicherà gli alloggi.
— Oh, madamigella, non preoccupatevi! — rispose uno dei valletti — giacchè noi ripartiamo subito.
— Come, voi ripartite? — fece stupita Bianca.
— Per ordine di monsignore, noi dobbiamo tornare subito a Parigi e venivamo, madamigella, a prevenirvene.
— Va bene. Andate! — e gittò loro la sua borsa.
E, col cuore serrato da un'improvvisa inesplicabile angoscia, udì il rumore della carrozza che attraversava la corte e poscia quello del ponte levatoio.
— Ah! — susurrò Ivonne all'orecchio della sua compagna, quasi venendo meno. — Guarda, la nostra padrona!... Essa ha paura, anche essa, dal momento che non ci sono più i valletti per difenderci dai fantasmi!
— Eh, voi, mie giovani comari — disse Gervasia — invece di confabulare fareste meglio a imbandire la tavola, mentre io penso alla cucina.
Bianca di Nemours volle che tanto i due vecchi quanto le due giovani sedessero alla sua stessa tavola, e si mostrò molto gaia. Allorchè ebbero finito di cenare, papà Girolamo si recò a fare un giro di ispezione e poscia ritornò. Allora madamigella di Nemours, sedendosi vicino al camino, disse al vecchio servitore di suo padre:
— Papà Girolamo, tu mi hai detto che esiste una leggenda su questo castello, ed hai promesso di narrarmela. Raccontala, dunque: ti ascoltiamo.
Mentre Gervasia cominciava lentamente a filare, Girolamo sedette accanto alla giovane, si raccolse per qualche minuto e poi prese a parlare.
— Son passati centocinque anni: si era nel 1544... Per la quarta volta il Re di Francia, Francesco I, riguadagnava lotta con l'imperatore Carlo Quinto, alleato di Enrico VIII d'Inghilterra... Ma la guerra andava per le lunghe. I nostri eserciti si scoraggiavano di fronte alle grandi battaglie dopo quella maledetta sconfitta di Pavia, dove malgrado l'eroismo dei suoi migliori capitani ed i prodigi del proprio valore Francesco I, caduto da cavallo, dovette consegnare la spada a Carlo di Lannoi e scrisse, la sera stessa, a sua madre: «Tutto è perduto, fuori che l'onore». Le nostre truppe, dunque, si difendevano male, sprecavano le loro forze in piccole sterili mischie, a tal punto che la Piccardia e la Champagne furono invase..... e mentre gli inglesi si impadronivano di Boulogne, Carlo Quinto si avanzò fino a Chateau-Thierry... Gli stessi parigini, presi da terror folle, abbandonarono precipitosamente la loro città... Tutto sembrava perduto, una volta ancora... e Francesco I aveva ancora il diritto di gridare: «Dio mio, tu mi fai pagar cara questa corona, che io credevo di aver ricevuta come un dono dalle tue mani».... L'armata di Carlo Quinto era composta in maggioranza di bande di avventurieri, predatori e saccheggiatori. Fra i capi di costoro il capitano Baumgarten emergeva per audacia, bravura, crudeltà e ferocia... Per un colpo temerario costui, precedendo l'esercito, passò attraverso i paesi disarmati e atterriti e pervenne alle porte di Parigi. Avido di ricchezze e di gozzoviglie, egli si spinse nelle pianure della Beauce e un giorno, sul tramonto, giunse sotto le mura di questo maniero, che apparteneva allora al conte d'Ormoy, sire di Mareville, il quale combatteva in Italia, agli ordini di Montluc. Non potendo prevedere una invasione, egli non vi aveva lasciato a guardia dell'unica figlia Giovanna che pochi soldati, ai quali, fuggendo le vessazioni del terribile vincitore, si erano venuti ad aggiungere una trentina di vassalli ignoranti del mestiere delle armi. Giovanna d'Ormoy era una giovanetta di appena diciotto anni, bellissima, pura, virtuosa. Ell'era fidanzata con un giovane cavaliere, paggio e scudiero del Re, il quale lo teneva in grande stima. (Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

DISCORSI, commemorazioni, brindisi, poesie figurali satiriche, commediole, monologhi, traduzioni, disegni, caricature procura Casaccio, posta, Torino. 4176

CORIANDOLI multicolori vendita ingrosso. — Società Cartoline, 2, corso Regina Margherita. 4122

EMORROIDI guariscono rivolgendosi Madama Espagnola Clara, Casalborgone. 1307

F. BRUCATO e Co. (Commissionarî), 31, Beach Street, New York, U. S. A., accettano ordine di compra per articoli di produzione o manifattura americana. Referenze. 2315

INIEZIONI ipodermiche indolori potete farvi voi stessi colla Siringa «Lombardo» brevettata. Opuscolo gratis. — Casella postale 137, Genova. Vendesi presso Ortopedici. 440

STENOGRAFIA. Pubblicazioni mensili sistema Gabelsberger-Noë. — Rivolgersi Bollettino Stenografico Italiano, Venezia. 534

200 Azioni Bianchi vendonsi lire 8. — Scrivere C. A., posta, Torino. 3861

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

ASSUMO traduzioni tedesco italiano e viceversa, francese italiano; bella calligrafia. — Scrivere cassetta 1111 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4535

RIPETIZIONI ginnasio inferiore, superiore ogni materia. Prezzi modici. — Rivolgersi via Gibarti, 40. 3607

SIGNORINA scriverebbe lavori copiatura, corrispondenza, traduzioni, inglese, francese. — Scrivere cassetta 1252 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 4325

SIGNORINA diplomata perito ragioniere dà lezioni di matematica, computisteria, stenografia; prezzo mitissimo. — Scrivere cassetta 1051 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 3653

3 lire mensili conversazione francese; lezioni inglese; traduzioni. — Mazzone, 7. 4253

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ALBERGO Ristorante d'Acqui, via Berioda, 9. Oltre al servizio alla carta tiene pensione da L. 60. Camere L. 1,25 in più. — Carlo Cordero. 3211

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CERCASI abile operaia saldatrice autogeniche. — Presentarsi via Madama Cristina, 136. 3968

CERCASI abilissimo commesso articolo viaggio. — Indirizzare Sassi e Dambrogio, via Bonola, 5, Torino. 3613

CERCASI apprendista meccanico dentista, età 15 anni. — Rivolgersi via Carlo Alberto, 38. 4236

CERCASI da buona Ditta giovane corrispondente italiano-francese. Esigonsi buone referenze. — Scrivere A. P. 134, posta, Torino. 4326

CERCASI con intavolamento abile completa capace supplire direttrice. — Rivolgersi Depositeria Galleria Subalpina. 4309

CERCASI corrispondente che abbia già disimpegnato stesse mansioni presso Azienda coloniali o Fabbriche di Apicarie o prodotti alimentari. — Indirizzare offerte alla cassetta N. 1058 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4310

CERCASI per servizio famiglia abile lingerista che stiri. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1101 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4311

CERCASI persona pratica negozio cancelleria. — Scrivere Cuccarello, via Principe Amedeo, 17. 4321

CERCO chauffeur patentato, celibe, disposto servire contemporaneamente come domestico e portiere. Stipendio lire 50 mensili, vitto, alloggio, bucato. — Scrivere Luigi Albrizzi, fermo posta, Torino. 4322

FARMACISTA assistente o diplomato, attivissimo, referenze ineccepibili, cercasi urgenza, buone condizioni, trattamento assoluto famiglia. — Scrivere cassetta 1107 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4336

RICERCASI da Stabilimento elettro-meccanico Liguria provetto calcolatore cottimi, preventivi, avente licenza Scuola industriale, che sia stato operaio vari anni. — Indicare pretese, referenze H. 2336 G., Haasenstein e Vogler, Genova. 4106

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

CONTABILE, corrispondente, dattilografo, avendo ore disponibili, impianta, tiene contabilità, offresi per traduzioni, corrispondenze spagnuola, portoghese, inglese. — Scrivere cassetta 1172 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 3078

DISTINTO trentenne, ammogliato, senza prole, offresi presso Ditta come esattore, magazziniere, fattorino, pratico commercio; cauzione, numerose referenze. — Scrivere B. F., 10, posta, Torino. 4326

GIOVANE colto, titoli ed ottimi certificati, offresi per Azienda chimica o chimico-industriale. — Scrivere cassetta 1106 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4513

GIOVANE ventenne con licenza commerciale, perfetta conoscenza francese, inglese, cerca posto. Ottimi certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1184 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 3110

SIGNORINA buona famiglia, pratica direzione casa, lavori ricamo, francese, offresi compagnia signora, signorine. — Scrivere cassetta 1085 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 4302

SIGNORINA giovane, bella presenza, cerca da cassiera o commessa pasticceria, confetteria. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. 3002

STENO-DATTILOGRAFO corrispondente italiano, francese cerca posto presso buona Ditta. — Scrivere cassetta 1094 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 4322

STUDENTE Politecnico, conoscenze tedesco, francese, cerca adeguata occupazione. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1203 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 4534

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

A premo d'estimo rimettesi causa famiglia laboratorio fabbro-ciclistico. — Rivolgersi Alfonsina, Bogino, 10.

A prezzo ridottissimo cedo centrale Rivendita Sali. — Pistoni, Pietro Micca, 17. 4206 a

A prova rimetto Negozio alimentario vini. — Pistoni, Pietro Micca, 17. 4206 b

A Porta Nuova rimetto Caffè bigliardi. — Pistoni, Pietro Micca, 17. 4206 c

A buone condizioni rimetto Negozio paste, granaglie, vini, liquori, posizione splendida, buona zuppa. — Bertola, via del Deposito, 5. 3621

AFFARONE. Veri urgenti impegni famiglia cedo avviato negozio alimentare subito, facile pensione, inventario, 300 affitto, mobilio nuovo, pochissimo rilievo, circa 1800. Posizione grande avvenire. — Fermo posta Upus, Gallarate. 4301

ANTICO avviato Oleificio in Novara cedesi, affittasi per ritiro commercio. — Rivolgersi Studio Tecnico Cavallo, Novara. 3035

ANTICO avviatissimo Negozio ingrosso formaggi tipo Bra, estesa clientela Liguria, rimettesi causa decesso proprietario. — Rivolgersi Vedova Rajnero, Saluzzo. 4119

AVVIATA Salumeria vicinanze Porta Nuova rimettesi. — Studio Bernasca, Galleria Nazionale, scala B. 4266

AVVIATISSIMA Tipografia editrice cerca socio con piccolo capitale, impiego permanente, per sviluppo lavori di molto reddito. — Scrivere cassetta 1083 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4220

AVVIATISSIMO rappresentante autolubrificanti persona capace che disponga 10 mila. — Scrivere cassetta 1306 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4328

CAPITALE disponibile per intesa, Società, industria. — Casella postale 103, Torino. 3353

CAPITALISTI. Solida industria accetta capitale in conto corrente, restituibile con anno preavviso, interesse garantito 10 per cento. — Scrivere cassetta 1081 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4205

CAUSA malattia rimetto subito, bocciofilo posizione, Caffè biliardo. — Fogolla, Madama Cristina, 43. 4233

CHIERI. Causa decesso rimettere Negozio ben avviato da tornitore, colle relative macchine e motore. — Rivolgersi Badoglio Rosa, Chieri. 4273

CEDESI in Venezia avviatissima azienda Fabbrica liquori, con dieci propri esercizi di Caffè, Birrerie — Scrivere offerte Federico Miozzo, Campo Tedeschi, Venezia. 3625

CERCO consocio 10-25.000 ottima industria Tripolitania. Nessun rischio. Lavoro assicurato. — Isario Ghisel, Oporto, 5. 3602

CHIERI rimettesi principalissimo, centralissimo, antichissimo Negozio tessuti. — Tomaso 3257, Torino. 4276

DA rimettere in Carmagnola Albergo Gambero d'Oro. — Rivolgersi proprietario. 3231

DA rimettere a Carmagnola avviato Negozio biciclette. — Rivolgersi Daleodi, Carmagnola. 3073

FARMACISTA provetto affitterebbe Farmacia Torino, anche libera. Garanzie. — Offerte cassetta 1029 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 3769

ELETTROTECNICI cercano piccolo capitale per iniziare industria, elettricità e cinematografia. — Scrivere cassetta 1034 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 3861

MEDICO giovane, disponendo capitale, associerebbesi in avviatissimo Stabilimento sanitario. — Scrivere non anonimo cassetta 1078 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4026

NEGOZIO merceria con alloggio rimettesi; poco rilievo; fitto mitissimo. — Scrivere Rossi, fermo posta. 4199

RILEVEREI Bar-liquoreria, Caffè, bigliardo, trattando direttamente. — Scrivere cassetta 1179 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4325

RIMETTESI antico, rinomatissimo Ristorante in Roma. Cinquant'anni esercizio. Beneficio annuo netto, garantito esperimento, venti-venticinquemila. Splendida occasione collocamento famiglia. Prezzo: Sessantacinquemila. — Scrivere: Oronzo, 15, Roma. 4335

RIMETTESI primario Negozio mode. — Scrivere cassetta 1073 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4005

RIMETTO avviata Latteria, litri 80 assicurati, e Commestibili. — Rivolgersi via Saluzzo, 74. 4271

RIMETTO causa famiglia Drogheria Bar, 100 giornaliere, centro. — Fogolla, Madama Cristina, 43. 4236

SI rileverebbe Tabaccheria, ma centrale; non trattasi con mediatori. — Scrivere dettagli Massa, fermo posta. 3897

URGENTISSIMO vendo letto completo come nuovo. — Madama Cristina, 43, Fogolla. 4231

25.000 cercasi rilevare grande laboratorio mobili, avviato, macchine, legname, ecc., interessenza utili, capitale garantito su rilievo. — Scrivere cassetta 1077 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 3563

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI palazzina con terreno, strada provinciale, adatta Casa salute, Istituti. — Scrivere cassetta 12 F., Haasenstein e Vogler, Savona. 4300

CASA signorile, elegante, corso principale, vendesi causa divisione. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1050 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 4050

DA vendere terreno spazioso, posizione splendida sulla strada Saint-Vincent-Châtillon, molto adatto costruzioni, ville. — Scrivere Enrico Dux, Châtillon. 4272

TERRENO d'angolo fabbricabile su corso, prossimità Porta Nuova, mq. 2500, vendesi. — Scrivere cassetta 1059 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 3966

VILLINO con parco, a Locarno, da vendere lire 45.000; eventualmente d'affittare. — Rivolgersi J. Schoch, via A. da Giussano, 11, Milano. 3065

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI al presente, via Pastrengo, 20, alloggio 10 camere, tre soffitte annesse. 3760

AFFITTASI casa nuova costruzione alloggi 4 e 2 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 10. 3601

AFFITTASI locale uso laboratorio, con cortile. — Corso Regina Margherita, 94. 3806

AFFITTANSI Lo aprile locali mq. 212, mezzanino, parte palchettati, per uso laboratorio, magazzino. — Via San Donato, 60. 4596

AFFITTASI distinto alloggio sinuoso, 8 stanze, comodità. — Corso Vinzaglio, 104, Berti. 3036

APPARTAMENTI. Negozi vendonsi pagamento rateale. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 16. 4253

CAUSA partenza cedo subito tre camere, cucina, chiaro, terrazzo, cantina, gas con ripostiere lampade, tutto nuovo, anche per ufficio. — Via Sant'Anselmo, 1. 4443

CERCASI, preferibilmente in posizione centrale, grande locale per uso magazzino di almeno mq. 500, a piano terreno anche parzialmente sotterraneo, ma sano e ventilato. Locazione lunga. — Inviare offerte cassetta 1011 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 3577

D'AFFITTARE: Locale primo piano mq. 500, piena luce, con forza e luce elettrica, anche divisibile; Sotterraneo mq. 240, con impianto forza elettrica, atto officina meccanica o deposito. — Corso Stupinigi, 12. 3040

DA affittare per ottobre 1912 e forse anche prima, in corso Vinzaglio, N. 3, vasti locali al pianterreno ad uso studio e magazzino, con ammezzati e sotterranei corrispondenti, comunicanti fra di loro con scala interna. Visibili dalle 14 alle 16 di ogni giorno feriale. 3046

FAMIGLIA svizzera, dottore, senza bambini, cerca subito camera o piccolo appartamento mobiliato, tutti comforts, con bella vista, in città o dintorni, preferibilmente riscaldamento centrale. — Scrivere cassetta 1080 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4280

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Rilievo mobilio. — Rivolgersi portineria piazza San Carlo, 5, Torino. 4340

MOBILIATE 3 camere, cucina, p. 1.o, comodità moderne. — Via Mazzini, 4, portinaio. 4324

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTANSI camera salotto o camera ammobigliati. — Via Ospedale, 12, portinaio. 4303

CAMERA ammobigliata con due letti L. 25, vicinanze via Montebello. — Marcello, 10, posta. 4321

CAMERA mobiliata lire 20. — Via Genova, 14. 4333

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signore o signorine. — Informazioni Istituto Marro, Pozza, 2. 4009

PENSIONE scelta, famigliare, ambiente signorile. — Massa, via Roma, 31. 4075

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva, forte guadagno. — Compagni, Finalmarina, Liguria. 3700

ATTUALITA'. Targa ricordo guerra, magnifica opera, occorrono rappresentanti Italia, Tripolitania, Argentina; enorme vendita incontrastata. — Stabilimento Bocchiega, Milano, Pietà, 7. 4305

PIAZZISTA con serie referenze è cercato da Casa in articoli elettrici. — Scrivere cassetta 1209 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4621

PIAZZISTA giovane, conoscenza ferramenta, offresi. Ecco traverrebbe pronto impiego. — Indicare referenze M. T., 44, posta, Torino. 4299

RAPPRESENTANTE cercasi tutto Piemonte, possibilmente residente Torino, premiata clientela vendita interruttori, quadri apparecchi elettrici per impianti industriali. — Indirizzare offerte, referenze G. V. C. 8, fermo posta, Milano. 4306

RAPPRESENTANTI pratici clientela privata cercansi ovunque per vendita articolo facile smercio. — Scrivere: Casella 145, Firenze. 4350

Annunzi vari. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

AFFETTUOSISSIMA trentenne, dote, apprezzabile lavorante, buona posizione. — Liberata ferroviario 40026. 3150

CERCASI motore automobile completo con o senza chassis, forza 10-16 HP. — Offerte dettagliate Geiger, Intra.

DANESE, coppia, splendidi, vendo; buoni guardiani. — Biglione, via Po, 38. 4329

DISPONGO servizio giornaliero asino, cavallo, veicolo richiesto. Minimo preteso. — Piola, San Donato, 27. 4274

ESPOSIZIONE presso entrata monumento Amedeo, giorni feriali vendita linoleum francese, guide cocco, tappezzerie, nastrini, pelliccie per maschere. 4271

MASCHERE domino costumi blocco subito causa partenza, adatti affitto cinematografia, mite prezzo. — Costa, Principe Amedeo, 12, ore 12-14. 4401

MOTRICE 30 HP. buon stato e caldaia Cornovaglia vendonsi. — Scrivere Cremonesi-Riboni, Omegna. 4309

SCAT torpedo buon stato vendesi presso Fratelli Temperino, via Cottolengo, 54. 3313

SIGNORINA cerca relazione ricco signore scopo matrimonio. — 4200, fermo posta. 4650

S. F. I. — Grazie gratissimo scrittomi, vivi amandomi tuo cuore mia felicità. Scrivimi lungamente indicandomi indirizzo Torino. Amami come me sei.... sarai. Confermami giornale immediatamente. 4363

TUNNEL. — Voglio saperti tranquilla, cara! Malgrado lontananza, mi sentirai sempre presso te, che desidero, che adoro tanto! Scrivi presto. Affettuosissimi. 4270

VENDESI grandioso salone in stile. — Rivolgersi Vinelli, piazza San Carlo, 4. 3530

VENDESI presso occasione carrozzeria scoperta per auto, in noce, completa. — Rivolgersi portinaio via Valperga Caluso, 21. 3668

Appendice della Stampa (71

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Ahimè! Mentre il condannato dorme, vegliano i guardiani. Essi sanno che all'alba avrà luogo l'esecuzione del condannato e ne sono impressionati. Muti, tristi, essi attendono l'alba.
La prima luce scialba ed incerta appare finalmente, attraverso la finestra barrata di ferro della cella nuda e cupa.
Paturot dorme sempre, sorridendo alle visioni del suo sogno.
L'ora è prossima.
Il rumore dei chiavistelli, della porta che s'apre, delle persone che entrano non risveglia l'infelice.
Bisogna scuoterlo leggermente per strapparlo al suo sonno.
Allora Paturot si drizza a sedere e con occhio ancora imbambolato si guarda attorno e vede tutta quella gente che lo circonda.
Dapprima non ne comprende il terribile motivo.
Un magistrato s'avanza e con voce malsicura dice:
— Paturot, fatevi coraggio. Il vostro ricorso di grazia non è stato accolto. E' giunta l'ora di espiare la vostra colpa.
L'infelice smarrito, ebete non comprende subito.
Il cancelliere ad un segno del magistrato dà lettura della sentenza. Allora soltanto e durante questa lettura la percezione esatta, netta gli è tornata.
— Morire! — grida in un impeto di ribellione — Si vuole farmi morire! Ma io sono innocente, signori! Lo giuro! lo giuro! Sono innocente.
Ad un altro segno del magistrato i guardiani s'accostano all'infelicissimo Paturot e lo vestono.
— E' impossibile! E' impossibile! — ripete ancora inconsciamente il disgraziato, lasciandosi vestire con docilità.
Il sacerdote s'accosta a sua volta per confortarlo.
Paturot cade in ginocchio e piangendo esclama:
— Ditelo voi che lo sapete poichè mi sono confessato... Ditelo che sono innocente! che non sono stato io a uccidere mia moglie... ma l'uomo bruno...
Con affettuose parole il confessore lo invita alla calma. In quel momento Paturot non deve più pensare che a Dio misericordioso, pieno di bontà anche verso chi ha molto peccato. Una confessione ampia, sincera, completa, gli varrà il perdono di Colui che è morto sulla croce... innocente...
— Anch'io sono innocente! — grida Paturot — Dio mi vede!
Il prete lo benedice, costernato per quella ostinata persistenza nel negare il delitto.
Ma l'istante fatale si avvicina.
Il condannato è consegnato al carnefice al quale ormai appartiene e deve procedere all'ultima lugubre toeletta.
Paturot è fatto sedere sopra uno sgabello. Gli è tolta la giubba: gli si taglia la camicia tutt'attorno al collo, mentre gli aiutanti gli legano le braccia al dorso.
— Volete prendere qualche cosa? — domanda al condannato il direttore della prigione.
Ma Paturot snervato, ridotto in uno stato di prostrazione completa, può appena fare un segno negativo col capo.
— Mio piccolo Giorgetto! — balbetta lo sventurato singhiozzando — Mio piccolo figliuolo, non ti rivedrò più!
E' una cosa straziante.
Paturot comprende ora che tutto è finito, che nessuna speranza gli è permessa, che un miracolo solo potrebbe salvarlo.
Tutto è terminato: si sta per uscire.
E' in questo momento che il Commissario di Polizia penetra nella prigione e si avvicina al magistrato che deve presiedere all'esecuzione del condannato.
Ha una gravissima comunicazione da fare a proposito dell'infelice che è lì, livido, già a metà morto. Rapidamente racconta gli incidenti che sono capitati, la dichiarazione recata dal figlio del condannato e firmata dal vero assassino: Mathias Bordier.
Il Procuratore della Repubblica conosce da tempo questa storia. Se ne è molto parlato alla Corte d'Assise.
— Ma — obbietta il commissario — c'è di più. Un uomo ferito gravemente dall'assassino, da questo Mathias Bordier, dichiara che il colpevole si cela sotto il nome di Pietro Keranion.
— E questo Pietro Keranion? — chiede il magistrato sempre scettico.
— In fuga! — risponde il commissario.
— Me l'aspettavo! Non poteva essere diversamente! — esclamò il magistrato ironicamente — Tutta questa gente si è messa d'accordo per evitare al condannato la esecuzione capitale, l'onta che si riverserebbe sulla famiglia.
Con l'aiuto dell'opinione pubblica un ritardo condurrebbe forse alla grazia.
Tale il piano pietosamente combinato secondo il magistrato.
— Il mio dovere di rappresentante della legge — egli prosegue — non mi permette di sospendere una esecuzione capitale che in caso di prove irrefragabili!
Il commissario allora china il capo e il sinistro corteo si mette in marcia.
I grandi e pesanti cancelli del carcere si spalancano con fracasso.
Le guardie a cavallo snudano le sciabole.
Nel vano della porta il condannato appare livido, tremante, come morente per l'angoscia.
Gli aiutanti sono costretti a sostenerlo. Lo precede il confessore che gli tiene dinanzi al volto il crocifisso quasi per nascondergli allo sguardo la visione del lugubre strumento di morte.
Lo sventurato Paturot, con l'occhio fisso, sperduto lontano, stranamente dilatato, avanza lentamente.
Sulla piazza è un silenzio impressionante.
Al vergognoso spettacolo i cuori sono stretti come in una morsa di ferro.
Gli incidenti sopravvenuti e divulgati tra la folla avevano fatto sperare ad un rinvio almeno. Ma la Giustizia ha di queste cecità.
D'improvviso un grido straziante, orribile, turba il silenzio.
Giorgetto ha visto il condannato e in uno slancio che gli agenti non hanno potuto reprimere, si è precipitato contro suo padre, ha respinto gli aiutanti del carnefice, è saltato al collo del povar'uomo, lo bacia freneticamente e intanto, fra i singhiozzi, balbetta:
— Papà! papà!... è... innocente!
L'emozione formidabile che il piccolo muto ha provato ha prodotto nel suo cervello uno sconvolgimento nuovo e così possente che egli ha ritrovata la parola.
Senza rendersi conto di questo fenomeno il fanciullo ripete:
— Papà... è... innocente!
(Continua)



OLIO SASSO

"Benedetto l'Olio Sasso!"

L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2.25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).
L'OLIO SASSO JODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6.50 la grande).
L'OLIO SASSO EMULSIONATO (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7.50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.
L'OLIO SASSO DI PURA OLIVA è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Olio Sasso Medicinale.

L'*Olio Sasso Medicinale* è di incontestabile utilità nelle stipsi tanto frequenti nel dalle sofferenti di malattie utero-ovariche come nelle gestanti e nelle puerpere, nonchè durante l'allattamento. Tale utilità gli è conferita in modo speciale per la sua facile sopportabilità al gusto e per il nessun effetto suo irritante.
Prof. L. M. BOSSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova.

Da quando comparve l'*Olio Sasso Medicinale* sempre ne faci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho ottantasei anni; è il suo prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia longevità; lo bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei miei disturbi, e quando non mi sento abbastanza bene, alcuni cucchiai di esso sono il mio unico alimento e rimedio.
Per esso io La benedirò sempre sempre: esso non vieta non essere che il Suo olio che mi prolunga la vita.
Donna ANGIOLINA FERRETTI, R. Pensionata, già Direttrice e Ispettrice Primaria nella R. Scuola Normali Femminili — Oneglia.

L'*Olio Sasso Medicinale* è un ottimo rimedio non solo per guarire, ma anche per prevenire l'ipertrofia delle glandole linfatiche nei bambini.
Dott. G. BONADEI, Medico-Chirurgo
Direttore Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Da molto tempo affetto da stitichezza ostinata, che nessun purgante riusciva a vincere, soffriva di dolori allo stomaco ed alla testa, con deperimento della mia nutrizione generale. Ricorsi allora al vostro olio, prendendone due cucchiai da tavola la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cessarono i disturbi e l'alvo cominciò a funzionare regolarmente. Ora sto benissimo, e vi rilascio ben volontieri il presente certificato.
Ing. EUGENIO FRATTI
Milano, via Lanzone, 1.

Mia sorella, sofferente di enterocolite membranosa, ha cominciato a prendere il suo *Olio Medicinale*. Ne ha sentito subito un grande beneficio come sedativo e come evacuante, ed ora continuerà per del tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire contro assegno due bottiglie stragrandi del di Lei *Olio Sasso Medicinale*, che già tanto ho potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.
Dott. Prof. M. VECCHI, Medico-Chirurgo
Docente di Clinica Ostetrico-Ginecologica nell'Università di Parma.

Da cinque e più mesi che faccio la cura del costo rinomato *Olio Sasso Medicinale* sono, posso dire, guarito dei miei disturbi gastro-enterici.
Il risultato è stato davvero sorprendente: mai un solo giorno ebbi a lamentare l'inefficacia della cura. Con intendo di fare quella così detta di riconoscenza, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie contro assegno come al solito: il medesimo Olio, usato da me come olio da tavola, dava alle vivande un gusto veramente squisito.
Dott. MATTEO SCOVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale d'Igiene, Cremona.

Ebbi ripetutamente occasione di provare l'efficacia del suo *Olio Sasso Medicinale* a scopo terapeutico, in specie contro la stitichezza delle donne lattanti, ne continuerò a prescriverlo nei casi indicati.
Comm. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria Torino.

L'*Olio Sasso Medicinale* risponde completamente e perfettamente alle varie indicazioni curative nel trattamento di molteplici malattie nervose, e specialmente in quelle in cui un profondo deterioramento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.
Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica di malattie nervose nella R. Università di Genova, Primario Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho esperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico e consecutiva stipsi, ottenendone effetti sorprendenti.
Essendo il bimbo in tenera età, ne somministrai due cucchiai al giorno, e in capo ad una settimana cominciarì a rimarcarne i buoni risultati. Ora è completamente guarito, e pur tuttavia seguito a somministrargliene un cucchiaio ogni mattina come ricostituente.
Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chirurgo
Assistente all'Istituto di Patologia Generale della R. Università di Bologna.

L'uso dell'Olio Sasso Medicinale semplice per condimento delle vivande e delle insalate è delizia dei buongustai sani; indicatissimo a chiunque abbia lo stomaco delicato e ai convalescenti, riesce efficacissimo aiuto a chiunque debba farne la cura. Sulle mense signorili nessuna miglior garanzia di olio d'oliva sovrano che quella di una bottiglia originale di Olio Sasso Medicinale.

Olio Sasso Jodato.

Le prove da me fatte col suo *Olio Sasso Jodato* hanno corrisposto egregiamente, tantochè lo prescrivo con vanta. Sono quindi lieto di aver conosciuto i pregi anche di questa vostra buona preparazione.
Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Innocenti - Firenze.

L'*Olio Sasso Jodato* nel linfatismo, artritismo e postumi di malattie infettive fu da me adoperato in larga scala, e non ho che a lodarmi dei risultati ottenuti.
Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 12, Genova.

In ben quattro donne incinte affette da morbo celtico e assolutamente intolleranti la introduzione del Jodio coi soliti metodi, mi fu possibile fare una larga cura jodica col vostro *Olio Sasso Jodato*. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.
Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Jodato* curai una bambina linfatica scrofolosa, e avendone ottenuto risultato anche superiore all'aspettativa, sono lieto di attestarlo e dichiarare che fra i vari preparati a base di jodio il Suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.
Dott. PIETRO TARCHETTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'*Olio Sasso Jodato* è già stato da me lungamente usato con profitto.
Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Mastiavecchio, 4.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e molto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Jodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le numerose glandole ingrossate al collo sono rapidamente scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.
Dott. ANTONIO BORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E' mio dovere esprimere subito la bontà e l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, perchè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, colpito da pneumonite, da influenza, durante la convalescenza mi fu consigliato un preparato jodico da un valente professore che mi ha curato. Avendo sempre dimostrato intolleranza per i preparati jodici, non ne ebbi alcuna per il vostro *Olio Sasso Jodato*, e dalla cura ritrassi prontissimo giovamento.
Io dunque prescriverò, come ho prescritto spesse volte, l'*Olio Sasso Jodato*, riuscendo per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.
Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Varese.

Ho usato l'*Olio Sasso Jodato* in un caso di grave adenopatia delle linfo-glandole in un individuo giovane affetto da morbo celtico ereditario, in cui erano state tentate invano, per ostinate intolleranze, altre forme di terapia jodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che si fecero sempre più evidenti nell'uso successivo, e dai quali sono indotto a fare grande assegnamento sull'azione di questa ottima forma medicamentosa.
Dott. Prof. CESARE FALCONE
della R. Università di Napoli.

Ho somministrato e continuo a somministrare al mio bambino il vostro *Olio Sasso Jodato* persuaso che debba preferirsi il vostro preparato all'indigesto olio di fegato di merluzzo jodato.
Dott. BIANCONI ERNESTO, Medico-Chirurgo
Via Sannino Moret, 8, Milano.

Dall'*Olio Sasso Jodato* ritrassi con soli tre flaconi un vero vantaggio in una signora meurita da febbricciatole quotidiane d'origine intestinale. L'altro irreducibile per lo più stitico tornò obbediente, migliorò l'esteriore e si rinfrancarono con l'appetito le forze.
Dott. AGOSTINO GIROTTI, Medico-Chirurgo,
Primario dell'Ospedale Civile di Palmola.

Le ripeto che, senza farle complimenti, i risultati ottenuti dall'*Olio Sasso Jodato* sono superiori ad ogni aspettativa, tanto vero che il mio amico farmacista La Salva di continuo le ordina nuove spedizioni. Grandi vantaggi si sono avuti in casi di linfatismo, di gravi deperimenti della nutrizione generale ed in disturbi gastro-enterici.
Dott. GIUSEPPE TRICARICO, Medico-Chirurgo
S. Marco in Lamis (Foggia).

Ho con ottimo risultato esperimentato l'efficacia del *Olio Sasso Jodato*, in forme di morbo celtico ereditario, tanto da poter dichiarare ai sigg. P. Sasso e Figli che io prescrivo specialmente questo prodotto, che è digeribile, gradevole ed oltremodo utile.
Dott. ANSALDO FENI, Medico-Chirurgo
Firenze, via del Proconsolo, 32.

L'*Olio Sasso Jodato* mi diede soddisfacentissimi risultati. Potrei citarne più d'uno, ma per essere breve dirò solo di un caso in cui esso sortì effetti davvero sorprendenti. Una giovane donna, da tempo afflitta da tumefazioni croniche delle glandole linfatiche del collo, tumefazione che aveva raggiunto considerevole estensione, tale da costituire enormi noduli e noduli deformi, fu assoggettata all'uso continuo dell'*Olio Sasso Jodato*, e ne ottenne tale miglioramento da avvicinarsi alla guarigione.
Dott. SPERELLO FABRIZI, Medico-Chirurgo
Gioiella (Umbria).

Emulsione Sasso.

Ho sperimentato l'*Emulsione Sasso* tanto alla Lecitina che ai Glicerofosfati, e ne ottenni effetti meravigliosi, specialmente nella enterite accompagnata da anemia, ottenendo notevolissimo aumento di peso e regolarità delle funzioni intestinali. La trovai sperimentata dopo aver provati altri rimedi inutilmente.
Dott. VINCENZO BOGGIO, Medico-Chirurgo
Piazza Stazione Centrale, Milano.

Usai ripetutamente l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina in bambini deperiti e rachitici. La trovai utilissima per migliorare lo sviluppo organico e per combattere le varie manifestazioni del rachitismo. Essa è ottimamente accolta, anzi desiderata e tollerata.
Dott. FEDERICO FEDERICI, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospedale Pammatone, Genova.

L'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina è un'ottima preparazione che segna un progresso nella cura degli indebolimenti dell'infanzia e negli arresti dell'ossificazione. Tollerata, anzi graditissima ai piccoli infermi, ne migliora in modo evidente lo scaduto trofismo.
Dott. CESARE MERLETTI, Medico-Chirurgo
Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Ferrara.

Ho prescritto il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina in donne che allattano, e ho sempre constatato un aumento nella portata lattea e nelle forze generali dell'organismo.
Dott. SANTINO VALLERANI, Medico-Chirurgo
Pioltello (Milano).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* mi ha dato risultati splendidi su di una mia piccina affetta da rachitismo.
Dott. TISONE CAMPOSAMPIERO, Med.-Chir.
Altedo (Bologna).

Ho somministrato ultimamente la vostra *Emulsione ai Glicerofosfati* ad una fanciulla linfatica in convalescenza di bronchite acuta: essa si è rimessa rapidissimamente.
Dott. D. ZUCCHI, Medico-Chirurgo
Via Lamarmora, 2, Milano.

Ho sperimentato la sua *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati sul mio bambino di anni 5, da molto tempo scrofoloso e linfatico, e ne ho riportato ottimi effetti e ottenuto in poco tempo una completa guarigione.
Dott. ERNESTO BELLESCHI, Medico-Chirurgo
Milano, via Carlo M. Maggi, 4.

Adoperai la vostra *Emulsione Sasso* alla Lecitina; notai presto un notevole aumento del peso del corpo con miglioramento dello stato generale. I bambini la prendono con avidità da non credersi.
Dott. ANTONIO FUSANI, Medico-Chirurgo
Chirurgo degli Ospedali di Roma.

Ho esperimentato la vostra *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in una signora anemica affetta da stitichezza ostinata. Debbo attestarle che il successo è stato meraviglioso, avendo l'ammalata in breve tempo riacquistato quel benessere che non godeva più da parecchi mesi.
Dott. SPANTIGATI ELDANO, Medico-Chirurgo
Loarzolo (Brescia).

Debbo dichiararle che la sua *Emulsione Sasso* è stata da me trovata ottima sotto ogni riguardo, col vantaggio notevolissimo su quelle di olio di merluzzo di non avere il sapore disgustoso di questo, ma un sapore gradevolissimo.
Dott. GIULIO PAGANINI, Medico-Chirurgo
Viterbo.

Ho somministrato la vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati a due bambini affetti da lesioni ossee ed abito rachitico, e ne ho ottenuto immenso giovamento.
Dott. LUIGI BERTINI, Medico-Chirurgo
Pisa.

Ho esperimentato in due miei bambini la vostra *Emulsione di Olio Sasso*, e posso affermare che la vostra Emulsione, oltre i pregi delle migliori Emulsioni nazionali ed estere, ha su queste il considerevole vantaggio di essere gradita al palato e più digeribile.
Dott. AUGUSTO WITTING, Medico-Chirurgo
Avenza (Massa-Carrara).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* la esperimentai nella mia famiglia, constatando un notevole miglioramento dello stato generale dell'organismo. Ciò che rende la vostra Emulsione ideale fra tutti i prodotti del genere è il gusto gradito ch'essa possiede e la sua facilissima digeribilità.
Dott. GEROLAMO LIVIRGHI, Medico-Chirurgo
Via Lungarini, 53, Palermo.

Ho adoperato l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in un caso di stentato sviluppo del corpo, e perciò della dentatura, in un bambino che aveva sofferto molto per allattamento interrotto e disturbato, insufficiente. Egli la prendeva volentieri e la digeriva bene, mentre non può dirsi lo stesso di altre emulsioni fatte con olio di merluzzo, che erano ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione e perciò di poco o nessun profitto.
Dott. ALBERTO BANCO, Medico-Chirurgo
Saronno (Milano).

Torno a confermare che ho esperimentato la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina nei miei ragazzi e in altri, e ne ho fatto continuare l'uso, avendola trovata efficacissima, piacevole e energico ricostituente e raccomandabilissima per la più facile e più gradevole presa in confronto delle emulsioni di oli di merluzzo che specie nella stagione calda sono per molti di quasi impossibile somministrazione. Io la raccomando, quando ne credo il bisogno, a persone di qualunque età, e mi trovo soddisfattissimo dei risultati.
Dott. GIUSEPPE MARTINI, Medico-Chirurgo
Parma, Borgo Realo, 51.

Olio Sasso da pasto.

Vogliate spedire quattro stagnate da 25 chili di Olio *Vergine dorato* che abbiamo sempre trovato eccellente e tale da soddisfare anche i gusti più delicati. Aggiungete alla spedizione quintali uno e mezzo del vostro inodoro per lampade.
Marchesa IPPOLITA CASATI,
Collegio Sant'Orsola, Piacenza.

Memori del modo in cui la vostra Casa da dodici anni in qua ci ha sempre forniti oli perfetti, preghiamo farci tosto la solita spedizione.
ASSOCIAZIONE OPERAIA DI PIACENZA.

Ho ricevuto in ottima condizione l'olio commestibile ottimo sempre: da anni non lo lascio e non lo lascierò più. L'*Excelsior* poi è davvero ciò che si dice di superlativamente ottimo.
Cav. FRANCESCO BURANI, Notaio,
Castelnuovo Scrivia.

Vogliate spedirmi contro assegno ferroviario una stagnata di chili 25 del vostro *Vergine dorato* come sempre ottimo.
Contessa FRANCESCA ARRIGONI PIOVENE,
Vicenza.

Troppo soddisfatta delle ottime qualità dei Suoi oli, non mi diparto da essi, disposta a rimanere fedele cliente della Sua Casa.
Marchesa EMILIA TACCOLI,
S. Pietro Incariano (Verona).

Prego la loro pronta gentilezza a voler spedirmi un quintale olio d'oliva inodoro per lampade. Posso assicurarli che non facciamo altrove nessuna provvista d'olio dacchè ci siamo rivolte per la prima volta alla loro Casa.
LA SUPERIORA DELLE ORSOLINE,
Miasino (Novara).

Favorite mandarmi un barile di trecento chili di olio *Vergine dorato* come ultimamente, che fu da tutti trovato squisito.
Nobile Casa di E. DI MIRAFIORE,
Fontanafredda (Alba).

Vi abbiamo fatto rimessa di lire mille centoquattro e centesimi a saldo delle due recenti spedizioni. L'olio fornitoci è stato trovato ottimo, ed in avvenire faremo altri affari.
UNIONE AGRICOLA CATTOLICA
(presso il Comitato Diocesano) Faenza.

Non ricordo di aver gustato olio migliore del vostro *Excelsior*.
Sac. EUGENIO SALVI, delle Missioni Cattoliche,
Milano, via San Calogero, 2.

Dichiaro il vostro olio eccellente per gusto, qualità e purezza, e prego farmi nuova spedizione del *Sopraffino*.
Cav. Avv. DOMENICO CANZANO,
Sindaco di Benevento.

Vogliate spedirmi chili 25 del solito sublime *Vergine bianco*; è già un po' che ne sono senza e mi pajono mill'anni.
Sac. ENRICO DISCACCIATI,
S. Maurizio (Reggio Emilia).

Riscontrai ottimo il Suo *Sopraffino*, di cui farò sempre uso facendo auguri che la diffusione del Suo olio di pura oliva valga ad accrescere le antiglacialche soddisfazioni.
Dott. FERRARIS URBANO, medico-chirurgo,
Viarigi (Alessandria).

I vostri oli sono superlativamente buoni e più pregevoli delle produzioni di Lucca e Buti, le quali se soddisfano al palato, lasciano però a desiderare per condizione.
Avv. VITTORIO FORTI, Pisa.

Favorite farmi nuova spedizione. Una volta usati al vostro olio nessun altro più soddisfa.
Avv. EMILIO GIOVANNI, Bergamo.

Speditemi una botte di circa cinque quintali del solito eccellente olio Sopraffino.
L'ECONOMO DEL FRENOCOMIO DI S. LAZZARO
San Maurizio (Reggio Emilia).

Favorite spedirmi un'altra stagnata del vostro *Vergine dorato*. Godo di potervi in questa occasione attestare l'indiscutibile bontà del vostro olio, il quale se di qualche cosa si può tacciare si è che la sua eccellenza lo rende tanto gradito da accelerare ogni anno sempre più il suo consumo.
Notaio G. FRANCESCO VOLPI, Bergamo.

Vogliate spedire contro assegno un barile di chili 50 olio *Ai*, al quale i miei clienti sono abituati, non potendosi più adattare ad altre marche.
GIACHINO BARTOLOMEO, Chim.-Farmacista,
Corio Canavese (Torino).

Vi ringrazio sia per la puntualità e precisione con cui vi compiaceste eseguire la mia commissione, sia per l'ottima qualità dei vostri oli, che abbiamo trovati veramente eccellenti sotto ogni rispetto.
IL SEGRETARIO VESCOVILE,
Massa Marittima.

Favorisca mandarmi un'altra stagnata di *Vergine bianco*, così squisito che io quando mi trovo con persone per bene, specialmente con colleghi sacerdoti, ne parlo con entusiasmo. Io mi congratulo con codesta onorevole Casa per la produzione d'oli veramente unici, così puri e gustosi.
Sac. Prof. GIUSEPPE CORTI,
Vigevano.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

Rappresentante in **TORINO: A. BATTIOLI, Via Andrea Doria,** rimpetto al N. 8 - Telefono 19-10

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO:

CHILÌ: Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: Peluso Ortiz & C., Cuyo 1900, Buenos Ayres — José Peretti, Buenos Ayres, unico introduttore dell'Olio Sasso e degli Oli Sasso Medicinali.
URUGUAY: José Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERÙ: C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI: Bracchi & Roncallo, New York, 29, Broadway.
NORVEGIA: C. Borgen, Stavanger.
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
INGHILTERRA: E. Robinson & C., 66, Fenchurch St., Londra. J. Morgan Richards & Sons, Londra, unici introd. dell'Olio Sasso Medicinale nel Regno Unito e Colonie.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

P. SASSO & FIGLI ONEGLIA

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.